Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 23 Aprile 1935 - Anno XIII MATTINO - Num. 97

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali { L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 30
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il fervido inizio dei Littoriali della cultura

Il Duce inaugura la Mostra d'arte dei giovani

L'alta incitatrice parola di Mussolini alle nuove generazioni fasciste protese verso la conquista del primato

L'AMMASSAMENTO DELLE FORZE GIOVANILI NELLA CITTA' UNIVERSITARIA
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Roma, 22 notte.

L'originale messaggio della giovane, ardita, intelligenza fascista ha avuto questo pomeriggio la più alta e solenne consacrazione: i Littoriali della cultura e dell'arte dell'Anno XIII sono stati inaugurati dal Duce.

Trentamila tra universitari e Giovani fascisti sono stati i partecipanti ai prelittoriali e quattromila partecipano ora ai convegni, alle mostre, alle gare per le monografie sugli argomenti fissati dal programma, e tutta questa massa ardente e audace era radunata intorno al Principe della giovinezza, intorno al Capo, per dimostrarGli come essi vivono nella luce del Suo genio.

Qui sono tutti giovani cresciuti nel Fascismo, alimentati dal Fascismo, i quali guardano ai problemi e agli aspetti della vita del tempo nostro da nuove posizioni spirituali, intendono le cose con chiarità, ricercano in libertà orientamenti nuovi e nuovi motivi per la realizzazione di quel primato non solo dell'intelligenza, il quale è alla base di ogni fatica italiana e fascista.

La presenza del Capo

La organizzazione della Mostra d'arte era appena compiuta quando il Duce è venuto per l'inaugurazione.

Il grande piazzale della nuova Città universitaria, ancora fremente del lavoro di mille e mille operai, era imbandierato, come imbandierate e infiorate erano le sale della Mostra e le terrazze dell'alto edificio inondate dal limpido sole romano.

Cinquemila giovani erano schierati in perfette colonne sul piazzale, tra quattro ali di folla; fremiti di canzoni, ardore di giovinezza, trionfo di colori, grigioverde e nero, e rosso, bianco e verde di cento e cento bandiere e fiammeggianti ori di cento labari sormontati dalle aquile.

L'attesa, pure disciplinata, diventa intanto bruciante. Le tribune degli invitati sono gremite, la folla delle autorità raggiunge il suo posto. Sono fra queste il conte Galeazzo Ciano, Sottosegretario alla Stampa e alla Propaganda, il generale Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, gli onorevoli Marinelli, Segretario Amministrativo del Partito e Serena, Vice-segretario del Partito. Poco dopo giungono e rimangono in attesa del Duce, il Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale e il Segretario del Partito S. E. Starace.

Acclamazioni lontane annunciano l'arrivo del Duce: squillo di trombe, i reparti presentano le armi, tutto lo schieramento si irrigidisce sull'attenti. Il saluto alla voce, squillante, formidabile, lanciato dalle Legioni più lontane, preannuncia l'arrivo del Duce sul piazzale.

Ecco, il Duce a piedi, in divisa fascista: appare al grande raduno fremente e appassionato, inizia la rivista a passo veloce e marziale, seguito dal Ministro De Vecchi, dal Segretario del Partito, dal conte Ciano, dal console Poli, Vicesegretario nazionale dei Gruppi universitari. Tutto lo schieramento è passato in rivista fra le ondate veementi delle acclamazioni, delle invocazioni; ora il Duce sale con passo svelto la scalea della Mostra e si ferma sotto il grande arco, per assistere alla consegna dei labari ai Gruppi universitari littori: Torino, Milano, Firenze, e ai Gruppi di due nuove provincie: Littoria e Asti.

Ad ogni consegna il reparto dei militi universitari spara a salve.

Il Segretario del Partito ordina il saluto al Duce. S'alza l'urlo ardente: « A noi! ».

L'inaugurazione

Il Duce risponde con il saluto romano, poi entra nell'edificio per inaugurare e visitare la Mostra di arte.

Sapete già come la Mostra è ordinata: vi sono esposte più di ottocento opere delle varie arti. La prima sala, adorna di un audace fotomontaggio, richiama subito l'attenzione del Duce.

Pitture, sculture, arte fotografica, scenografia, tutte le mostre Egli visita e scruta e spesso si sofferma dinanzi a quadri o a statue.

Ricca è la mostra dell'architettura: case rurali, case di assistenza sanitaria, stadi e fori: sogno palese e trionfale di aderenza spirituale al tempo nostro.

Il Duce leva lo sguardo a un altro superbo fotomontaggio e sorride: si è riconosciuto al lavoro della trebbiatura a Littoria.

Mentre si svolgeva la visita alla Mostra, i reparti si andavano ammassando sul viale dell'Università per ordinarsi per la sfilata.

La sfilata

Compiuta la visita ed espresso il Suo alto compiacimento, il Duce ritorna sul piazzale e prende posto su un rosso podio. L'inno delle Legioni, suonato dalla banda dei carabinieri, segna la marcia dei reparti. Cinquemila giovani passano così dinanzi al Capo, rendendoGli onore.

La folla acclama, grida il nome del Duce, guarda con gioia e ammirazione a questi suoi giovani, a questi suoi figli arditi e audaci.

Al termine dello sfilamento la massa dei giovani si è disposta su due colonne, a sinistra gli universitari e a destra i Giovani fascisti, per rendere gli onori.

Di nuovo risuona il « saluto al Duce » e di nuovo la folla fonde la sua acclamazione a quella dei reparti.

Prima di allontanarsi il Duce rivolge ai goliardi fascisti parole di cordiale simpatia, che vengono accolte da un'imponente dimostrazione.

La dimostrazione si fa più intensa quando il Duce, risalito in automobile, si accinge a lasciare la Città universitaria.

Rotte le righe, i giovani si addensano intorno a Lui, ne circondano l'automobile ed elevano con tutto il fervore e la passione del loro entusiasmo il grido della loro devozione e del loro amore.

Passando lentamente tra la moltitudine, che continua ad addensarsi, l'automobile percorre il piazzale e quindi si allontana per il viale dell'Università, mentre più alto si leva il grido di « Duce! Duce! » e col grido il canto di Giovinezza.

Prima dell'inaugurazione erano già stati iniziati i convegni secondo il programma. Le aule del Palazzo della Facoltà di Lettere erano affollate di studenti, mentre si svolgeva il lavoro delle commissioni.

I convegni di questa mattina sono stati dedicati alle scienze mediche e fisiche, alla critica musicale e artistica e all'ingegneria.

I temi discussi e il metodo di discussione rivelano l'alto grado di cultura al quale le nuove generazioni fasciste sono arrivate.

I convegni

Le commissioni dei convegni di scienze mediche, di scienze fisiche, di critica artistica e di critica musicale si sono riunite alle 8.30 e alle 9, aperte le aule ai partecipanti e al pubblico, si sono iniziate le discussioni.

Il tema del convegno di critica musicale era il seguente: « La musica italiana contemporanea ».

Il convegno si è iniziato come tutti gli altri col « saluto al Duce ». Ha parlato per primo Angelucci del GUF di Roma. Quindi Bonoli del GUF di Perugia ha accennato genericamente ai problemi sinfonici della musica attuale.

Le relazioni sono continuate, interrotte dalle osservazioni degli ascoltatori. Il giovane Branco, del GUF di Firenze, ha investito il problema della nazionalità della musica attuale che, fra le varie tendenze europee di Strawinski e Strauss, ha saputo mantenere la purissima tradizione italiana della lineare, chiara espressione melodica. Dopo di lui Bucchi, del GUF di Firenze, ha sollevato una discussione sulla critica come problema giornalistico. Canello del GUF di Roma ha trattato la questione dell'educazione musicale dei giovani. Ceccato del conservatorio Verdi di Milano ha sostenuto la importanza della soggettività nell'opera d'arte.

Chiovenda del GUF di Torino ha discusso della crisi musicale in rapporto alla vita intensa del nostro tempo. Collinelli del GUF di Modena ha difeso il valore artistico dell'opera lirica dell'800. La Venezia del GUF di Torino ha sostenuto l'Europeismo delle arti e l'influenza esercitata dall'arte straniera sui nostri Pizzetti, Casella, ecc. Desirè ha parlato della necessità di nuove mete. Diglio del GUF di Genova ha parlato delle cause determinanti la situazione della musica contemporanea.

Il tema del convegno di critica artistica era il seguente: « Le arti italiane in rapporto alla tradizione, alle correnti straniere, alle esigenze politiche del Fascismo ».

Ha parlato Luciano Anceschi di Milano, indicando il concetto di una tradizione italiana come aspirazione ad una purezza e ad un'autonomia del mondo dell'arte. Le correnti straniere debbono essere ammesse e la politica ha il dovere di creare un ambiente favorevole alla vita estetica segno di potenza della civiltà. Annocita del GUF di Roma ha fatto una relazione sullo spirito dell'architettura mediterranea. Hanno parlato ancora Basile di Palermo e Barbaro di Milano.

Le discussioni seguite alle relazioni degli universitari sono state animatissime. Cariandrei di Firenze ha parlato della pittura contemporanea, dicendo che l'arte italiana è sempre grande quando sia libera da influenze straniere. Crali ha parlato di velocità, di scienza del progresso come influente sull'arte ed ha affermato perciò che il nostro tempo è quello del futurismo. Caronia di Palermo ha detto che l'arte sarà veramente fascista quando avrà assorbito il contenuto etico del senso fascista. Hanno inoltre parlato Cavallini di Firenze e Crippa di Milano.

I temi per il convegno di scienze mediche erano: a) « Igiene della popolazione rurale »; b) «Problemi dell'alimentazione del popolo italiano ».

Le relazioni si sono svolte fra l'interesse vivissimo dei 110 partecipanti e dei numerosi ascoltatori. Hanno parlato, tra gli altri, Berretta, Chiodi e Gardenghi del G.U.F. di Firenze, i quali hanno illustrato il problema dell'abitazione rurale, della tubercolosi nelle campagne e della malaria. Ad ogni relazione ha fatto seguito una vivace dibattuta discussione.

I temi del convegno di ingegneria riguardavano l'architettura sportiva, l'architettura rurale e l'architettura sociale e precisamente progetto per uno stadio, progetto per una casa rurale e progetto per la casa dell'assistenza fascista.

Hanno parlato, fra gli altri, Del Favero del G.U.F. di Roma, occupandosi dello stadio per la città di Padova, Rustori del G.U.F. di Milano, che ha discusso della casa rurale nel Varesotto, con caratteristiche speciali per gruppi di famiglie di 4 o 5 persone e per tutte le necessità agricole. Catalano del G.U.F. di Bari, che ha progettato una casa rurale in Puglia, dominante una cultura gradatamente intensiva su 50 ettari di terreno. Longoni del G.U.F. di Milano, che ha discusso sulle disposizioni particolareggiate dei vari servizi e del ricovero antigas delle case dell'assistenza fascista. Croce, del G.U.F. di Napoli, che ha esposto i caratteri del terreno per un progetto di casa rurale, i presupposti zootecnici ed agrari, la parte finanziaria.

I temi per il convegno di scienze fisiche erano i seguenti: a) « Applicazione di nuovi ritrovati nel campo fotocinematografico, schermi, filtri, ecc. »; b) « Sostituzione e riduzione dei carburanti nella trazione meccanica ».

Ha riferito per primo Amadi, del G.U.F. di Trieste, che ha parlato in generale del problema del carburante in Italia e delle sue possibili soluzioni. Apollini del G.U.F. di Roma si è occupato della sostituzione dei combustibili per i motori e delle miscele a base di alcool.

Il Duce riceve le delegazioni

delle « Jeunesses Patriotes » e delle «Ostmarkische Sturmscharen »

Roma, 22 notte.

Il Duce ha ricevuto, a Palazzo Venezia, una delegazione delle « Jeunesses Patriotes », presentata dal Segretario generale, tenente colonnello De Massignac, che ha offerto un esemplare della medaglia dell'Associazione e due proiettili contenenti della terra del cimitero di Bligny e delle Argonne.

Il Duce ha risposto all'allocuzione del col. Massignac, rivolgendo parole di saluto e di compiacimento alla delegazione e ringraziando per i simbolici doni.

Il Duce ha pure ricevuto a Palazzo Venezia un gruppo di giovanetti e di giovanette delle Ostmarkische Sturmscharen, associazione cattolica e patriottica austriaca, accompagnato dal Ministro d'Austria.

Il Duce ha rivolto loro parole di cordiale saluto.

Gli ex Combattenti francesi lasciano Roma

Roma, 22 notte.

Le giornate romane degli ex-Combattenti francesi, giornate trascorse tra il più vivo ed il più cordiale spirito di cameratismo con gli ex-Combattenti italiani, sono terminate.

Stasera, tra le 21 e le 22, con alcuni treni speciali gli ex-Combattenti della Nazione sorella sono ripartiti per la Francia. Erano convenuti alla stazione di Termini a salutarli migliaia di camerati delle Associazioni combattentistiche italiane, oltre alle rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti, dei Giovani fascisti ed una folla imponente di cittadini.

Erano anche presenti l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, con gli addetti militari, l'Ambasciatore di Francia presso il Vaticano, l'onorevole Amilcare Rossi, Presidente dell'Associazione Combattenti, l'on. Delcroix, Presidente della Associazione Mutilati, l'on. Coselschi, Presidente dell'Associazione Volontari di Guerra, l'on. Garibaldi, Presidente della Federazione nazionale Volontari garibaldini, i dirigenti della Federazione Arditi d'Italia.

Le Associazioni e le rappresentanze fasciste si sono schierate all'esterno della stazione, mentre sotto la tettoia, sulla banchina adiacente al treno in partenza, si raggruppavano i dirigenti delle Associazioni Combattenti, Mutilati, Volontari, Nastro Azzurro e un gruppo di Medaglie d'oro.

Al giungere dei Combattenti francesi la folla ha levato calorosi applausi. Le manifestazioni si sono rinnovate alla partenza di ogni treno, che i Combattenti italiani hanno salutato al grido di « Viva la Francia! ».

Affacciati agli sportelli dei vagoni, i francesi hanno risposto con il grido « Viva l'Italia! ». E le due acclamazioni hanno echeggiato finchè i treni non si sono mossi.

Alla partenza del primo treno, che recava i Combattenti diretti a Parigi, uno dei dirigenti francesi ha rivolto un caloroso ringraziamento alle autorità ed alla cittadinanza dell'Urbe per le cordiali indimenticabili accoglienze ricevute, ed ha inneggiato all'Italia, al Re e al Duce, tra vibranti, entusiastiche acclamazioni della folla.

Un gesto pieno di significato e di poesia è stato compiuto da un ignoto ex-combattente francese, esultante e commosso per le accoglienze e per la ospitalità ricevuta nell'Urbe.

Lo sconosciuto ex-combattente ha lasciato sull'ara del Vittoriano le sue sei medaglie di guerra, di cui tre al valore, accompagnando l'offerta con un biglietto pieno di cameratismo e di ringraziamento per i combattenti italiani e terminando con una triplice espressione di « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce! »

Più tardi dall'ufficiale di servizio al Monumento sono state rinvenute le decorazioni col biglietto.

La violenza dei terremoti in Estremo Oriente ha spesso proporzioni così disastrose che intere città — per quanto costruite secondo i criteri più moderni dell'edilizia antisismica — vengono rase al suolo facendo vittime a migliaia.

LA TRAGICA ALBA DI PASQUA NELL'ISOLA DI FORMOSA

Fra le rovine di un'immensa devastazione

Il numero delle vittime cresce di ora in ora — Quarantamila persone senza tetto — Un enorme numero di operai cinesi chiusi ed abbandonati nelle miniere — Ferrovie e condutture di acqua distrutte — I fiumi deviati per le frane — I soccorsi

Tokio, 22 notte.

Le comunicazioni telegrafiche fra la isola di Formosa e l'arcipelago nipponico rimangono interrotte, e lo rimarranno forse per molti mesi ancora. Tokio, quindi, comunica con Sciurika, nell'isola di Formosa, mediante la radiotelegrafia, ma i messaggi che intercettano le antenne della radiostazione centrale di Tokio rivelano nella loro brevità uno stato di nervosismo delle autorità locali e la tremenda disorganizzazione causata in tutti i servizi pubblici dal terremoto.

Il cortese rifiuto

Secondo gli ultimi messaggi, i morti finora sono 3045, i feriti si aggirano attorno agli ottomila. Senonchè gli stessi messaggi si affrettano ad aggiungere che la lista delle vittime si allunga in modo pauroso di ora in ora. Altrettanto si deve dire di quella dei danni. Per ora le case distrutte completamente sono oltre 18.000, quelle danneggiate dodicimila; quarantamila persone sono senza tetto. La situazione, però, sta seriamente aggravandosi perchè le frane colossali prodottesi nell'interno dell'isola hanno in vari punti bloccato o deviato i corsi dei fiumi, i quali, ingrossati dalle pioggie tremende degli ultimi giorni, minacciano di inondare e sradicare intere cittadine e villaggi. Per giunta, non vi è più in tutta Formosa una sola conduttura di acqua intatta, ed è difficile dire quale effetto finirà per esercitare sulla salute pubblica l'enorme uso fatto in questi giorni della canfora, uno dei principali prodotti dell'isola, di cui ci si serve nei più inconcepibili modi. La canfora disinfetta le acque come serve alla disinfezione delle ferite. Alcuni centri maggiormente colpiti dalla catastrofe possono essere rintracciati soltanto con il fiuto, così intenso è l'odore di canfora che se ne sprigiona e invade i dintorni.

Ragguagli precisi sulla situazione mancano perchè, come già avvenne per Tokio, le autorità nipponiche non amano parlare troppo delle disgrazie nazionali. Forse a ciò si deve il cortese rifiuto opposto dal governo giapponese all'offerta fatta dal comando navale di Hong Kong di inviare a Formosa una nave da guerra inglese con viveri, medici e medicine. Alcuni incrociatori avevano fin da ieri ricevuto l'ordine di tenersi pronti a salpare ed enormi scorte di medicine e di viveri erano state caricate a bordo, ma oggi i preparativi di partenza sono stati sospesi giacchè Tokio ha lasciato chiaramente comprendere che non intende avere navi straniere nelle acque di Formosa.

Anche il presidente della Croce Rossa americana ammiraglio Grayson ha offerto la sua opera, ma finora egli non è riuscito a ottenere risposta ai suoi telegrammi.

Dalle poche notizie che giungono a

Tokio risulta che il terremoto si produsse alle sei del mattino di domenica. Si ebbero varie scosse, a intervalli di circa venti minuti, ma occorsero molte ore perchè le autorità potessero ottenere ragguagli sull'immensità del disastro. Con ammirevole prontezza, il controllo dell'isola venne assunto dalle autorità militari le quali si posero mediante la radio in contatto coi vari centri dell'isola e procedettero all'elaborazione di un piano di soccorsi. L'invio di medici e di medicine all'interno è stato effettuato in condizioni di eccezionale difficoltà perchè non vi è più una linea ferroviaria intatta. Le rotaie, in tutta la rete, sono divelte o contorte. Le gallerie sono crollate; altre rimaste miracolosamente intatte, sono invase dalle acque dei fiumi in piena deviati dalle frane.

Le sei città distrutte

Quantunque il Governo giapponese si rifiuti di ammetterlo ufficialmente, si sa a Tokio che un enorme numero di operai, quasi tutti di nazionalità cinese, sono rimasti imprigionati nelle molte miniere d'oro, d'argento e di rame. Nessun tentativo è fatto per salvare questi disgraziati, sia perchè non vi è più un pozzo utilizzabile, sia perchè tutti gli sforzi delle autorità, della truppa e dei volontari sono concentrati nel soccorrere le popolazioni allo scopo di evitare gli incendi che minacciano di aumentare la devastazione già causata dal terremoto, sia allo scopo di arginare le epidemie che in un clima torrido e umido come quello di Formosa, si diffonderebbero con rapidità di fulmine e decimerebbero la popolazione. Il pericolo degli incendi rimane gravissimo, perchè con la distruzione di tutte le condotte d'acqua essi non potrebbero essere domati.

Secondo gli ultimi ragguagli due provincie sono state particolarmente colpite dalla catastrofe, Taiciu e Scinciku. Si conferma che sei città, i centri più industrializzati e più popolosi dell'isola, sono trasformate in mucchi di rovine. Esse sono Taiciu, Naiseio, Kaimoka, Scimisugai, Taiko e Bioritsu. Alcune di esse sono tuttora isolate, perchè i distaccamenti di truppe di medici e di infermieri, partiti nel corso della giornata di ieri, non hanno potuto raggiungere la loro destinazione. A piedi o su autocarri hanno tentato di approssimarsi a questi centri, ma hanno dovuto ritirarsi dinanzi a enormi distese di campagne allagate e agli spaventosi crepacci apertisi attraverso le strade.

Secondo l'ufficio di polizia di Formosa, una situazione tragica si è riscontrata nel distretto di Toioaragun, a nord di Taiciu. Nel solo villaggio di Naia sono stati estratti dalle macerie 381 cadaveri, e 445 finora sono quelli estratti dalle rovine di Kameoka. Nei dintorni di una miniera di rame, sono stati raccolti duecento bambini rimasti orfani. Alcuni di essi narrano piangendo di aver visto morire dinanzi ai propri occhi le madri, mentre i padri hanno perduto la vita nel fondo della miniera, che le acque stanno lentamente inondando.

In giornata, per meglio coordinare l'opera di soccorso alle vittime del terremoto, le autorità militari hanno incominciato a far uso di piccioni viaggiatori, i quali recano gli ordini delle autorità centrali a quelle dei remoti posti dell'isola.

Nessuna cifra, come si è accennato, viene fatta per ora sull'entità dei danni e vi è da prevedere che non sarà fatta per molto tempo. Che essi siano enormi risulta però dal fatto che la compagnia di radiofonia di Tokio ha fatto oggi appello all'intera popolazione del Giappone, perchè generosamente contribuisca al fondo creato per soccorrere le vittime della catastrofe e per la ricostruzione dei centri di Formosa rasi al suolo. Il governatore dell'isola fin da ora annunzia, per di più, che il governo di Tokio ha messo a sua disposizione 180 milioni di lire, del fondo speciale accantonato dal governo per far fronte ai terremoti.

Varie navi da guerra giapponesi sono partite alla volta di Formosa, ma finora una sola, la torpediniera « Scimekaze », è giunta a Bioritsu con medici, infermieri e medicine. Essa deve essere però partita da qualche porto della non lontana costa cinese, giacchè le unità partite dal Giappone non potranno giungere nei porti dell'isola se non fra qualche giorno, dato che la distanza fra Tokio e Formosa è di circa 1700 miglia. E' appunto in vista di ciò che il comando della flotta britannica a Hong Kong aveva offerto al governo di Tokio l'invio di unità inglesi, le quali partendo ieri avrebbero potuto oggi stesso gettar l'ancora in qualche porto di Formosa e porsi subito a disposizione delle autorità militari giapponesi.

Un tratto di ferrovia devastato dalla furia degli elementi. Le rotaie sono state divelte, i pali del telegrafo schiantati, rottami galleggiano sulle acque tornate tranquille.

Nuovo incidente di frontiera tra la Svizzera e la Germania

Ginevra, 22 notte.

Un nuovo incidente di frontiera è avvenuto negli scorsi giorni tra la Svizzera e la Germania, nello stesso luogo dove è avvenuto il rapimento del giornalista Jacob Salomon.

Una coppia di giovani sposi da Basilea è stata attirata a Loerrach, in territorio tedesco, con la scusa che essi dovevano apporre la firma a un documento per ritirare un valore postale. Quindi, in quella località, essi venivano imprigionati e detenuti per tre giorni in territorio tedesco. Il marito sembra sia stato ripetutamente bastonato da membri della polizia politica tedesca, la « Gestapo ».

Secondo informazioni provenienti da Basilea, il tranello sarebbe dovuto al fatto che la giovane sposa, che prima del matrimonio era di nazionalità tedesca, sarebbe una fervente anti-hitleriana. Dopo una prigionia di tre giorni, in seguito a proteste giunte a Loerrach la coppia sarebbe stata liberata.

Il Conto del Tesoro
al 31 marzo scorso

Roma, 22 notte.

Il conto del Tesoro al 31 marzo scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 1.298 milioni di lire, di cui 1.141 milioni in conto corrente con la Banca d'Italia e 157 milioni presso la Tesoreria centrale e la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione di bilancio relativa al mese di marzo presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.562 ed impegni di spesa per milioni 1.924.

Nel mese di marzo si è verificato, quindi, un *deficit* di milioni 362, per effetto del quale il disavanzo della parte effettiva, che negli otto mesi precedenti ammontava a milioni 1.410, resta determinato a tutto marzo in milioni 1.772.

Prescindendo dagli impegni compresi in queste cifre, relative alle speciali esigenze delle Colonie dell'Africa Orientale, il *deficit* del mese di marzo per la gestione normale risulta di milioni 190 e quello dei nove mesi decorsi di milioni 1.397.

La situazione analoga della gestione normale del precedente esercizio 1933-34 presentò un *deficit* di milioni 295 per il mese di marzo e di milioni 3.222 per i nove mesi corrispondenti.

Il movimento di capitali per le operazioni di carattere normale segna a fine marzo un'eccedenza massima di milioni 75, che porta per la gestione normale il disavanzo complessivo delle due categorie a milioni 1.472. Tenendo conto del provento derivante dalla emissione dei Buoni novennali del Tesoro, la stessa categoria del movimento di capitale presenta una eccedenza attiva di milioni 1.699.

La situazione finanziaria globale risultante dal disavanzo integrale della parte effettiva di milioni 1.772 e dalla indicata eccedenza attiva di milioni 1.699 del movimento di capitali, chiude con una differenza passiva di milioni 73.

Il totale dei debiti pubblici è di 105.152 milioni.

La circolazione dei biglietti di banca ammonta a 12.694 milioni.

I premi dei Buoni del Tesoro
L'esito dell'estrazione

Roma, 22 notte.

Sono continuate stamane nei locali del Debito Pubblico le estrazioni dei premi dei Buoni del Tesoro 1940, 1941 e 1943.

PRIMA SERIE 1940

Premi da 100.000 lire:
452.001 — 765.395

Premi da 50.000 lire:
682.052 - 845.683 - 352.522 - 637.014

Premi da 10.000 lire:
1.044.125 — 1.220.735 — 1.662.766
564.182 — 1.797.956 — 1.507.237
204.862 — 1.300.557 — 734.597
1.052.789 — 1.724.175 — 144.205
1.207.668 — 1.514.637 — 304.140
1.050.328 — 804.002 — 1.658.316
182.116 — 1.156.447 — 186.892
1.567.912 — 609.307 — 209.495
1.801.090 — 975.131 — 1.463.268
1.110.848 — 1.434.027 — 160.666
62.284 — 578.006 — 1.673.651
1.651.843 — 375.563 — 1.428.513
1.214.173 — 1.169.247 — 1.336.143
1.626.665 — 1.866.404 — 1.999.367
1.903.443 — 1.268.226 — 1.658.496
1.180.262 — 712.752 — 920.605
1.220.984 — 1.671.113.

SECONDA SERIE 1940

Premi da 100.000 lire:
1.047.018 — 1.016.734

Premi da 50.000 lire:
145.056 — 1.748.031 — 1.162.898
271.347

Premi da 10.000 lire:
955.105 — 1.718.130 — 1.942.301
1.739.588 — 1.445.491 — 1.907.225
442.756 — 393.667 — 1.601.792
1.353.656 — 767.566 — 1.544.198
217.341 — 549.845 — 758.052
1.474.201 — 1.511.083 — 922.246
44.512 — 839.494 — 471.715
1.097.526 — 1.022.878 — 1.616.290
1.045.262 — 1.475.895 — 496.203
584.747 — 467.723 — 179.405
1.567.402 — 976.284 — 1.026.800
180.348 — 71.141 — 1.209.723
850.284 — 1.206.692 — 277.106
594.846 — 1.188.170 — 268.553
1.675.521 — 1.649.257 — 365.538
405.147 — 1.066.366 — 1.573.879
99.846 — 1.474.040.

Concorsi per 149 posti
di uditore di Tribunale e Pretura

Roma, 22 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un bando di concorso indetto dal Ministero di Grazia e Giustizia per 87 posti di uditore di Tribunale: sono ammessi al concorso gli aspiranti di età non inferiore agli anni 21 e non superiori ai 30 alla data del bando.

Tale limite massimo di età è portato per gli ex-combattenti a 35 anni non compiuti prima della data indicata e per gli invalidi di guerra a 39 anni, pure non compiuti prima della data medesima. Per coloro che risultano inscritti ai Fasci di Combattimento senza interruzione da data anteriore al 28 ottobre 1922, il limite massimo di età è aumentato di 4 anni; detto beneficio è concesso in aggiunta a quello eventualmente spettante a favore degli ex-combattenti e degli invalidi di guerra a norma del precedente capoverso. Si prescinde dal limite massimo di età nei confronti degli aspiranti che alla data del bando di concorso hanno già rivestito la qualità di impiegato civile statale di ruolo. Tale qualifica deve risultare da attestazione rilasciata in forma legale dall'Amministrazione della quale fa parte l'aspirante.

Le domande debbono essere presentate entro il 31 luglio c. a. al Procuratore del Re presso il Tribunale nella cui giurisdizione il candidato dimora. Sono nulle le domande presentate fuori termine.

Con altro bando del Ministero di Grazia e Giustizia è indetto un concorso a 62 posti di uditore di Pretura. Anche per questo concorso valgono le norme relative all'età e quelle relative alla data di presentazione delle domande da parte degli aspiranti indicati nel bando di concorso per uditori di Tribunale.

Manoscritti inediti
di Giovanni Plana e Antonio Cagnoni

Voghera, 22 notte.

Il concittadino Alessandro Maragliano ha fatto un dono di singolare valore al nostro Civico Museo: manoscritti inediti del fisico nostro concittadino Giovanni Plana, e musica pure inedita di Antonio Cagnoni, il maestro, pure vogherese, autore del «Don Bucefalo».

Il Regime per i lavoratori

La feconda opera del Patronato
per l'assistenza sociale

Roma, 22 notte.

Un recente decreto ha provveduto, come è noto, a riorganizzare su nuove basi il Patronato per l'assistenza sociale sia negli uffici centrali che in quelli periferici, al fine di adeguare le sue funzioni alle necessità pratiche delle Associazioni sindacali delle quali il Patronato stesso è organo tecnico per l'attuazione della assistenza medica a favore dei lavoratori infortunati.

Il Patronato, sorto nel 1926 con un complesso programma da realizzare, ha visto di anno in anno consolidarsi la sua struttura e aumentare la cifra delle sue realizzazioni concrete e delle sue prestazioni contingenti.

A illustrare la vasta portata sociale dell'azione svolta nei nove anni di gestione bastano poche e semplici enunciazioni. La massa degli operai assistiti è andata infatti ogni anno crescendo di numero, con immediate, benefiche ripercussioni nel disbrigo delle normali pratiche inerenti agli indennizzi. Gli operai assistiti, che nel 1926 furono 30.321, diventano 112.107 nel 1927, 131.080 nel 1928, 142.308 nel 1929, 229.898 nel 1930, 227.492 nel 1931, 240.000 nel 1932, 248.938 nel 1933, 282.763 nel 1934.

Analogamente crescono di anno in anno le indennità liquidate, che, sommanti a 33.279.206 lire, attraverso successivi aumenti proporzionali alla crescita dei lavoratori assistiti, raggiungero nel 1934 la cospicua cifra di lire 145.646.394.

Le stesse visite mediche nei rispettivi numeri indici documentano l'incremento del servizio: sono 40.899 nel 1926 e 184.984 nel 1934. Ogni commento appare superfluo di fronte alla suggestiva eloquenza delle cifre riferite, che documentano chiaramente l'alta missione di bene perseguita dal Patronato con un'attività che non ha soste.

Dopo un breve periodo commissariale di gestione, nello scorso novembre il Ministero delle Corporazioni provvedeva a nominare il Consiglio direttivo dell'Istituto nelle persone dei presidenti delle quattro Confederazioni dei lavoratori, di rappresentanti del Partito, del Ministero delle Corporazioni e dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra.

Con le direttive opportunamente impartite e con le norme fissate dallo Statuto, il Patronato offre oggi al Sindacato di categoria una efficienza assistenziale adeguata ai suoi bisogni e pone in grado il lavoratore di usufruire di una tutela efficace nel momento in cui, per subito infortunio o per altra causa di forza maggiore, sente il bisogno di un sostegno disinteressato e sicuro.

Trattamento economico agli operai
di aziende artigiane e cooperative volontari e richiamati alle armi

Roma, 22 notte.

Tra la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria e la Confederazione fascista degli industriali, sono attualmente in corso delle trattative riguardanti il trattamento da usare agli impiegati e agli operai dipendenti da aziende e imprese industriali artigiane e cooperative, richiamati alle armi o arruolatisi volontari per essere assegnati a reparti destinati a operazioni militari.

Le trattative vertono su uno schema di accordo predisposto dall'Organizzazione sindacale operaia, il quale prevede un trattamento analogo a quello che è stato recentemente concordato da altre Associazioni sindacali per le rispettive categorie. La stipulazione dell'accordo è ritenuta imminente.

Tra i vari benefici che si prevede saranno concordati e che hanno una consistenza precipuamente economica, sarà anche quello di non far perdere ai lavoratori sotto le armi l'assistenza che le aziende svolgono a vantaggio dei figli e delle famiglie dei lavoratori: colonie estive, assistenza medica, ecc.

Con l'accordo in via di stipulazione, ai sensi della recente deliberazione del Consiglio dei Ministri, sarà anche regolata la posizione dei dipendenti dalle aziende industriali statali pure richiamati alle armi o arruolatisi volontari.

Ammirazione di studiosi stranieri
per l'Istituto odontoiatrico di Roma

Roma, 22 notte.

Un gruppo di stomatologi esteri reduci dal recente congresso di Bologna ha voluto, prima di lasciare l'Italia, visitare l'Istituto superiore di odontoiatria di Roma per osservare quanto in Regime Fascista è stato praticamente realizzato dalla scienza italiana nel campo della profilassi odontoiatrica, specie nei riguardi delle comunità giovanili.

I professori stranieri, tra i quali si notavano il dott. Lopez Brea Lauria dell'Università di Madrid, il dott. Ferrer Valli di Barcellona, il dott. Albert Sulke di Hannover e il dott. Hauptmeyer, direttore della clinica odontoiatrica di Essen, hanno trascorso circa due ore nell'attenta visita dell'Istituto, di cui il direttore, prof. Perna, ha illustrato il complesso funzionamento di ogni reparto e l'organizzazione dell'assistenza di cui beneficiano i fanciulli, che a migliaia vi affluiscono.

Al termine della visita gli stomatologi stranieri hanno espresso la loro ammirazione affermando che tutti i voti formulati da vari anni a questa parte nei vari congressi stomatologici trovano la loro piena applicazione nell'Istituto superiore di odontoiatria di Roma, che secondo il prof. Hauptmeyer, è il più bello, il più grandioso e il meglio organizzato fra quelli che esistono nel mondo.

2353 premi nuziali
consegnati a Roma

Roma, 22 notte.

Questa mattina in tutte le sedi dei Fasci di Combattimento e dei Gruppi Rionali fascisti della Federazione dell'Urbe si sono svolte liete manifestazioni per la consegna dei premi di nuzialità agli sposi che nella mattinata hanno celebrato il matrimonio.

Il numero delle coppie premiate è salito a 2353. I coniugi tuttavia non hanno superato i trent'anni di età. In ogni sede di Gruppo Rionale e di Fascio di Combattimento gerarchi, donne fasciste e camerati hanno accolto con la più viva cordialità gli sposi e la consegna dei premi è avvenuta in un'atmosfera di schietto cameratismo familiare.

Gli sposi premiati hanno con commosse parole manifestato la loro gratitudine al Regime e al Duce.

Due alti Maragià indiani
di passaggio per Roma

Roma, 22 notte.

E' giunto a Roma, ove ha preso alloggio in un grande albergo, il Maragià di Rajpipla, con dieci persone di seguito; domani giungerà il Maragià di Navanagarr, con una trentina di persone di seguito.

Entrambi provengono da Bombay e hanno viaggiato sulla motonave Victoria. Essi sono diretti a Londra per il giubileo dei Sovrani inglesi.

La morte del marchese Pacelli
giureconsulto della S. Sede

Roma, 22 notte.

(G. C.) - Oggi alle 14,30 è morto S. E. il marchese Francesco Pacelli, fratello del Cardinale Segretario di Stato della S. Sede.

L'avvocato Francesco Pacelli apparteneva a una famiglia romana, in cui ha tradizione l'esercizio della professione forense. Figlio del notissimo avvocato Filippo, che fu decano degli avvocati concistoriali e giurista insigne sia in materia civile che canonica, abbracciò la carriera del padre e vi si distinse subito trattando cause di grande rilievo.

Fu legale del Municipio di Roma e dettò la memoria concernente la proprietà della celebre statua della Niobe rinvenuta negli scavi di Roma, e quella sulle acque pubbliche.

Procuratore e consulente legale di Propaganda Fide, avvocato concistoriale, consulente dell'Ufficio legale dell'amministrazione dei beni della Santa Sede, ebbe a buon diritto la piena fiducia di Pio XI nelle trattative che condussero alla Conciliazione. All'inizio del mese di agosto del 1926 ebbe i primi contatti col Consigliere di Stato comm. Barone, per esaminare le possibilità di iniziare delle trattative, e questi contatti si concretarono in un rapporto scritto dal Barone al Duce, nel quale venivano esposti i capisaldi dei propositi della Santa Sede per la sistemazione della questione romana.

Il 4 ottobre dello stesso anno, Mussolini consegnava al Barone un Suo autografo nel quale lo incaricava confidenzialmente di chiedere alla Santa Sede «a quali condizioni fosse disposta addivenire a un'amichevole, generale, definitiva sistemazione dei suoi rapporti con lo Stato italiano», e il 6 ottobre il card. Gasparri scriveva al Pacelli rispondendo in massima in modo affermativo alla richiesta. La lettera del Gasparri concludeva: «Questo può Ella fin d'ora assicurare: che la convinzione circa l'importanza di eliminare ogni ragione di dissidio fra l'Italia e la Santa Sede non potrebbe essere per quest'ultima nè più profonda nè più sentita».

Ma l'opera del Pacelli non si concluse con la Conciliazione, che aveva rese necessarie ben 144 sedute, poichè egli, subito dopo la firma, si accinse alla compilazione delle sei leggi costitutive dello Stato della Città del Vaticano, saggiamente concordando le necessità peculiari dello Stato unico al mondo, con quelle della sua esistenza nel cuore d'Italia e di Roma, sì da impedire discordanze.

Così pure dedicò la sua attività a eliminare le inevitabili incertezze e difficoltà, che sorsero nella prima applicazione delle disposizioni concordatarie, per quanto specialmente si riferiva alla legge matrimoniale e a quella sui beni ecclesiastici.

La sua attività ebbe alto riconoscimento da parte del Governo pontificio, che l'insignì del titolo di marchese, e da parte di S. M. il Re d'Italia, che lo decorava della Gran Croce della Corona d'Italia, e da parte del Duce, il quale, nel Suo storico discorso alla Camera sui patti lateranensi, pronunziava parole di alto elogio per l'opera del Pacelli.

Il marchese Pacelli, che era fratello del Cardinale Segretario di Stato, aveva da poco compiuto i 60 anni di età. Soffriva da tempo di malattia cardiaca e, lo scorso anno, aveva superato una grave crisi. La settimana scorsa era stato colpito da un attacco polmonare.

Stamane alle 6 ha avuto un collasso e alle 14.30 è spirato nella sua abitazione in via Boezio.

Erano presenti al decesso, il fratello card. Eugenio e gli altri famigliari. Gli è stata impartita la benedizione papale, per incarico avutone da Pio XI, da padre Garagnani, gesuita, che gli aveva somministrato i conforti religiosi.

I funerali avranno luogo giovedì nella chiesa di Santa Maria in Traspontina. Ad essi non potrà partecipare il fratello cardinale, perchè mercoledì mattina dovrà partire per Lourdes, quale Legato apostolico alle solenni feste eucaristiche da tempo annunziate e che non possono essere rinviate.

La parola del Papa
a 2000 giovani esploratori tedeschi

Roma, 22 notte.

(G.C.) Il Papa ha ricevuto, stasera, oltre duemila giovani tedeschi, appartenenti alle organizzazioni degli avanguardisti esploratori e della «Nuova Germania», che gli hanno donato una automobile per le Missioni.

Il Papa è stato salutato da un canto marziale, accompagnato da trombe e tamburi.

Rispondendo in tedesco ad un indirizzo rivoltogli da mons. Wolko, fondatore degli esploratori, il Papa ha detto fra l'altro:

«Avete promesso di servire la Patria in fedeltà e amore e così deve essere. Anche noi amiamo la Germania ed i nostri figli tedeschi, perchè il nostro affetto paterno va in tutte le direzioni.

«In voi, noi salutiamo i rappresentanti di tutta la gioventù cattolica tedesca. In questi tempi tanto difficili, tanto oscuri e tanto e da così diversi punti di vista dolorosi, voi siete la migliore riserva per la conservazione della vita cristiana e cattolica in Germania.

«Questa è la nostra fiducia e non dubitiamo che, se anche dovessero sopravvenire pericoli maggiori, i vostri propositi resteranno immutati. Non temete — ha concluso il Papa — Iddio è e sarà con noi».

Il Papa ha, infine, benedetto tutti, aggiungendo: «Benediciamo quelli che sono con noi, perchè siano sempre con noi e quelli che non sono con noi, perchè vengano a noi».

Ha poi distribuito a tutti medaglie ricordo di Don Bosco.

Il Papa ha diretto al Delegato Apostolico in Palestina una lettera apostolica in cui dispone che la città santa di Gerusalemme si unisca, con speciale rito, alle cerimonie indette nell'Urbe nei giorni 26, 27 e 28 corrente ed alla funzione che domenica prossima il Papa celebrerà in San Pietro, in occasione della chiusura del Giubileo della Redenzione.

Ventotto apparecchi hanno partecipato
al Raduno avioturistico di Milano

Milano, 22 notte.

Malgrado le avverse condizioni atmosferiche generali per gran parte dell'Italia settentrionale, si è svolto ugualmente il raduno avioturistico organizzato dall'Aero Club Ponsuti. Puntualmente nel periodo di tempo stabilito dal regolamento, e precisamente dalle 9 alle 11,30, gli apparecchi partecipanti sono scesi al campo di Taliedo. Bergamo ha mandato una squadriglia di 6 apparecchi guidati dall'asso Locatelli; Novara due apparecchi, quello del dott. Fauser e quello del pilota Golfi; Padova due velivoli; Modena un apparecchio; Bologna 2 velivoli; Bolzano 1; Roma 1; Vicenza 6. In totale sono arrivati a Taliedo 28 apparecchi.

Dopo avere partecipato alla manifestazione indetta in loro onore, gli avioturisti hanno lasciato il campo di Taliedo in volo nel tardo pomeriggio.

Il cinghiale di Dronero

I prodi cacciatori
saranno rigiudicati a Cuneo

Roma, 22 notte.

Il 15 gennaio 1934 tali Giuseppe Re, Giuseppe Conte, Costanzo Delfino e Battista Re lavoravano in un terreno presso Dronero quando improvvisamente si parò loro dinanzi un cinghiale. Armati di bastoni e randelli i quattro abbatterono il grosso animale, che poi trasportarono a spalle come trionfo al paese, consegnandolo al Podestà. Senonchè in questo fatto il Pretore di Dronero ravvisò gli estremi di contravvenzione di cui all'articolo 7 della legge sulla caccia e condannò i quattro contadini a 400 lire di ammenda ciascuno e alla pena pecuniaria di 650 lire, per aver esercitato la caccia su terreno coperto di neve e senza aver pagato la relativa tassa per il permesso.

Avverso la sentenza i quattro contadini, che si aspettavano invece di ricevere un premio per la loro azione, ricorrevano in Cassazione, invocando l'articolo 42 del Codice penale, che elimina la responsabilità quando non si è agito con dolo. La Corte Suprema, con sentenza oggi pubblicata, ha accolto il ricorso, rilevando tra l'altro che la sentenza impugnata non ha tenuto conto alcuno della circostanza che i ricorrenti, i quali con bastoni e tridenti uccisero il cinghiale presentatosi loro dinanzi mentre attendevano ai lavori nei campi, andarono subito a denunciare al Podestà il fatto, convinti di aver compiuto un'azione lecita, anzi meritoria, e chiedendo la corresponsione del premio. Di conseguenza la sentenza difetta di motivazione e si impone un riesame del merito al fine di vedere se sussisto o meno la volontà di compiere un atto di caccia. Per questo motivo la Corte suprema ha annullato la sentenza, rinviando la causa per nuovo esame al Pretore di Cuneo.

Spara a vuoto contro un commerciante
e confessa di aver sgozzato la sorella

Salerno, 22 notte.

Ieri notte in piazza della Ferrovia il commerciante Tobia Rizzo, mentre faceva ritorno in vettura alla propria abitazione, veniva fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella. Egli usciva illeso, ma il vetturino rimaneva ferito. Gli agenti subito accorsi arrestavano lo sparatore, il pregiudicato Alfredo Colella, di 57 anni, che, mentre veniva trasportato in carcere, cinicamente si confessava reo di un altro misfatto. Precisava, cioè, di aver sgozzato la propria sorella Francesca Colella, d'anni 62, e consegnava agli agenti le chiavi di casa della donna. Recatisi prontamente alla sua abitazione, gli agenti scoprivano il cadavere dell'infelice. L'omicidio, del quale si ignorano le cause, è stato commesso quattro giorni or sono.

Laborioso salvataggio d'un conducente
caduto col mulo in un torrente alpestre

Cuneo, 22 notte.

Tale Nicola Falco, residente a Castelmagno, faceva a tarda ora ritorno a casa con un mulo che portava sul dorso un carico di cereali, quando, in località della «Costa droccia» non riusciva a trattenere l'animale, che per un passo falso era scivolato fuori della mulattiera e precipitava con esso lungo il roccioso pendio, andando a cadere, da un'altezza d'oltre 12 metri, nel torrente Grana, in quel punto assai profondo. Accorrevano alcuni volenterosi, fra cui anche le autorità del paese, e dopo lunga e pericolosa manovra, il Falco poteva essere preso sulle spalle dall'ardimentoso Giovanni Fasciata Giuseppe Fonte, che a mezzo di funi era faticosamente tirato sulla mulattiera con l'infortunato, privo di sensi. Questi, trasportato a spalla fino alla sua abitazione rinveniva dopo amorevoli cure. Nell'incidente il mulo ed il carico sono andati perduti.

Ricevitore postale che dissipa
un milione di risparmi a lui affidati

Sparone Canavese, 22 notte.

Viva e dolorosa impressione ha suscitato in Sparone Canavese e nei paesi vicini il dissesto di certo Giachino Guido, ricevitore postale del luogo, persona molto conosciuta per le cariche che aveva ricoperto. Egli godeva di grande fiducia e molti contadini della zona gli avevano affidato i loro risparmi in danaro e titoli per una somma complessiva di circa un milione di lire, che in seguito il Giachino non fu più in grado di restituire.

I danneggiati per mezzo dell'avv. Boetti di Torino hanno denunciato il fatto alla Procura del Re, la quale, esperite le prime indagini ha emanato mandato di arresto contro il Giachino. Questi, evidentemente informato della cosa, si rendeva irreperibile, e l'autorità giudiziaria ne sta facendo attivissime ricerche.

L'on. Ciarlantini scampato
ad un grave incidente d'auto

Roma, 22 notte.

L'on. Ciarlantini e lo scultore Domenico Rambelli sono scampati ad un grave pericolo mentre percorrevano la Via Flaminia a bordo di un'automobile. Giunta l'auto al trentesimo chilometro improvvisamente si trovava la via sbarrata da un autotreno. L'autista della macchina fu costretto a frenare bruscamente e la macchina si capovolse, precipitando giù da una scarpata laterale della strada.

L'on. Ciarlantini e lo scultore Rambelli riportarono lesioni e contusioni multiple in varie parti del corpo, fortunatamente di poca entità.

Pesca inaspettata: 40.000 sigarette

Ancona, 22 notte.

Una pesca eccezionale è stata fatta stamane dalla motonave «Zara» mentre proveniva da Zara. A circa tre miglia dalla costa, veniva scorto un grosso involto galleggiante, che tirato a bordo e portato alla capitaneria, risultò trattarsi di un sacco impermeabile contenente quarantamila sigarette e dieci chili di caffè. Evidentemente dei contrabbandieri, messi sull'avviso, avevano creduto opportuno disfarsi dell'involto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 aprile 1935-XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	14	10	coperto	l. mosso
San Remo	18	14	»	mosso
Milano	18	10	»	—
Venezia	16	11	»	l. mosso
Trieste	16	7	½ cop.	»
Fiume	16	10	coperto	»
Trento	14	5	»	—
Bologna	18	6	½ cop.	—
Firenze	19	8	½ cop.	—
Ancona	18	10	coperto	calmo
Roma	21	12	»	l. mosso
Napoli	21	12	½ cop.	»
Bari	19	10	coperto	»
Taranto	17	15	»	mosso
Palermo	24	15	»	l. mosso
Catania	18	10	»	agitato
Messina	19	13	»	mosso
Cagliari	18	14	½ cop.	l. mosso
Tripoli	25	17	coperto	agitato
Bengasi	26	15	»	mosso
Rodi	18	14	½ cop.	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 15
Minima	+ 10,5
Pressione barometrica	739,6
Umidità	79%

Oss. R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 12,5
Minima	+ 7,2

Cielo coperto.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 11,95. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile.

	18	22		18	22
Aprile	11.61	11.47	Ottobre	11.30	11.27
Maggio	11.53	11.49	Novemb.	11.34	11.30
Giugno	11.60	11.54	Dicemb.	11.38	11.33
Luglio	11.64	11.50	Genn. '36	11.42	11.36
Agosto	11.65	11.46	Febbraio	11.46	11.41
Settembre	11.42	11.37	Marzo	11.50	11.47

New Orleans, 22. — Disp.: Middling 11,88.

	18	22		18	22
Maggio	11.48	11.45	Dicemb.	11.55	11.29
Luglio	11.60	11.56	Genn. '36	11.58	11.33
Ottobre	11.28	11.22	Marzo	11.47	11.42

FILATI DI COTONE

Milano, 22. — Prezzi minimi obbligatori dei filati di cotone per il 23 aprile 1935. Saket pettinato, base 40, al kg. L. 11,30; alto Egitto pett., base 40, L. 10,10; id. cardato, base 40, L. 9,40; America, base 20, L. 7,25; mista 1.a, base 20, L. 7,10; mista 2.a, base 20, L. 7; India 1.a, base 12, L. 6,30; India 2.a, base 12, L. 5,85.

ZUCCHERO

New York, 22 aprile 1935 (cents per lb.).

Futuro tend. sostenuta	Nuovo contr. Prec.	Nuovo contr. Od.	Vecchio contr. Prec.	Vecchio contr. Od.
Maggio	2.35	2.36	2.35	2.36
Luglio	2.42	2.43	2.43	2.44
Settembre	2.47	2.48	2.50	2.51
Ottobre	—	—	—	—
Dicembre	2.55	2.54	2.56	2.58
Gennaio ('36)	2.54	2.55	2.46	2.48
Marzo	2.34	2.35	—	—
Vendite (tonnellate)			8000	
Disponibile (cubano centr.)			3,30	

CEREALI D'AMERICA

CHICAGO, 22. — Frumento Hard. Winter n. 2 disp. c. 110 ¼. Futuri: maggio 102, 101 ⅝; luglio 101 ½, 101 1/8; settembre 101 5/8, 101 ¼.

WINNIPEG, 22. — Frumento: maggio 8, 90 5/8; luglio 90 6/8.

BUENOS AIRES, 22. — Frumento: maggio p. 7,29; giugno 7,38; luglio 7,45.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 22. — Grano fino al tenimento L. 104-106; meliga 66-70; segale 70-75; fagioli 80-90; fave 73-75; ceci 90-105; crusca 45-46; cruschello 43-44; mangime 125-126; grano buono mercantile 100-104; grano mercantile al tenimento 100-102; farina di grano 151-173.

Novara, 22. — Grano fino al Ql. L. 107-109; id. comune 97-99; segale 88-90; riso 118-122; fagioli 130-140; fave 90-100; ceci 140-150; crusca 47-49; cruschello 45-46; risina 70-74; mezzagrana 52-58.

Valenza, 22. — Grano al Ql. L. 105-107; meliga 68-70; segale 72-75; fagioli 80-100; fave 105-110; ceci 110-120; crusca 44-46; cruschello 40-41; farina di grano 130-150; id. gialla 70-90; risina 60-70; pula riso 25-27; veccia 70-75; fave rotte 45-50; lupini 50-60; lupinella 40-45.

BESTIAME

Alessandria, 22. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. L. 19-21; vacche sceriane 9-12; manzi 21-23; giovenche 13-15; vitelloni 23-24. Bestiame da lavoro: tori al Mg. L. 20-23; buoi 20-23; vacche 15-18; vitelli e manzi 23-24; sanati 28-36; maiali 31-34; lattonzoli per capo 110-160; agnelli e capretti al Mg. 48-50; torelli 20-22; buoi di 3.a qual. 12-14; vitelloni 24-26.

Novara, 22. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. L. 21-23; vacche per capo 500-1500. Bestiame da macello: tori al Mg. L. 16-18; buoi 22-25; vacche 12-14; vitelli e manzi 35-45; sanati 30-40; maiali 36-40; lattonzoli per capo 100-110; agnelli e capretti al kg. 6-7.

Gioggia, 22. — Bestiame da lavoro: vacche per capo 1000-1400; giovenche 900-1200; vitelloni 400-1000. — Bestiame da macello: tori al Ql. L. 180-190; buoi 220-250; vacche 100-160; manzi 250-270; vitelli 270-370; vitelli 120-140; maiali lattonzoli per capo 120-150; agnelli e capretti al kg. 6.

San Damiano d'Asti, 22. — Vacche da lavoro per capo L. 1200-1800, da macello al Mg. 13-14; vitelli della coscia 40-44, da macello 26-30, da allevam. per capo 300-350; lattonzoli per capo 200-250; maialetti da latte al kg. 2,80-3,50.

Valenza, 22. — Bestiame da lavoro: buoi al Ql. L. 220-250; vacche 170-180; vitelloni 230-240; manzi 210-240; vacche sceriane 90-95; giovenche 100-110; manzette 240-260. — Bestiame da macello: tori al Ql. L. 180-190; buoi 220-230; vacche 170-180; vitelli e manzi 240-260; sanati 380-400; maiali 340-360; lattonzoli per capo 80-90; agnelli e capretti al Mg. 46-50; torelli al Ql. 190-200; vitelloni 210-230; vacche sceriane 85-90; giovenche 95-100; manzette 220-230.

VINI

Alessandria, 22. — Barbera per Hl. L. 110-135; comune da pasto 95-100; bianco comune 85-95; bianco secco 90-100; barberato 95-105; dolcetto 110-120; chiaretto 115-125; moscato bianco 120-140; freisa 125-135; grignolino 150-180; barbera extra 130-160; nebiolo 160-170; barbaresco 170-220; vino vecchio 150-160.

Novara, 22. — Barbera per Hl. L. 160-175; comune da pasto 95-125.

San Damiano d'Asti, 22. — Barbera per Hl. L. 120-140; comune da pasto 100-110.

Valenza, 22. — Barbera l'Hl. L. 120-130; comune da pasto 70-80; id. superiore 80-90; barbera extra 130-140; barberati comuni 100-105; id. variati e misti 110-115; vini neri e bianchi fini per bottiglie da 130-150; vini stravecchi di marca 220-240; vini cerchi cariati 170-180; vini bianchi pastosi, dolci e secchi misti da 70-90; moscati finissimi 160-180; moscati annali 140-150; aceti di vini comuni 60-65 (tasse di dazio escluse e prezzi segnati intesi franchi a partenza).

Bollettino settimanale
dei mercati vinicoli piemontesi

La Cattedra provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale, Sezione della Cattedra provinciale di agricoltura di Alessandria, comunica:

Casale. — L'andamento delle contrattazioni e delle richieste di vino durante l'ottava è stato piuttosto calmo per la sostenutezza dei prezzi e la scarsa disponibilità. Le quotazioni sono state le seguenti: i buoni tipi di vini rossi comuni da pasto bene gradati da 10-12 gradi di alcool, sono stati pagati da 94 a 130 lire l'ettolitro per partite da 20 a 100 ettolitri.

Per gli altri tipi di vini pure discretamente trattati, le quotazioni sono state le seguenti: vini tipici piemontesi, rossi, scelti, fini di barbera, freisa, grignolino, dolcetto da L. 120 a 135 l'ettolitro; per piccole partite da 1 a 10 ettolitri; vini tipi speciali bianchi e rossi, secchi e dolci, di nebiolo, malvasia rosata, cortese, moscato, da 90 a 100 lire l'ettolitro, per partite da uno a sette ettolitri; vini vecchi tipici classici di Barolo, Barbaresco, Gattinara, da 300 a 340 lire l'ettolitro per piccole partite da uno a quattro ettolitri.

Durante l'ottava il tempo ha continuato a mantenersi variabilissimo con sbalzi nella temperatura e vento, tanto che si sono avute delle forti brinate nelle zone vallive e piane, durante le notti del 14 e 15 corrente; i danni per fortuna non sono stati gravi, ciò le viti sono in ritardo nella vegetazione.

Franchini di Altavilla. — Mercato vinicolo attivo con pochissime partite disponibili. Le vendite sono state fatte a prezzi variabili da L. 80 a 90 l'ettolitro.

Quattordio. — Commercio vinicolo attivo con vivo richiesta per i vini buoni e di gradazione. I vini da pasto sono stati venduti da L. 80 a 120 l'ettolitro; i vini fini da 100 a 140 l'ettolitro.

Strevi. — I prezzi sono in sensibile aumento. I vini di gradi 10,5 e passano infiorno a L. 300 l'ettolitro, quelli sui gradi 12 da L. 120 a 125 il quintale. Barbera pure buona ripresa i prezzi del moscato, che si può dire esaurito.

Arquata Scrivia. — Commercio del vino attivo, specie dei vini da pasto comuni da 10 a 11 gradi, che si vendono da 90 a 100 lire l'ettolitro. Il nebiolo da bottiglia si paga intorno alle 140 lire l'ettolitro.

Pontecurone. — Mercato vinicolo fiacco, però anche le disponibilità sono molto limitate. I vini da 10 a 12 gradi si sono venduti a prezzi variabili dalle L. 90 a 100 l'ettolitro.

Albugnano. — Commercio vinicolo assai attivo specialmente per il vino da pasto, che si vende da L. 100 a 135 l'ettolitro, secondo la qualità e provenienza.

Montorio d'Alba. — Mercato vinicolo attivo. I prezzi per il vino dolcetto variano da 100 a 120 lire l'ettolitro, il barbera fino da L. 125 a 140 all'ettolitro.

Concorso per il granoturco a Tortona

Tortona, 22 notte.

Per iniziativa della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura e col contributo finanziario della Banca Popolare di Tortona, viene indetto un Concorso... per le più elevate produzioni unitarie di granoturco per l'anno 1935-XIII tra gli agricoltori con fondi situati nel territorio dell'ex Circondario di Tortona.

Sono messi in palio ricchi premi in danaro, medaglie e diplomi.

PICCOLI ORTI

Siamo talmente abituati agli aspetti imponenti e fragorosi del progresso tecnico, che certi angoli tranquilli, quasi immutati, della perenne vita umana, certi oggetti senza età, nati si può dire con l'uomo, ci sorprendono e ci commuovono, appaiono ai nostri occhi in una luce nuova. Gli asfalti, i motori, le antenne, i fili, le macchine celeri e vistose, le forme strabilianti dei mezzi di cui l'uomo moderno si serve, hanno a poco a poco cancellato dalla nostra memoria gli spazi limitati, i volumi riposanti, le linee quiete dentro cui si moveva la vita d'un tempo, e d'un tempo neppur molto lontano dal nostro. Neanche la campagna offre più gli spettacoli d'una volta: la mite tonalità georgica è scomparsa; la stessa tecnica che ha trasformato l'aspetto delle città e delle arterie stradali, va mutando la faccia dei campi e delle fattorie. Cosicchè un pagliaio, di quelli con lo stollo e il pentolino sopra, una carretta col timone lustro e le ruote cigolanti, un calessino tirato da uno di quei cavalli briosi, bene adatti alle stanghe, fermano la nostra attenzione: e magari ci ronzi sopra e brilli contro il sole un aeroplano argenteo, noi non ci sentiamo di levare in su gli occhi verso uno spettacolo usitato, per non distrarli da quegli oggetti che non sono più ormai di tutti i giorni. In un porto, dove le motonavi riempiono delle loro forme gigantesche gran parte del campo visibile, dove gl'idrovolanti arruffano con le potenti eliche l'aria tolta ai gabbiani e sollevano dalla superficie tempestosa colonne d'acqua e di spume, la vista d'una di quelle barche panciute dalla prora ricurva, che entrano placide con la vela floscia, per la spinta dei lunghi remi oscillanti, e s'insinuano umili fra i dominatori e cercano inosservate un breve tratto di molo o di riva, per attaccar la gomena che un marinaio dal bordo porta con un balzo a terra, ci attira e ci fa sostare curiosi. La nostra immaginazione corre attraverso i millenni e ci ritroviamo davanti alla nave del paziente Ulisse. Ci sono senza dubbio nella storia del progresso umano oggetti che non scompariranno mai, forme che persisteranno accanto a tutte le mutazioni e le scoperte, modi di vita che sembrano indissolubili dalla stessa natura dell'uomo.

Non so se i piccoli orti scompariranno, certo è che oggi, alla periferia di tutte le città, si trovano ancora. E, in quest'aria marzolina, a scoprirli frammezzo alle case, dietro a qualche muro, incassati tra le fabbriche, adagiati su brevi ripiani, occhieggianti da rustici recinti, si resta incantati. Hanno un'aria giovanile e pudica. La terra bruna delle aiole, appena rivoltata, fresca di un umidore contenuto, qua e là punteggiata dai germogli dei radicchi e delle prime insalatine, sorride teneramente al cielo. E se il cielo è terso o appena infiocato da qualche nuvoletta e se dal mezzo dell'orto si leva un giovane mandorlo o un pesco, allora è come vedere una sposa. Non importa che il candore di quel mandorlo o la spuma rosata di quel pesco spicchino sull'azzurro; basta che l'aria circoli un poco tra la leggerezza di quelle rame fiorite e lo sfondo, anche se questo è un muro malinconico o un vecchio portale intarlato, perchè subito l'orticello acquisti un'estatica grazia. E' come la rivelazione sobria, contenuta di sè, d'un'intima poesia della terra, anche là dove tutto s'ammassa e si stringe per toglierle il respiro. Infinitamente più vera poesia di quella, superficiale e speciosa, di cui si pompeggiano le città negli strascichi dei loro viali alberati e nel belletto dei loro giardini.

C'è proprio dietro la mia casa uno di questi piccoli orti. Due pergolati di vite, alcune aiole per gli ortaggi, un mandorlo, un fico. Più volte, nelle varie stagioni, m'appoggio al davanzale della finestra che dà sul dietro, per osservare la vita di quest'orto. Una bassa siepe davanti, un muro grigio in fondo sono i suoi limiti. La siepe, non la so dimenticare dal giorno in cui, con mia sorpresa, vidi balenar in mezzo al suo verde un rosso vivo di fiamma: era la cresta d'una bella gallina livornese che ne uscì, poco di poi, trionfante nel suo candido piumaggio, con un lunghissimo verme tra il becco. Fino a qualche anno fa non c'era volta che, affacciandomi alla finestra, non m'apparisse nell'orto, per prima cosa, la simpatica figura di un uomo, non più giovane, ma ancora ben portante, col dorso robusto dentro una maglia bianca dalle maniche corte, con un vecchio feltro in testa, mandato all'indietro in modo da lasciar scoperta tutta la fronte, e una faccia adusta, sempre ridente e aperta, ingentilita da due baffi candidi e leggeri. Quello era il padrone dell'orto: un pensionato delle Poste. L'orto era la sua vita, dal principio del giorno al tramonto. Ritto sulla vanga, curvo nella semina, colla pompa dietro le spalle nel ramare le viti, per ore e ore piegato, col sarchiello in mano, fra gli ortaggi. Era un innamorato della terra che fruttifica sotto le cure dell'uomo. S'avvicinava alle prime gemme con una luminosa tenerezza che gl'irradiava la faccia, mentre i denti sani gli brillavano sotto il tremolio dei baffi. La sua fatica speciale era dedicata a un'asparagiaia. Avevo fatto amicizia con lui e si conversava. Anche la sua voce era serena come il suo aspetto e d'un timbro buono come i suoi occhi azzurri. I nostri discorsi erano appunto incominciati dall'asparagiaia. Mi diceva la cura e la pazienza che ci vuole per coltivar gli asparagi e che appena il terzo anno dopo l'impianto si possono cominciar a raccogliere. Ma la soddisfazione quando si tagliano dal di sotto, con cautela per non ledere le zampe, i bei turioni bianchi dalla punta violacea! E poi la fatica dei due primi anni senza frutto, è compensata a usura. La sua asparagiaia gliene dava ora tanti, che una parte la regalava agli amici.

M'era diventata confortante abitudine discorrere con quell'uomo. Le nostre parole, scambiate a distanza, avevano uno strano equilibrio di accenti e di pause e passavano dall'uno all'altro tranquillamente sonore nell'aria. Appena appena s'avvertiva, più lontano, il brusio della città col rumore dei motori o con lo scampanio delle chiese, attraversato di tanto in tanto dai cupi ululi delle sirene. Più vicino a noi e distinto ci accompagnava il cinguettio degli uccelli. Quell'uomo aveva il dono di vedere tutte le cose e anche la vita con una semplicità molto consistente. Chi sa per quante amarezze era passata la sua esperienza, ma lo spirito n'era uscito, come da un buon filtro, limpido. Aveva, anche nel suo orto, da combattere contro le insidie dei divoratori e dei nemici delle tenere piante; e diceva che bisognava guardarsi più da quelle che dalle violenze della natura: le tempeste e i venti erano assai meno dannosi degli insetti. Tuttavia, si vedeva, la sua buona coscienza di lavoratore non aveva paura nemmeno di questi. Qualche volta, alla fine del nostro discorso, tagliava una bella rosa da un suo rosaio e me la gettava su, alla finestra. Le rose erano i soli fiori che coltivava intorno ai suoi ortaggi. Mi piaceva il gesto con cui me la donava: gesto sorridente e tranquillo come la sua faccia.

Una primavera non lo vidi più. L'orto non era nè vangato nè seminato, insalvatichiva. La bora invernale aveva abbattuto i sostegni d'un pergolato di vite, che giacevano a terra. Le galline scorrazzavano per le aiole. Il mandorlo, sì, s'era tornato a rivestire della sua candida veste, come le altre primavere. Passavo dalla finestra senza più affacciarmi: mi faceva pena quell'orto. Avevo saputo che il padrone era malato. Un pomeriggio, verso la fine dell'estate, passando dalla finestra aperta, lo rividi. Era nel mezzo dell'orto, ritto in piedi, di profilo, con le braccia abbandonate lungo i fianchi; era quasi irriconoscibile. Teneva lo sguardo fisso, vitreo, davanti a sè; i baffi bianchi gli cadevano sulle guance estenuate. Ne fui impressionato; ebbi chiara la sensazione che la morte aveva già posato una delle sue invisibili mani sulle spalle forti di quell'uomo; l'altra infatti gliela mise addosso pochi giorni dopo.

L'orto rimase incoltivato per lungo tempo. Quale aria di miseria e di tedio grava su questi piccoli orti lasciati in abbandono! Sembra che le cose intorno, su cui prima essi gettavano il riflesso della loro gentilezza, si vendichino di questi intrusi. I muri si levano ora tronfi nella loro struttura sgarbata e la sorda solidità della pietra si misura spavalda con la vita caotica di quel pezzo di terra inutile, su cui a scherno fiorisce ancora qualche alberello e i tralci prostrati impolverano e infradiciano pochi grappoli tisici.

Ma, or non è molto, l'orto ha ripreso la sua vita ordinata, sotto altre mani. Dev'esser stato affittato a un vecchio ortolano di mestiere. Un giorno ho visto rimessi di nuovo i pali e risollevate le viti e, a poco a poco, rivoltate le aiole. Anzi le aiole son cresciute: là dove, lungo la siepe, c'era prima un piccolo sentierino, è stata pure zappata la terra; e son spariti anche i rosai per lasciar posto agli ortaggi. Da tali mutamenti ho capito che l'orto prende un poco la fisionomia del padrone. Anche l'asparagiaia è stata buttata sotto sopra e trasformata in un letto per l'insalata. L'orto è diventato più geometrico e razionale. L'ortolano che lo lavora, è un vecchietto: fa tutto lui, lento lento, e ogni tanto si riposa. Qualche settimana fa l'ho visto scalzare il fico. Il mandorlo, irrobustito, era allora tutto in fiore: tornava a illegiadrire con la sua nuvola candida la bruna terra delle aiole ben rastrellate. Ma il vecchietto ha sollevato lo sguardo avaro anche su lui, tentennando il capo. Sparirà anche il mandorlo, perchè neppur un raggio di sole sia rubato alle aiole? La mano di quel vecchio, il gesto che gli ho visto nel seminare! C'era in esso tutta una religione tenace; ogni seme che passava tra le sue dita, per cadere al posto prestabilito nel solco, era come una moneta preziosa. Gli ho dato il buon giorno, una mattina; non ha risposto e non s'è neppur voltato; forse è un po' sordo, ma forse non si cura degli oziosi che stanno alla finestra.

Giani Stuparich

LIBRI RICEVUTI

PROF. LUIGI FONTANA-RUSSO: «Corso di politica economica generale e corporativa» (Cremonese Editore, Roma) - L. 30.
COSTANZA GIGLIOLI STOCKER: «I figlioli di Brescello», (Soc. Ed. «Dante Alighieri», un penalista». (Ed. La Toga, Napoli) - L. 10.
PAOLO ALDOBRANDI: «Come nacque il Fascismo a Redegà». (Ed. «Arte Nostra», Palermo) - L. 8.
P. VIDAL DE LA BLACHE-L. GALLOIS: «Géographie Universelle - Tom. VII: Méditerranée. Peninsules méditerranéennes». (Librairie Armand Colin, Paris).
ENRICO TERRACINI: «Quando avevamo vent'anni». (Ed. di Solaria, Firenze) L. 12.
PIERO CALAMANDREI: «Elogio dei Giudici scritto da un Avvocato». (Ed. Le Monnier, Firenze) - L. 12.
PLINIO CARLI-AUGUSTO BAINATI: «Politici e critici dell'età moderna». (Le Monnier Ed., Firenze) - L. 8.
NICOLA FESTA: «I frammenti degli stoici antichi». (Ed. G. Laterza e F., Bari) - Vol. II L. 24.
CLEMENT TOURNIER: «Un voyage en Frioul». (Nouvelles éditions latines, Paris) Frs. 20.
KRIMER: «Incontro con Guido Keller». (Collezione di «Tirreno», Viareggio) - L. 4.

La Terra vista da Marte
secondo un astronomo americano

Londra, 22 notte.

Gli astronomi del mondo intero puntano i loro telescopi sul pianeta Marte, ad ottanta milioni di chilometri di distanza dalla Terra, con la speranza di poter risolvere, una volta per tutte, il mistero che lo avvolge.

Il dott. Slipper, il celebre direttore dell'Osservatorio Lowell, nell'Arizona, in una conferenza tenuta dinanzi alla Società filosofica americana, ha invitato i suoi colleghi ad immaginarsi in qual modo la Terra debba apparire agli ipotetici abitanti di Marte. Egli ha detto che nostro globo deve apparire meraviglioso quanto il nostro, che dovrebbe assumere, per i Marziani, un bel colore azzurro.

«I loro telescopi, anche se non molto potenti, distingueranno facilmente le macchie bianche dei due poli e quelle nere degli Oceani e delle foreste. La Terra, vista da Marte, deve apparire più grande e luminosa di quanto Marte appaia a noi. Inoltre, da quel pianeta, debbono essere facilmente visibili i grandi cambiamenti stagionali della nostra vegetazione. Gli oceani e le enormi distese di foreste appariranno agli abitanti di Marte quali macchie nere viste attraverso larghe buche esistenti nell'atmosfera di nubi che circonda la Terra».

Se poi gli abitanti di Marte hanno dei buoni strumenti sarà loro facile seguire il cambiamento stagionale nella valle del Nilo. E questi rilievi saranno ancor più interessanti se i Marziani saranno dotati di una intelligenza acuta. E' un fatto certo che gli abitanti di Marte non potranno scorgere i segni del lavoro dell'uomo sulla Terra. A differenza del loro pianeta, mancano sulla Terra le linee rette. I contorni dei continenti, sul nostro globo, sono frastagliati; come pure irregolari sono i corsi dei fiumi e delle catene delle montagne.

Il direttore dell'Osservatorio Lowel ritiene che non si possa affatto sostenere, in base alle conoscenze che si posseggono di Marte, che esso sia disabitato. Egli ha detto che mentre le nuvole raggiungono altitudini di otto chilometri dalla superficie della Terra, quelle di Marte navigano ad un'altezza media di ventitrè chilometri.

L'oratore ha rallegrato il pubblico dichiarando che la Terra deve essere per i Marziani spettacolo di straordinaria bellezza, certamente ben più interessante di quanto appaia a loro Venere o qualunque altra luminosa stella.

Una curiosa città d'America
dove non si fuma e non si balla

Parigi, 22 notte.

La città dei Puritani è Sion, nell'Illinois, dove una setta religiosa esercita una vera dittatura sulla popolazione e dove i suoi uomini sono alla testa dell'amministrazione locale. Durante tre anni, il capo di questa setta dettò le sue volontà alla città e le sue leggi furono soprannominate le leggi azzurre. Fumare, ballare, andare al cinematografo, e per le donne portare toelette scollate erano considerati in quella città come altrettanti delitti gravissimi. Tuttavia, colto forse da rimorsi, il dittatore puritano decise recentemente di procedere ad alcune riforme, giungendo fino a riconoscere che le leggi azzurre avevano provocato delle rivolte, e che era impossibile instaurare il regime della moralità a mezzo di decreti.

Ma questo liberalismo del capo è stato ripudiato dalla maggioranza degli intransigenti della setta, che hanno fatto eleggere un «puro» al municipio, con la missione di instaurare per intero le leggi azzurre.

Si aspetta di vedere quale sarà l'azione delle autorità dell'Illinois che non considerano un delitto nè il fumo nè il ballo.

Periplo aereo del Sudamerica

La signorina che volava per la prima volta

RIO DE JANEIRO: Avenida Beira Mar

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

RIO DE JANEIRO, aprile.

Siamo partiti da Porto Alegre con tre ore di ritardo; il nebbione mattutino aveva sonno, impigrito sulle acque del Rio Guahyba e pareva non avesse nessuna voglia di levarsi. Nebbia a Porto Alegre ce n'è sempre al mattino, mi spiegava un brasiliano; ma è ormai così bene addomesticata, che appena spunta il sole se ne va via e non disturba nessuno. Stamattina invece, niente; le sette, le otto, le nove e la nebbia era sempre lì. Una nebbia soffice e calda che copriva tutto ed entrava fin nella saletta dell'aeroporto dove noi aspettavamo silenziosi e rassegnati (si protesta per i ritardi soltanto nelle stazioni ferroviarie, ma nessuno ancora oserebbe alzar la voce col pilota o col capoccia perchè l'aeroplano non parte), seduti sulle nostre valigie, studiando il portoghese sulle pagine ancora fresche di stampa del giornale O Povo, che sarebbe il popolo.

In principio bene, ma poi...

Aspettava con noi anche una signorina di Porto Alegre che si preparava a volare per la prima volta; tanto incertezze, tanto ansie, volo non volo, e ora le toccava proprio una giornata di nebbia; che disdetta. Non parlava, ma nei suoi occhi e in quelli dei parenti e delle amiche che l'accompagnavano si leggeva un certo allarme; in tre ore si erano già salutati tante volte, che ormai non avevano più niente da dirsi. Tendevano gli orecchi a quel che dicevano gli altri, la gente pratica, e quando sentivano parlare di condizioni proibitive, di decollo difficile, di volo cieco, sospiravano e sorridevano strizzando le labbra come per farsi coraggio l'un l'altro.

Quando finalmente la nebbia si decise a levarsi e apparvero le rive del fiume e l'acqua riacquistò la sua lucentezza sotto il sole, la partenza fu così rapida e improvvisa che non ebbero neppure il tempo di abbracciarsi. La signorina si era seduta nella poltrona vicina alla mia e guardava giù con gli occhi spalancati pieni di stupore. In pochi istanti l'apparecchio aveva preso quota e ora volava nell'azzurro, lasciando il fiume per puntar diritto verso la laguna Dos Patos. Si andava veloci e tutto intorno era bello; anche Porto Alegre, che lontana in distanza stendevasi fuori a poco a poco dalla sua coperta di lana bianca, pareva un paese incantato; la signorina non lo aveva mai visto così e scommetto che ora gli voleva più bene.

Fino a Florianopolis fu una delizia, un volar sulle piume; tant'è vero che quando scendemmo nel porto della piccola capitale di Santa Caterina, la mia compagna di viaggio era entusiasta, decisa a viaggiar sempre in aeroplano, dolentissima di dover sbarcare fra poco a Paranaguá. Si sfogava con me parlando in portoghese ed era tutta contenta perchè io la capivo e facevo anche del mio meglio per risponderle. «Benedetti gli Italiani che capiscono un po' di tutto!» — diceva. — I Nordamericani invece, eccoli lì: fuori della loro lingua non gli si cava una parola».

Ma ecco che appena partiti da Florianopolis comincia un balletto ben poco allegro; scosse e traballoni che mi ricordano la pampa. La signorina non sorride più e si è fatta scura; non si muove, non guarda, non parla; arrossisce e poi subito si sbianca; ma l'apparecchio non ha nessun riguardo per lei e fa sempre peggio; eppure mi dicono che voliamo intorno all'Isola della Pace; bel modo! A un certo punto mi accorgo che la mia compagna non ne può più; non vorrebbe, contiene i muscoli del viso, stringe i denti; ma ormai non c'è più rimedio, il sacchetto di carta impermeabile è lì a portata di mano e io le fo' cenno che se ne serva pure, senza complimenti. E' finita; dopo la poverina non è più niente, uno straccio; non tanto credo per la sofferenza, quanto perchè muore di vergogna così vicina a me che ho visto tutto, che ho assistito a tutte le fasi del suo dramma. E quando vede il cameriere che porta via il suo sacchetto gonfio, le vien quasi da piangere; non si accorge neppure che discendiamo a Paranaguá, che ci son fuori dei fazzoletti che sventolano per lei. Passa via ad occhi bassi, senza salutare; scommetto che mi odia; e poi si sfoga tra le braccia della mamma e delle amiche, ridendo convulsa, seguendomi con la coda dell'occhio, come se fossi anch'io un poco colpevole di quanto le è successo. Solo quando i due tocchi di campana richiamano a bordo i partenti, forse pentita di avermi trattato male, mi soffia un affettuoso «buon viaggio» mentre le passo accanto e poi agita la mano, col volto rifatto giulivo, fin che non mi vede sparire dentro la cabina.

Addio Paranaguá, addio bella signorina che ha dato di stomaco.

Nel regno del caffè

Ormai siamo rimasti soli, io, il presidente del Rotary e un arruffato banchiere nordamericano che è salito ieri a Buenos Aires; un curioso tipo che viaggia da due giorni senza giacchetta, con una grossa camicia di lana fuori dei pantaloni alla moda araba; scende nei porti a fumare, ma in volo dorme sempre, coi piedi in mano; poi quando si sveglia borbotta qualche cosa col suo compare, il quale immancabilmente si mette a ridere.

Lasciata la baia di Paranaguá, infiliamo dei nuvoloni neri che vengon su dalla costa come montagne; vere nuvole da piantagioni di caffè come ricordo di averne visto in certe vecchie cartoline Liebig: cielo basso e polveroso, una minaccia continua di temporaloni tropicali; ormai ci siamo e questo è proprio il Brasile vero col suo clima matto e balordo. Anche le nuvole sembrano color del caffè; tutto fuma; mi vien fatto di pensare a quando mia nonna faceva abbrustolire il caffè agitando una primitiva tostatrice a palla sulla fiamma viva del focolare e la cucina e la casa si empivano di fumo grasso e odoroso. Qualcuno ch'era stato in Brasile parlava di fazendas, di San Paolo e di Santos come di paesi dove si potevano correre le più belle e rischiose avventure; o si moriva o si tornava milionari; e gli uomini andavano tutti a cavallo, con certi cappelloni a cupola alta e dalle tese ampiissime come si vedono ancora in alcuni quadri dei caffè di provincia.

Ma dall'alto del nostro apparecchio, quando il cielo si apre, non si vede che un po' di costa rocciosa e deserta; e le nuvole rotolano sul mare come se uscissero da profonde grotte; attraversando le nubi, scorgiamo delle collinette di terra rossa che si staccano ad una ad una dall'orizzonte grigio rigato dai piovaschi; poi d'improvviso il cielo si accende di arcobaleni, uno, due, tre, tutti in fila, che ci abbacinano fra le ali pezzi di rosso, di verde, di giallo e ci dànno una strana impressione di magiche albe e di allucinanti tramonti.

Discendiamo a Santos come se precipitassimo, sfiorando le terrazze di un monte che chiude il porto. Piove fitto e duro; goccioloni che rimbalzano sull'acqua e picchiano come grandine; le barche dei neri che remano a tutta forza incontro al nostro apparecchio sembrano scialuppe cariche di naufraghi; scappa scappa; e anche noi abbiamo appena il tempo di far di corsa la passerella per buttarci all'asciutto dentro la saletta dell'idroscalo galleggiante dove ci aspettano delle enormi cocome di caffè bollente. Buono; fin troppo buono; a berlo di sera ci ballerebbero i nervi per tutta la notte. Ma a Santos non è il caso di far economia di caffè; da tutto il Brasile e in particolar modo dalle regioni di Campinas, Limeira, Araras, Rio Claro, Ribeirão Preto e Minas Geraes, arriva a fiumi; si parlano di un'eccedenza di produzione di oltre quattro milioni di sacchi, di montagne di caffè che ogni anno vengono bruciate al vento per mancanza di mercati, di crisi tremenda; andate in città, vi dicono, entrate nel gran palazzo della borsa, se volete avere un'idea dei disastri economici di questi ultimi tempi. Finita la cuccagna anche qui, finito il tempo dell'oro verde; prima nessuno si sarebbe mai sognato di togliere al Brasile un primato che negli anni delle vacche grasse faceva entrare nelle sue casseforti fino a 25 milioni di sterline per ogni raccolto: ora invece la concorrenza dei Paesi dell'America centrale costituisce una minaccia gravissima; mentre infatti l'altr'anno il Brasile perdette sui mercati internazionali circa due milioni di sacchi, il Centro America ne guadagnò oltre mezzo milione. Non solo, ma alcuni mesi fa la Bolivia ha sentito parlare del progetto di intensificare la produzione del caffè nelle foreste di Yungas, e pare che anche il Cile stia ora studiando la possibilità d'iniziarne la coltivazione in alcune delle sue regioni più fertili e più calde. E allora? Allora i Brasiliani non si perdono d'animo; finita l'età dell'oro del caffè, potranno ricominciare da capo; altre risorse non mancano; il Brasile è immenso e già si pensa infatti a un vasto piano di colonizzazione dei paesi ancora vergini intorno al Rio delle Amazzoni, verso la Colombia e il Venezuela, dove potrebbe trovar lavoro oltre un milione di disoccupati.

Una meraviglia dopo l'altra

Il Brasile è fatto così: audacia spensierata ottimismo anche quando tutto è oscuro: trovi nei suoi abitanti lo stesso temperamento del paesaggio, della natura, del clima: temporaloni foschi, cielo nero e terra color della pegola, non vedi più niente, ma poi, a un tratto, il mondo ti si spalanca ancora davanti agli occhi, luminosissimo, pieno di nuove meraviglie; dimentichi facilmente quel ch'è stato e vai avanti in un'allegria spensierata e giulíva che ti mostra tutto rosa.

Ora voliamo verso Rio e abbiamo lasciato a Santos il grigio sipario di pioggia che chiudeva il porto; il cielo si è fatto altissimo e il sole splende su di noi; fatti i conti con l'orologio, mi accorgo che abbiamo quasi guadagnato le tre ore di ritardo di stamattina. Il pilota ha fretta; l'apparecchio passa via sugli isolotti rocciosi, San Sebastiano, Victoria, Dos Buzios, come un direttissimo davanti ai caselli ferroviari; si butta all'aperto sgominando una fila di nuvole bianche ferme davanti alla costa frastagliatissima e poi punta diritto verso Rio, lasciando a sinistra la Punta del Drago e il Capo Guarnitiba. C'è nell'aria una frenesia di luci e di colori e il mare verde scuro pare corso sott'acqua da strani fiumi iridescenti che son come le segnalazioni luminose della gran baia di Guanabara sulla cui riva occidentale sorge Rio. Una meraviglia dopo l'altra; appena il tempo di guardare, che subito lo scenario muta: case di monti, file di palme, striscie d'acqua, nuvolette rosa, e poi laggiù il primo bianco della città che esce dalle foreste, vien su dal mare, si stacca dalla montagna, invade ogni spazio fra il verde smagliante dei giardini e l'azzurro del cielo.

Ettore De Zuani

Lo scibile in 5.000.000 di libri

Opere e lettori di tutto il mondo nei mille vani della Biblioteca Nazionale di Parigi

PARIGI, aprile.

A quattro passi dalla Banca di Francia, nelle cui volte è chiusa una delle più grandi masse d'oro, si eleva un grosso edificio, grigio, senza finestre e di una linea massiccia ed austera: l'architettura non presenta alcunchè per attirare l'occhio e l'attenzione del passante. Eppure in quell'edificio sono raccolti — tesoro inestimato ed inestimabile — i cinque milioni di volumi che costituiscono il patrimonio della Biblioteca Nazionale di Francia. La «Nazionale» come, alla breve, la chiamano i suoi frequentatori d'abitudine, è considerata a ragione come la più formidabile collezione di opere esistente nel mondo intero. A voler fare confronti praticamente impossibili con altre celebri biblioteche, quella del British Museum, del Vaticano, di Lipsia e la National Library di Nuova York, è molto probabile che le migliaia di opere antiche aggiunte a una larghissima scelta di tutto quello che esce ogni giorno dalle macchine da stampa in tutto il mondo costituiscano, nella Nazionale, la collezione libraria più ricca di questa terra.

Per dare una idea del valore della collezione stessa, si può dire che il più ricco fra i ricchissimi uomini, se gli saltasse la fantasia di comprare la biblioteca e se tale compravendita fosse possibile, non potrebbe acquistarne che una parte e certamente non la parte più interessante.

Il palazzo immenso occupa un vasto quadrilatero nel cuore di Parigi con un complesso di circa mille vani fra grandi e piccoli: orbene tutti questi vani dalle cantine ai saloni alle soffitte non contengono che libri, libri e ancora libri. Il loro numero aumenta, ogni anno, di circa cinquantamila nuovi esemplari.

Accuratamente classificata, etichettata, catalogata, la popolazione della «Nazionale» consta oggi di cinque milioni di «individui», dai più rari incunaboli ai «vient de paraître» ancor freschi di inchiostro. C'è là dentro tutto quello che la stampa, grande dispensatrice di idee e di aborti(?), di giudizi affrettati e di giudizi maturati, ha prodotto da secoli in tutte le lingue del mondo. Ci sono dei libri, degli opuscoli, dei versi, e persino dei manoscritti che nessuno ha mai letto, che nessuno leggerà mai ma che tuttavia sono e saranno conservati per amore della col-lezione. Nell'aria tepida delle sale saloni e salette c'è in sospeso quella certa polvere così fine che non si può nè palpare nè vedere — quella polvere che nasce dall'usura lentissima di tonnellate di scritti manipolati, di libri compulsati, di pagine scartabellate.

La crisi economica, che tocca più profondamente che mai le classi intellettuali, contribuisce ad accrescere il numero di quelli che trovano sollievo e speranze nella Nazionale: gli studenti poveri sono in maggior numero oggi di quanto erano venti anni or sono e si rifugiano nel grande palazzo a cercare compagnia e conforto dalla lettura. I vecchi sapienti, ricercatori di ogni nascosto particolare dello scibile, si trovano sempre più allo stretto nella grande e chiara sala principale di lettura. Tanto allo stretto che le autorità preposte al buon andamento della Libreria stanno studiando modo e mezzi per evitare affollamenti oltre il limite di capacità delle sale e oltre il limite del raccoglimento indispensabile a studiosi di tutto il mondo e di tutte le età, per consultare opere, trascrivere elementi, elaborare idee.

Dalla vecchia parigina che passa alla «Nazionale» anche l'ora della digestione e quella del sonnellino...

... al giovane studente cinese...

... tutta una fila di tavole come questa dove...

... si raccolgono i più tipici «topi di biblioteca».

Un pallone automatico
per la registrazione dei raggi cosmici

Mosca, 22 notte.

La Vecernia Moskva ha da Leningrado che a Slutsk è stato lanciato per la prima volta un pallone automatico di prova fornito di apparecchi per la registrazione dei raggi cosmici. Il pallone automatico costruito dall'ingegnere Vernov ha la proprietà di trasmettere per radio le registrazioni dello stato dei raggi cosmici.

L'altezza raggiunta dal pallone automatico potrà determinarsi solamente dopo il suo rinvenimento.

CINE STAMPA

Pagine fondamentali

La Direzione Generale per la Cinematografia non si è soltanto prefissa di dare all'Italia un cinema italiano con alcuni gruppi di film che risentano del nuovo ritmo che anima il nostro Paese; ma ispirata anche da un'opera più vasta e sottile, di preparazione e di cultura, che quel cinema possa di giorno in giorno validamente rafforzare, dopo aver creato il Centro Sperimentale si è fatta anche l'iniziatrice di una collana editoriale, «Fonofilm», con la collaborazione delle Edizioni d'Italia. Ne esce ora il primo volume (VSEVOLOD PUDOVCHIN, *Film e fonofilm*, «Il soggetto, La direzione, L'attore, Il film sonoro», traduzione, prefazione e note di Umberto Barbaro, L. 12) che meglio non potrebbe iniziare la nuova collana.

Diciamo subito che quanti sono pensosi del cinema non dovrebbero trascurare di leggere e di rileggere, e soprattutto di meditare, queste duecento paginette. Vi sono raccolte le parti essenziali degli scritti del Pudòvchin, al quale il cinema dei Soviet deve gran parte della sua grandezza. Chi s'è baloccato col passo ridotto senza alcun proposito d'arte; chi è stato addirittura il regista di uno di quei filmetti d'«indipendenti» dei quali è da augurarsi abbia presto a scomparire persino il ricordo; oppure, chi s'accosta al cinema con alcumera, fasciato di estetiche più o meno capillari; tutti costoro, dopo aver scorso frettolosamente il libretto, con ogni probabilità ne sorrideranno, con un perentorio «sapevamcelo». Ma costoro, delle pagine del Pudòvchin, non ne avranno capito un bel nulla. La semplicità, la stringatezza, persino la modestia di questa forma, ora da manuale, ora discorsiva, li avranno indotti in un grossolano errore. Ogni parola del Pudòvchin presuppone una visuale estetica perfettamente coerente con i principii di un'aggiornata estetica generale; presuppone una vasta profonda, personale esperienza, culminata con la creazione di alcuni film per i quali, una volta tanto, non sarà abusato il termine di capolavori, valga *La madre* per tutti; presuppone, infine, un impegno d'attenzione da parte del lettore, sì che occorre talvolta cercare l'affermazione fondamentale fra l'aneddoto d'un ricordo e una citazione pacata.

E' nota, e dovrebbe ormai essere perfettamente pacifica, la teoria del Pudòvchin circa il montaggio. «Per lo scrittore le singole parole costituiscono la materia prima, possono avere i più diversi significati che si caratterizzano soltanto nella frase; per l'autore cinematografico ogni inquadratura è ciò che è la parola per lo scrittore». «Senza un'idea centrale che dia un senso a ogni episodio, l'azione è simile al movimento dei pedoni per una via, osservati da una finestra». «Quello che per uno scrittore è lo stile, per il regista è il suo modo particolare e individuale di montaggio». «Avviene spesso che l'azione che risulta sullo schermo non è affatto avvenuta nella realtà; essa si è svolta solo nella mente del regista, che se ne è procurato soltanto gli elementi necessari per la futura forma cinematografica». «L'emozione è sempre indiscutibilmente in funzione del ritmo». «Il creatore di un film non domina la materia, ma solo il tempo e lo spazio». «L'attore deve interpretare se stesso; non si tratta di creare artificialmente il tipo richiesto dalla parte, ma di trovarlo». «Ciò che l'attore compie dinanzi all'obbiettivo, per il regista non è ancora che scelto materiale grezzo». «La disposizione delle luci crea letteralmente la forma di ciò che apparirà sullo schermo». «Lavorare con attori di teatro è cosa assai ardua. Se voi chiedete a un attore di prosa di starsene tranquillo e di *non recitare*, subito quello, per la vostra felicità, reciterà la parte dell'attore che non recita». E le citazioni potrebbero continuare, sia che dal montaggio, base dell'espressione cinematografica, si passi a considerare tema, soggetto e sceneggiatura, ripresa e inquadratura, ritmo e interpretazione, stampa e sviluppo. La visione architettonica della nascita di un film come opera d'arte è sempre rigorosa; ma l'ultima e forse più interessante parola del Pudòvchin è nei confronti del film sonoro. Qui i soliti facilonì anzichè sorridere, rideranno forse a crepapelle. Il nostro è decisamente per l'asincronismo del film. Asincronismo, capite? E afferma orgoglioso: «Io sostengo che dal punto di vista teorico noi dell'U.R.S.S. siamo molto più avanti dell'Europa occidentale e degli U. S. A. benchè si posseggano mezzi tecnici ancora primitivi; le impostazioni teoriche e le soluzioni ci sono chiare».

Il suono è un nuovo mezzo espressivo donato al cinema; ma non deve cadere nell'imitazione della realtà come già il cinema muto, prima di essere arte, si limitò ad essere fotografia in movimento. Perciò il farci vedere un uomo che muove le labbra, e il farci udire le parole che dice non può essere che un connubio di cinema e di grammofono, comunque tale risultato possa esser stato tecnicamente raggiunto; e sarà sempre cattivo teatro fotografato. Il suono deve invece creare un contrappunto emotivo con l'immagine, deve integrarla non al servizio cronistico di quella, ma con una sua autonomia; le associazioni più impensate si potranno raggiungere sola che il regista tenga presente di aver raddoppiata la potenza del suo mezzo espressivo, non di averla tecnicamente complicata soltanto. Parecchi esempi, che qui sarebbe troppo lungo esporre, tingono la nuova teoria della luce della certezza; e per chi sappia intenderla apparirà allora indissolubilmente legata a quella del montaggio. Accanto al montaggio visivo il montaggio sonoro, inteso come libero procedimento creativo, autonomo, non riguardoso dei tagli e degli arbitrii apparenti. Tutto ciò dà a questo volume una rara unità e una sua persuasiva efficacia. La intelligente fatica di Umberto Barbaro, che lo ha corredato di ample note, esatte ed esaurienti, è di quelle che onorano uno studioso del cinema e una Casa editrice.

Greta Garbo vista da Cattaneo.

Mamoulian e il colore

L'ultima epidemia cinematografica, quella del film storico o pseudostorico, forse tramonterà dinanzi a un'altra assai più vasta che già s'annuncia minacciosa: quella del film a colori. A sentirlo, ogni produttore avrebbe scoperto la riproduzione a colori «naturali»; e non ci vuol più a lungo privare di tali ineffabili dolcezze. Dall'autunno in poi dovremmo quasi esclusivamente vedere cieli d'un bell'indaco d'anilina, guancie di roseo stucco, sguardi vellutati all'oltremare, foreste d'un bel verdino di lattuga. Ad averne il coraggio, si sfodererebbe il rilievo, che pare ormai raggiunto; ma ciò esigerebbe la trasformazione, e radicale, di tutti gli apparati di ripresa e di proiezione; e nessuno se ne sente il coraggio, a soli cinque anni dall'avvento dei costosissimi impianti sonori. Per ciò, ora, avanti con il colore. Il costo della pellicola ne viene più che triplicato; il noleggiatore pagherà in proporzione, e prima di lui, il pubblico; ma si avrà la consolazione di poter adoperare i soliti apparecchi di proiezione. Ancora una volta la parola d'ordine viene da Hollywood. Quando la produzione americana si sente prossima a una crisi d'esaurimento che potrebbe riuscirle fatale, s'attacca come a un'àncora di salvezza al tecnicismo. La penultima crisi, con il salvagente del sonoro, potè essere più o meno scongiurata; che anche quest'ultima possa appendere il suo «ex-voto» alla triplice, policroma pellicola? Se dal sonoro se ne venne quella tremenda malattia del cinema che si chiama teatro filmato, è da temere che dal film a colori «naturali» ne debba venire un'altra non meno grave. Tutto sarà nell'intenderci, su quei benedetti colori «naturali». Naturali per le varie reazioni chimiche. Ma per la rètina? Un rosso di Tiziano non può essere il rosso di Botticelli; quello di Van Dyck non può essere quello del Pollajuolo; e sarebbe augurabile che il rosso di un Clair non dovesse essere quello di un Vidor, e quello di un Chaplin non quello di un Lubitsch. Qui, invece, e per tutti, sarà quello del *Technicolor* e di altri simili sgorbi. C'è una formidabile bestemmia estetica, in quell'innocente aggettivo, «naturali»; ma quanti lo suppongono? Insomma, staremo a guardare; e non facciamoci dare un'altra volta dei borbottoni.

Intanto lo scaltro Mamoulian s'è avvicinato alla nuova voga; e naturalmente se ne dichiara entusiasta. La morte di Lowell Sherman, che per l'appunto aveva incominciato a dirigere *Becky Sharp*, un film interamente a colori «naturali», l'ha fatto chiamare a succedergli; o forse l'abilissimo armeno ha sentito tutta l'insidia del nuovo dèspota se fin d'ora anticipa alcuni principii della sua nuova *ars poëtica*. I colori fondamentali adoperati come espressioni di altrettanto fondamentali stati d'animo. Il bianco per la purezza, il nero (ma che bel colore) per la tristezza, il rosso per la «passione» (dice proprio così), il verde per la speranza in genere, cert'altri verdi, un po' lividi, per la gelosia; il giallo per la pazzia (poveretto); e così via. Sono questi i toni fondamentali che dovranno predominare nel quadro a seconda dei predominanti stati d'animo. Già una volta gli stessi argomenti furono sfoderati, se non erro, per una trovata scenografica che doveva rinsanguare l'anemico teatro di prosa; e fu la teoria delle luci psicologiche, cui doveva dedicarsi il povero Ricciardi. Ma là s'agiva con estrema cautela, un libretto di poche pagine ricorda ancora agli iniziati quella teoria. Qui invece c'è Hollywood, con i suoi mostruosi poteri. Insomma, se andremo al cinema, e un film s'aprirà con un'inquadratura intonata sul giallo che è il colore, a quanto pare, della follia; e gialle saranno le dive, e itterici i divi, e canarini gli alberi, e le comparse tutto un bel risotto alla milanese, con moltissimo zafferano: non ci resterà a dire se non un «cose 'e pazzi», e attendere che sullo schermo si cambi almeno colore.

m. g.

La Dietrich si è di nuovo separata, e questa volta pare definitivamente, dallo Sternberg. Il suo nuovo film sarà diretto da Lubitsch.

Heinrich George in «Giovanna», il nuovo film di Gustav Ucicky.

Al Cine-Guf di Padova

Il gruppo di giovani studenti che, col nome di Cine Club Padova, già si era affermato vincendo i primi premii alla Biennale di Venezia con la *Fiera di tipi*, e al Concorso de *La Stampa* con *Vita*, seguendo le direttive del Regime ha ora preso la denominazione di Cine Guf Padova. A Roma, ai Littoriali del Cinema Anno XIII, il Cine Guf Padova presenterà la sua nuova realizzazione: *La grande casa*. Trattasi di un film a soggetto, che si svolge nel sano ambiente popolare italiano di oggi, ed esalta una nuovissima realizzazione del Fascismo: la Casa dell'Assistenza fascista. Soggetto di Giulio Fracarro; realizzazione di Guido Pallaro, Cesco Cocco, Franco Dani; operatori Antonio Schiavinotto e Giorgio Pomerri.

«Ritmi»

E' terminato in questi giorni il montaggio di *Ritmi d'ospedale*, film a 16 mm., girato interamente in uno dei più moderni Ospedali d'Italia. Regia e soggetto dei fascisti universitari Ugo Bartolomeo e Renato Dulbecco; ripresa di Onorato Iacco.

Come si «gira». George Cukor dirige un'inquadratura del «Davide Copperfield», interpretata da Frank Lawton e da Maureen O' Sullivan.

Quesiti fiscali

IMPOSTE DIRETTE - PROCEDURA CONTENZIOSA.

D. — *La Commissione di 1° grado ha ridotto al di sotto della metà un accertamento proposto a mio carico dall'Ufficio Imposte per un reddito elevatissimo. L'Ufficio, anzichè notificarmi la decisione, mi ha chiamato invitandomi ad accettare per concordato la decisione di prima istanza. Al mio reciso rifiuto ha opposto che, in vista di ciò, avrebbe appellato alla Provinciale. Mi consta che, nei confronti della generalità dei contribuenti, si adotta tale procedimento. E' regolare?*

R. — Il giudizio amministrativo, così com'è attualmente congegnato, non può portare ad una estimazione rigorosamente esatta dei redditi in contestazione e li determina in via di larga approssimazione. Esso quindi costituisce un'alea tanto per la Finanza, quanto per il contribuente. Pertanto non v'è, a nostro modo di vedere, nulla di censurabile nell'iniziativa che l'Ufficio prende per porre termine alla contestazione sulla base dell'accettazione, dall'una parte e dall'altra, della decisione di primo grado, e nell'avvertimento che l'Ufficio stesso dà al contribuente che, in caso di mancato accordo, esso ricorrerà in 2° grado, chiedendo una migliore valutazione del reddito. Per quanto taluni sostengano che il concordato fiscale non possa essere equiparato alla transazione, noi riteniamo che, nel caso in esame, l'Ufficio in sostanza si renda promotore di una vera e propria transazione, la quale ha per requisiti essenziali una res dubia e concessioni reciproche. Ed è pienamente consentaneo alla figura della transazione, quale definita dall'art. 1764 codice civile, che una delle parti — in questo caso l'Ufficio — avverta che, non concludendosi la transazione, chiederà nel giudizio d'appello l'integrale accoglimento della domanda proposta in primo grado.

D. — *Il 22 marzo scorso mi veniva notificata senza appello d'ufficio una decisione di primo grado che aveva ridotto di un quarto il reddito accertato. L'11 aprile corrente, alla scadenza del 20° giorno dalla notifica, presentavo ricorso alla Provinciale, ma il 13 stesso mi son visto notificare ex-novo il dispositivo della decisione di prima istanza con indicazione di appello dell'Ufficio Imposte a sensi degli articoli 486 e 487 codice procedura civile. L'Ufficio non era decaduto, a norma dell'art. 80 del Regolamento 11-7-1907, n. 560, dalla facoltà di appellare dopo il decorso dei venti giorni dalla prima notifica?*

R. — L'appello dell'Ufficio Imposte è pienamente regolare, dato che la decisione appellata venne notificata entro il 60° giorno dalla ricezione della decisione stessa da parte dell'Ufficio. In tali casi, per principio di giurisprudenza, l'Ufficio Imposte può sempre, sino a quando la Commissione Provinciale non abbia pronunziato sull'appello principale del contribuente, appellare a sua volta in via incidentale dalla decisione di 1° grado, la quale sarebbe divenuta definitiva per la Finanza con la scadenza del ventesimo giorno dalla notifica, solo se il contribuente non avesse ricorso in appello in via principale o se la decisione fosse stata notificata oltre i 60 giorni dalla data in cui pervenne all'Ufficio. In tal senso si era già espressa la Commissione Centrale con decisione 18-8-1921, numero 11024, e tale principio ha poi riaffermato con le decisioni 18-12-1930, n. 15775, e 4-12-1931, n. 17764, — quest'ultima a Sezioni Unite — riportate nella Raccolta Ufficiale rispettivamente a pag. 75 del Suppl. I ed a pag. 48 del Suppl. II del 1932. Con l'ultimo di detti giudicati il Supremo Consesso ha appunto statuito che se la notifica della decisione non sia avvenuta nei 60 giorni, non vi è possibilità di appello della Finanza, di nessuna specie, e cioè «decisione resta ferma anche pel contribuente se questi non appella nei «20 giorni, mentre nell'ipotesi in cui «la notificazione sia avvenuta nei 60 «giorni i diritti delle parti in ordine «all'appello per incidente sono regolati dall'art. 485 e seguenti del codice «di procedura civile».

RISCOSSIONE.

D. — *Nel 1931 acquistai, con contratto debitamente registrato, un forno da pane, attrezzato ed in condizioni di pieno funzionamento. Lo rivendetti nel 1932, pure con contratto regolare, rimettendoci una parte del prezzo. L'Ufficio Imposte mi ha accertato un reddito d'avviamento del tutto inesistente, con la penalità di omessa denunzia. Se le Commissioni dovessero confermare anche in parte l'ingiusta tassazione ed io non potessi pagare l'imposta dovuta, potrebbe averne danno mio genero che mi ospita?*

R. — Sulla base delle valutazioni fatte, in sede di tassa di registro, sui due contratti di acquisto e di rivendita, non dovrebbe riuscirle troppo arduo dimostrare che dalla rivendita lei ebbe perdita e non lucro e che, se un prezzo d'avviamento le fu corrisposto per la cessione, esso fu inferiore a quello da lei a suo tempo sborsato all'atto dell'acquisto. Circa l'applicazione delle penalità, lei potrà invocare il disposto del 2° comma dell'art. 18 del R. D. 17-9-1931, n. 1608, secondo il quale le sanzioni per omessa denunzia «non si applicano quando l'esistenza «del reddito era fondatamente contestabile nel momento in cui chi vi era «obbligato doveva fare la dichiarazione». In sede di riscossione dell'imposta che, a seguito della conferma dell'accertamento, venisse iscritta a ruolo a suo nome, l'Esattore avrebbe diritto di pignorare i mobili dell'abitazione di suo genero, e questi, a norma dell'ultimo capoverso dell'art. 63 della legge di riscossione, non potrebbe rivendicare la proprietà dei mobili stessi, essendo esclusi da tale facoltà i parenti ed affini del contribuente sino al terzo grado.

IMPOSTA FABBRICATI.

D. — *Recentemente ho acquistato un piccolo podere nel quale si trovava una vecchia casa colonica. Ho completamente trasformato la casa stessa, creando stanze ove si trovavano stalle e magazzeni, ed elevando notevolmente l'altezza dei vani e di tutto il fabbricato. Questo ora serve in parte per abitazione della famiglia colonica e nel resto è destinato ad abitazione della mia famiglia. Potrò usufruire dell'esenzione venticinquennale per quest'ultima parte dell'edificio?*

R. — L'esenzione potrà a nostro avviso esserle accordata, a sensi dell'articolo 2 della Legge 7 giugno 1926, n. 1780, se lei avrà la possibilità di esibire un certificato della competente Autorità Municipale che comprovi che la casa, prima della trasformazione, era costituita da locali terreni d'abitazione infetti e malsani e da magazzini. Sebbene la legge prescriva che le trasformazioni e ricostruzioni debbono essere denunziate preventivamente all'Ufficio Imposte, è stato ritenuto (decisione Commissione Centrale 9 dicembre 1931, n. 31544) che la disposizione non ha carattere perentorio e che il diritto all'esenzione può essere riconosciuto anche in mancanza di preventiva denunzia, sempre che lo stato dell'edificio prima della ricostruzione o trasformazione possa essere accertato con assoluta sicurezza.

Francesco Freito.

I TUMORI MALIGNI

Le statistiche ufficiali mostrano che il *cancro* (colla quale parola intendiamo indicare *tutti i tumori maligni* in genere) ha una tendenza al progressivo aumento in tutti i Paesi civili e che in Italia muoiono ogni anno per tale malattia oltre trentamila persone; è probabile che se tutte le cause di morte fossero bene accertate questa cifra sarebbe anche maggiore. Il cancro insieme alle malattie di cuore, alla tubercolosi, alla polmonite, è dunque fra le cause più frequenti di morte.

Alcune forme di tumori maligni (sarcomi, ecc.) si osservano preferibilmente nei giovani, mentre il *cancro vero e proprio si presenta con maggiore frequenza fra i trentacinque e cinquant'anni*, pur essendo tutt'altro che raro anche nelle altre età.

La gravità e la frequenza sempre maggiore del cancro devono indurre la generalità del pubblico ad aprire gli occhi e comprendere quale minaccia esso rappresenti oggi giorno e *quanto è possibile fare per difendersene.*

Questa malattia, che tante sofferenze porta nei periodi avanzati del suo decorso, è generalmente considerata come incurabile, talchè si crede che chi ne è colpito debba morirne come per un fato inesorabile. Sta di fatto che assai spesso si ricorre all'opera del medico a malattia troppo inoltrata; allora i mezzi di cui la scienza può disporre sono inadeguati alla gravità del male. E poichè molti malati di cancro sono operati troppo tardi — e quindi senza probabilità o possibilità di successo — è diffusa la credenza che il cancro sia una malattia sempre fatalmente mortale.

Oggi però prevalgono considerazioni più ottimistiche e lo sforzo della scienza tende, fra l'altro, ad indicare al pubblico i sintomi iniziali, *affinchè questa malattia*, così insidiosa nei suoi primi stadi, *possa essere diagnosticata e curata quando la guarigione è ancora possibile.*

Quando il cancro ha raggiunto un certo stadio è incurabile e fatalmente mortale; al contrario, *se è riconosciuto nel suo stadio iniziale, il cancro può essere curato con grande probabilità di guarigione permanente.*

Benchè le conoscenze scientifiche intorno all'origine del cancro siano ancora in molti punti imperfette, le conoscenze pratiche sul come curarlo al suo inizio o arrestarne il suo progresso, sono sotto molti riguardi assai soddisfacenti, *talchè moltissime morti per cancro, e le sofferenze che esso porta con sè, potrebbero essere evitate se il pubblico fosse opportunamente istruito.* Come la tubercolosi può guarire se si cura al suo inizio, altrettanto può avvenire del cancro.

Si può dire che, quasi senza eccezioni, il cancro da principio *è una malattia locale*, e i suoi effetti per qualche tempo non si fanno sentire sul resto dell'organismo. Tutto ciò significa che sarebbe facilmente curabile se potesse sempre riconoscersi al principio e si intervenisse in tempo utile.

Questo è un frammento del libro

VIVERE SANI

del DOTT. ESCHILO DELLA SETA

pubblicato dall'

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

in base ad un Concorso nazionale ed alla scelta di una Commissione giudicatrice presieduta dal Sen. Professore Ettore Marchiafava, e composta da S. E. Prof. Dante De Blasi, Accademico d'Italia; On. Prof. S. Baglioni, della R. Università di Roma; Prof. A. Ilvento, vice-Direttore Generale della Sanità Pubblica, e Prof. I. Romanelli, Capo del Servizio Sanitario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Con questa iniziativa l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni intende portare un nuovo importante contributo alla tutela della salute del popolo italiano offrendo ai propri assicurati e al pubblico in generale un libro di chiara esposizione e di solida base scientifica che illustri le norme di igiene atte a prolungare la vita umana nelle migliori condizioni di salute.

VIVERE SANI

è distribuito gratuitamente ai nuovi assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per un capitale di L. 50.000 e più, ed è offerto a metà prezzo (L. 5) agli assicurati antichi dell'Istituto e agli assicurati nuovi, in forma ordinaria per un capitale inferiore a L. 50.000.

La pubblicazione è in vendita al pubblico presso le librerie al prezzo di L. 10.

Con la Gavinana verso l'Africa

Attimi di vita serena a bordo del "Gange,,

Il nostro redattore Antonio Antonucci, Primo Capitano di Fanteria, mobilitato con i reparti della «Gavinana» e partito da Napoli col Comando della Divisione, ci invia dal «Gange» — in navigazione verso l'Eritrea — le impressioni della vita di bordo.

Dal piroscafo «GANGE», aprile.

In due riprese, per una semplice questione di orologeria, abbiamo perduto un'ora di vita; un'altra ne perderemo nel Mare Rosso e quantunque si tratti di un'operazione indolore, potrebbe seccare se non si pensasse che la stessa porzione di vita ci sarà restituita sulla via del ritorno.

Se, per una dimenticanza, la restituzione non avvenisse, ebbene, possiamo anche regalare il perduto in nome di quel mucchio di cose belle che abbiamo incontrato durante gli ultimi giorni. Tra queste, bisogna lodare subito la cortesia eccezionale del mare, anche nei punti dove s'imbroncia per abitudine inducendo al pessimismo i naviganti di occasione.

Mare calmo a dispetto dei pronostici

Mentre nell'orizzonte azzurro spiccava la costa scoscesa e nevosa di Creta, un marinaio commentava la persistente tranquillità marina con accento di persona piccata. Mi aveva assicurato in anticipo che lì, proprio lì, la nave avrebbe dato segni di inquietudine costringendo i passeggeri a imitarla; invece nulla. Essa scivolava via con dolcezza e il borbottio regolare del suo cuore potente aumentava l'illusione di cullarsi in un sogno. Nella passeggiata, l'aria somigliava a un abbraccio. Veniva fatto di canticchiare quella cara e ingenua canzone che, più di vent'anni orsono, induceva una «corazzata» a «navigare» perchè il «vento» era «benigno» e «dolce la stagion». Mi ne astenni per non aggravare ulteriormente la faccia oscura del marinaio informatore che scrutava tutt'intorno cercando nell'atteggiamento delle onde e dell'orizzonte un minimo di speranza per avere ragione. Nulla; sempre nulla. Il cielo somigliava a un parapioggia di un azzurro accecante, il mare sospingeva giocosamente la nave come giocasse con un bambino.

Sui ricordi del marinaio, una cosa simile, nei pressi di Creta, non si era mai vista ed egli scuoteva il capo deluso come per dire: nella vita, bisogna sempre aspettarsi di tutto. Egli non sapeva che il mestiere di profeta è sempre difficile anche quando si esercita con il paracadute dell'esperienza. E la sua aria di persona assolutamente infelice mi rattrista ancora.

Infelice proprio no, ma contrariato abbastanza, mi sembrava, negli stessi momenti, un amico mio. Certo in precedenza d'incontrare quel tanto di mare mosso da potersi atteggiare a una vittima affettuosamente compatibile, egli aveva pronto da molte ore il testo di un marconigramma da inviare ad una persona cara. Lo aveva stilizzato con civetteria ed aspettava.

Dovunque ci si gira, s'incontra sempre qualcuno malato di letteratura. Il testo diceva: «Mare inquieto, io pure». Invece niente, una vera scortesia.

Egli avrebbe potuto spedirlo ugualmente a dispetto della realtà diversa, ma è un galantuomo. La bugia gli ripugna. Il suo mal di lettere è allo stato di brividi alla superficie.

Due viaggiatori clandestini

Letteratura di carattere più grave è quella che ha suggerito a due giovani il sotterfugio romanzesco d'intrufolarsi tra i partenti per poi nascondersi tra il materiale, sgusciare ai controlli e saltar fuori quando non è più possibile una restituzione alla terra ferma.

Uno dei due è soldato ma non era compreso tra quelli imbarcabili e neppure tra la forza de la Gavinana. Egli ha trovato che tutto ciò si poteva correggere agevolmente e via. Dopo una dozzina d'ore, ha dato segni di vita. Anche il romanticismo ha bisogno del vitto a bordo. Gli hanno chiesto chi fosse.

— Sono il viaggiatore clandestino.

L'altro è sergente ma già congedato. Con un poco di pazienza avrebbe potuto trovare una via più comoda per vedere l'Africa. E anche una via più legale. Ma di pazienza non ne possedeva neppure un briciolo. E' del 1913, faccia rosea di bambino, un po' magro, semplice. Sorride come chi l'ha fatta franca. Chi è? che cosa vuole?

— Sono il viaggiatore clandestino.

Quando apprende di essere stato già preceduto rimane male. Infatti la sua avventura si spezzerà a Porto Said. Un clandestino per ogni nave può anche essere sopportabile. E' stato messo di moda e la moda è tiranna. Due sono il principio di un'invasione.

L'amabilità del mare, evitando fratture brusche nel corso dei nostri pensieri, ha reso insensibile il distacco dalla Patria considerato come fatto geografico. Era l'unico da temere poichè altri non erano possibili: l'Italia non sarà mai lontana da noi: la portiamo nel nostro cuore, la salutiamo nella bandiera, l'udiamo nel nostro linguaggio, la vediamo brillare negli occhi dei nostri compagni. Ma poteva amareggiarci (o distrarci) il trapasso da una forma di vita ad un'altra, dalla terra ferma alla superficie che oscilla e che fa pigramente rimpiangere il lasciato.

«Parte la Gavinana, parte una forza»

Così invece, anche gli uomini semplici hanno potuto conservare a lungo il film sereno dell'ultimo spettacolo meraviglioso che li ha salutati nel porto di Napoli, quando una folla, pigiata sino al pericolo, si era raccolta per dire il suo affetto e l'augurio nella maniera più semplice: l'applauso, il grido, i fazzoletti al vento, qualche lagrima. Nel suo istinto misterioso sentiva quanto S. E. Baistrocchi aveva sinteticamente espresso a una riunione di ufficiali portando il saluto del Duce: «Parte la «Gavinana», parte una forza»: e gli occhi fissi verso il piroscafo gremito ammiravano perchè sentivano riflessa dai partenti l'espressione della propria potenza di popolo. A chi partiva con le armi si faceva dono di cuore. Una «fantasia» civile, tutta nostra. Ad aumentarne il pittoresco, hanno poi provveduto uno sciame d'imbarcazioni che si sono mosse con il Gange quando già scendevano le ombre della sera e hanno profuso grida di sirene e gioia di fuochi artificiali. Alcune navi da guerra àncorate nel porto ci hanno salutato più a lungo abbracciandoci con i loro fari. Festa di anime e di luci. A 48 ore di distanza, nella tranquillità del mare, noi la rigustiamo come fosse di poco prima.

I soldati cantano, ridono, giocano a carte. Nei loro volti di giovanetti nessuna malinconia, c'è soltanto curiosità. Curiosità della nave, del percorso, della destinazione. Se un ufficiale parla, tutti si accostano, formano un gruppo compatto anche se di reparti diversi. Indistinta ma prepotente vibra in essi l'ansia dell'avventura e della novità; in due mesi, anche l'umile contadino dei monti che si proponeva soltanto una placida vita di lavoro stentato, ha subito la trasformazione di un ambiente robusto e di un'educazione guerriera. Egli inoltre ha veduto nel susseguirsi di pochi giorni, ciò che considerava un sogno: la rivista del Re imponente e severa, quella del Principe di Piemonte, del generale Baistrocchi. S'è sentito strumento necessario e prezioso di una pagina seria, forse una pagina di storia: ha gustato le lodi che sapeva di meritare, con animo di poeta. Non tutte gli giungevano direttamente ma qualcuna gli era trasmessa in maniera che l'udisse subito. Quando, poche ore prima della partenza, S. E. il generale Baistrocchi, in presenza dei battaglioni riuniti, disse al colonnello Binacchi, comandante del 70° Fanteria: «Bravo! Mi congratulo con lei per il suo reggimento», gli occhi dei soldati luccicavano di orgoglio e lo scatto del presentat-arm! somigliò a un grazie guerriero ed affettuoso ad un tempo.

Un passero, una rondine, un falco

Non si insisterà mai sufficientemente nel carattere particolare del nostro fante che mescola come nessuno il sentimento alla forza. Eccolo sulla nave, in rotta verso un destino che può anche complicarsi. Egli lo sa, vibra in lui il volto del soldato ma c'è sempre nella sua anima un cantuccio disponibile per abbandonarsi a lievità di fanciullo. E' mezzogiorno; qualcuno ha scoperto un passerotto o altro che gli somiglia. Esso vola smarrito ed inquieto; da un albero all'altro, fugge via verso il mare aperto, ritorna allibito dalla distanza. La voce corre e centinaia di sguardi non si stancano di seguirlo. C'è anche una rondine. Dev'essere una cattiva rondine se approfitta di un mezzo di trasporto non suo per compiere in senso inverso un tragitto che non le compete durante questa stagione. Ma non importa: è degna ugualmente di simpatia perchè c'è un falchetto che l'insegue quando è stanco di avere spaventato il passero. L'inseguimento dura ore e ore, l'affetto del fante è tutto per i deboli e il falco è coperto d'insulti. Forse li capisce perchè all'altezza di Creta fila verso la terra ferma e non si rivede più. Superata la zona pericolosa, il marinaio informatore, rappacificato con il proprio insuccesso di profeta, mi ha detto:

— Adesso, fino al mare Rosso, non c'è più pericolo.

Una nube e un marconigramma

Le profezie si basano molto sulla fortuna e quel marinaio doveva attraversare una giornataccia nera perchè di lì a poco le onde si sono stancate di giocare con innocenza: adesso schiaffeggiano la prua, urtano i fianchi con irregolarità, chiedono l'aiuto del vento, diventano audaci per la presenza di qualche nube. Tutto l'elogio prodigato al mare, se non si trattasse di uomini ma di sentimento meriterebbe di venire ritirato.

A uno a uno, poi a gruppi, moltissimi rinunciano al privilegio di procedere verticalmente. Preferiscono sdraiarsi.

E' l'ora propizia per l'amico con il marconigramma brillante. Eccolo infatti all'ufficio, chino a scrivere, tende il foglietto di carta, paga. Sorride soddisfatto. Quel sorriso non mi piace. Trovare carino un fenomeno sgradevole per il semplice gusto di far correre nello spazio alcune parole che ci sembrano originali, mi sembra un egoismo senza attenuanti. Sto per dirglielo quand'egli mi mostra la cattiva copia.

Il marconigramma alla persona cara dice: «Viaggio sempre splendido. Mi manchi solamente tu».

Guardo l'amico malato di letteratura e mi accorgo che forse è più malato di quanto credevo ma può anche trattarsi di una malattia simpaticissima.

Il mare è ritornato un elemento per bene. Mi affretto a chiudere con questa riabilitazione per non pentirmi.

Un momento. Debbo anche riferire il seguito del passero e della rondine indisciplinata. Tutt'e due si sono diretti verso Creta a poca distanza dal loro persecutore. Chissà! Forse tutto il divertimento della traversata consisteva proprio nel giocare col falco...

Antonio Antonucci.

Partenza di altri reparti da Taranto e da Napoli

Roma, 22 notte.

Oggi è partito da Taranto il piroscafo *Urania* sul quale hanno preso imbarco ufficiali, reparti di truppa e automezzi.

Pure oggi hanno iniziato il carico a Napoli i piroscafi *Colombo* e *Praga* sui quali prendono imbarco elementi del 70° e dell'83° Fanteria e unità del Genio. Tanto il *Colombo* quanto il *Praga* partiranno il 24 corrente, il primo direttamente per l'Africa Orientale, il secondo per Messina dove farà scalo per l'imbarco di squadre di operai specializzati.

L'EMIRO ABDALLAH, della Transgiordania, in visita presso i Francescani della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme.

Altre condanne a morte pronunciate ad Atene e Salonicco

Atene, 22 notte.

La Corte Marziale dinanzi alla quale si è svolto il processo della Lega repubblicana, ha condannato a morte i generali Papulas e Kimisis, a 14 anni di prigione il [illegible] Vacas e ad altre pene inferiori gli altri imputati eccetto i generali Scandalis e Paleologos che sono stati assolti.

Altre condanne a morte sono state pronunciate dalla Corte Marziale di Salonicco contro i ribelli militanti di Serres e Demir Hissar. Sono stati condannati alla pena capitale il generale Anagnostopulos, il colonnello Viachos, due maggiori e quattro capitani.

Domani si inizia ad Atene il processo contro i capi politici Cafantaris, Papanastassiu, Gonatas, Sofulis, Milonas, quattro deputati del Pireo, tre giornalisti ed altri, compresi i latitanti Venizelos padre e figlio e Plastiras.

Alla Corte Navale di Salamina un teste ha deposto che l'ammiraglio Demesticas minacciò il depositario delle munizioni della flotta di tagliargli la testa; dall'escussione di altri testi sarebbe risultato che l'insuccesso dei ribelli della Marina è dovuto alla divergenza dei capi Demesticas e Colialexis, il primo insistendo per l'immediato bombardamento di Atene, il secondo caldeggiando la spedizione della flotta a Salonicco; l'inutile discussione si è protratta per parecchie ore e finalmente ci si metteva d'accordo di intraprendere l'inutile viaggio a Creta, subendo il fuoco delle batterie governative al momento della partenza. Il bombardamento dell'incrociatore Elli e Cavalla da parte delle navi governative avrebbe altresì completamente scosso il morale dei ribelli.

Si assicura che Condylis si recherà la settimana prossima a Salonicco a pronunciare un discorso elettorale.

Le liste in competizione nelle elezioni jugoslave

Belgrado, 22 notte.

La Corte di Cassazione ha già deciso in merito alle liste di candidati presentate per le imminenti elezioni. La lista del Presidente del Consiglio Jeftic, quella dell'opposizione coalizzata capitanata dal dott. Macek e quella delle organizzazioni filo-fasciste dell'ex ministro Ljotic e quella dell'ex-ministro Maximovic sono state approvate. Viceversa, quelle dei socialisti e del Partito popolare sono state dichiarate nulle, sicchè questi due partiti non potranno partecipare alla campagna elettorale. Questa campagna è già in corso, in tutto il paese.

Ieri hanno avuto luogo comizi in varie località. A Skoplje il Ministro dell'Agricoltura Jankovic si è violentemente scagliato contro il blocco della opposizione di Macek affermando che esso viene in realtà diretto dal Gruppo di emigrati che lavorano all'estero sotto la guida di Pribicevic.

I gangsters argentini

Banca di Porta Santa Cruz depredata

Buenos Aires, 22 nott.

Un gruppo di banditi mascherati ha attaccato a rivoltellate la banca di Porta Santa Cruz impadronendosi di 600 mila pesos. Vi sarebbero parecchi morti.

Il drammatico naufragio di due baleniere norvegesi

Londra, 22 notte.

Un drammatico racconto del naufragio di due navi baleniere norvegesi nelle acque dell'Antartico è stato fatto dal capitano di un'altra baleniera, l'«Hektoria», giunta oggi a Città del Capo. Egli ha narrato di avere ricevuto dal suo collega comandante del «Pioneer» il resoconto radiotelegrafico della sciagura, avvenuta a molte miglia a sud di Kerguelen.

Il «Pioneer» è un battello officina, a bordo del quale le balene catturate vengono squartate per l'estrazione dell'olio. Insieme ad esso facevano rotta verso la regione della pesca le baleniere «Klem» e «Splint», ciascuna con dodici uomini di equipaggio. Il «Pioneer» doveva fermarsi in un punto stabilito e le baleniere procedere. Esse abbandonarono infatti il «Pioneer», dirigendosi verso sud ma poche ore dopo la separazione si trovarono in mezzo ad un violentissimo uragano. Per sfuggire all'impeto dei cavalloni enormi i due comandanti decisero di entrare in un largo canale formato da due barriere di ghiaccio; senonchè avevano fatto poche miglia quando si accorsero che, dietro di loro, il ghiaccio si rinchiudeva bloccandoli. Consapevoli del pericolo, essi tentarono allora di tornare all'aperto, spezzando il ghiaccio con le prue delle navi. Ma il tentativo riuscì vano, perchè la temperatura, scendendo rapidamente, contribuiva a rendere sempre più spesso il ghiaccio.

Nello spazio di qualche ora, le due navi furono completamente circondate dagli *icebergs*. Gli equipaggi si servirono della dinamite per spezzare i blocchi di ghiaccio, ma ancora una volta i loro sforzi furono vani. Sul far della sera una delle due baleniere, il «Klem» cedeva alla stretta del ghiaccio e si sfasciava. L'acqua irrompeva nella stiva ed i marinai avevano appena il tempo di abbandonare la nave prima che questa affondasse. I dodici uomini cercarono salvezza sull'altro battello, che però seguiva le sorti del «Klem» pochi istanti dopo.

Per fortuna, l'allarme, lanciato dalla radio di bordo, era stato raccolto dal «Pioneer», che, al di là della barriera di ghiaccio, aspettava. I ventiquattro uomini arrivarono alla nave officina, sotto l'uragano violentissimo che continuava ad imperversare e dopo una difficilissima marcia di ventiquattro ore sulla superficie gelata, giungendovi completamente sfiniti.

I torbidi in Cina

Avanzata comunista nel Seciuan

Sciangai, 22 notte.

L'avanzata dei cosidetti comunisti nella regione nord-orientale del Seciuan crea gravi ansie fra le autorità. Circa quaranta donne di nazionalità inglese ed americana e gran numero di bambini bianchi sono stati evacuati mediante aeroplani dalla città di Cengtu. I banditi hanno approfittato dell'enorme confusione regnante a Cengtu e nei dintorni per saccheggiare i fuggiaschi e render molto pericoloso l'uso delle arterie stradali disponibili.

Se l'avanzata non potrà essere arrestata le autorità cinesi d'accordo con i missionari religiosi stranieri, decideranno l'evacuazione di tutta la popolazione europea.

L'impiccagione di una spia

Riga, 22 notte.

(F.). E' stato giustiziato, stamane all'alba, mediante capestro, nei pressi di Riga, il ventitreenne Bondarenko che, accusato di spionaggio a favore dell'U.R.S.S., è stato riconosciuto colpevole dal Tribunale di Guerra.

PA..ATA DI LOCOMOTIVE A WASHINGTON. La più vecchia è la prima da sinistra a destra (1829); quella di [illegible] ha poco meno di cento anni (1837); l'ultima a destra è la «Lord Baltimore», la più veloce del 1935.

Teatri - Concerti - Cine

«La Straniera» di Bellini alla «Scala»

Milano, 22 notte.

Fra *Il Pirata*, al ricco di scene e di pagine possenti, e *I Capuleti e i Montecchi*, dove il dramma resta contenuto in ammirevole sobrietà, *La Straniera* appare opera assai scarsa di pregi. Qui non episodi coerenti, non vigoria di accenti, non cantilene memorabili; soltanto qualche frase ricordevole. Soprattutto una tiepidezza, una mediocrità. Uno o più [illegible] di musica scorrono via e quasi non lasciano traccia nell'emozione, nella memoria.

Quest'opera è parsa meno mediocre di quanto realmente sia, grazie ai tagli e ai ritocchi operativi da Gino Marinuzzi. Il quale, siculo fedele e belliniano amoroso, ha voluto far scomparire, per quanto era possibile e senza danno della fisionomia dell'opera e della sua scenicità, le più superflue pagine; le tediose ripetizioni, i più banali passi, e anche ha cercato di colorire le più pallide parti strumentali di avvivare i ritmi fiacchi, e qui ha aggiunto, per esempio, gli archi e là allargato le armonie degli ottoni, le quali stavano sovente serrate, troppo rispecchiando nella partitura la disposizione che primamente ebbero, allorchè la mano del compositore ripercoteva sulla tastiera gli accordi. Cura pietosa, questa, che ha pur giovato alquanto, essendo esperta, assennata e affettuosa.

Pregi e difetti

Vogliamo vedere un po' da vicino quest'opera, dove più o meno difetti, o meglio sostenga il confronto con l'altre giovanili? Qui per la prima volta Bellini rinuncia alla sinfonia autonoma e congiunge il preludio orchestrale con la scena iniziale. Gli spunti dell'Allegro assai e dell'Allegretto risuonano subito nel coro, che, iniziato dai tenori unisoni o divisi, dai soprani, rinforzato dai bassi, festosamente e marinescamente prelude all'opera.

E questa si inizia con buoni recitativi di Isoletta e di Valdeburgo e con due pezzi simpatici, gentili, ma non determinati e propri dei personaggi. Poichè se all'ingenua Isoletta (la fidanzata quasi dimenticata da Arturo, alla vigilia delle nozze, e trepidante per la misteriosa straniera innamorata di lui) s'addice il delicato racconto del suo incontro con la sconosciuta e la delicata ripetizione della canzone di lei, le strofette che Valdeburgo canta per consolare Isoletta, strofette anch'esse delicatissime e tali, per la grazia semplice dell'armonia e della cantilena, da far rimpiangere la mancanza d'una fioritura di canzoni belliniane su bei testi poetici, le strofette di Valdeburgo, dicevamo, non convengono davvero a persona sì agitata e preoccupante. Neppure il coro, che, sostenuto da un assai monotono basso, annuncia la misteriosa, «iniqua fattucchiera», riflette quell'ansia collettiva. Migliore, più accorata, finemente belliniana, è la cantilena di Isoletta «Oh, tu che sai gli spasimi», raddoppiata dalla voce di Valdeburgo. Ma banale, come altrimenti potrebb'essere giudicato?, è l'accompagnamento al coro «Ritorna ai giochi».

Nelle pagine che seguono non si riscontrano quelle compatte successioni di scene, di recitativi, di arie, che costituiscono uno dei migliori pregi del *Pirata*. Qui s'ha da distinguere minuziosamente cosa da cosa. E dire che la cantilena strumentale, precedente la romanza di Alaide, «Sventurato il cor che fida» è anch'essa un tentativo d'effusione, al pari degli analoghi preludi del *Pirata*, ma meno di quelli importante per le idee e la piacevolezza vocale; che i recitativi di Arturo e mostrano la cura ormai assidua e felice dell'incisiva declamazione e della plasticità melodica, come, nelle modulazioni «irresistibil forza come un magico cerchio», o toccano una mirabile [illegible] drammatica; che lo spunto lasciato in tronco «Eri tu dunque» è un saggio dei motivi soavi, ond'era numeroso il taccuino di Bellini, e che egli poteva spargerne qua e là senza [illegible]; che la cantilena di Alaide «Sventurato il cor» è piacevole, ma non risente del tragico stato di lei.

Migliori pagine s'incontrano allorchè le passioni di Arturo, di Alaide, di Valdeburgo, vengono a conflitto. Mediocre è lo spunto del baritono «Ah, squarcia, amico», ma efficace l'incalzare delle domande di Arturo «D'altri amante è forse?» «Con tutto l'impeto della gelosia», così la didascalia belliniana. Arturo insorge e quasi raggiunge per la potenza dell'espressione, l'altezza di Gualtiero. Con brevi tocchi strumentali è descritta l'attesa della risposta di Valdeburgo. E il suo canto, non più che donizettiano «Non il son rivale», inizia un ben congegnato terzetto. Poca cosa è la descrizione della lontana tempesta, che precede l'ingresso di Arturo assorto nei dubbi e nei presagi. Qui egli riprende vigore con gli accenti, con la ripresa drammatica, con l'unisono strumentale. Ma che dire del coro unisono «La straniera a cui fè», del cui effetto, quasi buffo, non si saprebbe dar maggior colpa alla disposizione delle parole o alla povertà della musica? Il finale dell'atto reca qualche pagina degna del *Pirata*. Nel dialogo di Arturo con Valdeburgo, l'uno è davvero irruente, l'altro resiste, ma il duello, la caduta di Valdeburgo, hanno ben scarso accompagnamento orchestrale. Bella è la conciliazione di Arturo e di Alaide nella rivelazione che Valdeburgo sia il fratello di lei. Efficace la descrizione dell'orrenda visione che determina il delirio di Alaide. Questo è il tema del finale. Qui emergono il canto semplice, svanito, quasi infantile di lei «Un grido io sento» e la pienezza dinamica del coro.

Le ragioni di un successo

Il secondo atto è più denso del primo. Un frammento espressivo è il «maestoso lugubre» che si riferisce alla imminente condanna di Alaide. Ottimi episodi sono gli accenti corali «Morte è sospesa», le successive rivelazioni di Arturo e di Valdeburgo, il commento corale risuonante di stupore. Il soave invito pietoso di Valdeburgo ad Alaide «Meco tu vieni, o misera», che fra le cantilene di quest'opera è forse la più espressiva; il forte dialogo di Arturo e Valdeburgo. Nel finale primeggia la protagonista. Arturo e Isoletta in quel momento sono all'altare, si sposano. La straniera, più che mai sola e senza speranza, si dibatte fra i ricordi e la tristezza presente. Vacilla, erra, prega. Ecco il canto belliniano «Ciel pietoso», una melodia tenera, commossa, avvincente, o un recitativo che palpita e svanisce «Io moro». L'altra aria ha la veemenza di quella «Oh sole» che chiude *Il pirata*, ed è altrettanto gagliarda e fiera.

Meno ricca del *Pirata* negli elementi drammatici, meno pregevole nelle melodie, più svagata nelle persone secondarie, nelle rappresentazioni ambientali e sceniche, meno inspirata e interessante dunque, *La straniera* è opera meno geniale e promettente, altrettanto assennata, misurata e varia nelle formule e nei ritmi, e perciò parimenti progressiva sulle più giovanili opere.

Come potette quest'opera mediocre ottenere il successo che le cronache e le lettere dello stesso compositore descrissero, più che caloroso, entusiastico? Per rispondere a questo quesito che molti si propongono, occorre innanzi tutto ripensare la mentalità e sensibilità del pubblico italiano del 1830, e la posizione, cui più volte abbiamo accennato, assunta da Bellini, di antirossiniano cioè e del più geniale fra i giovani. Riallacciandosi alle tradizioni operistiche e musicali italiane, donde Rossini s'era staccato, egli offriva di fatto musiche nuove e attuali, era un tradizionalista e un novatore insieme, in quell'atteggiamento dunque che più è accetto al popolo. Ciò che oggi suona stanco o sfiorito era allora vivo e fresco, e l'orecchio l'accoglieva con assuefazione e sorpresa. Sarebbero poi anche da considerare fra gli elementi del giudizio e della sensibilità d'allora la fecondità dei compositori, la certezza e curiosità d'una prossima opera nuovissima, ciò che rendeva meno perentorii il concetto e l'esigenza della perfezione, e infine il grande interesse all'esecuzione vocale. Ma di ciò si potrà discorrere un'altra volta.

Concludiamo in fretta dicendo che, diretta dal maestro Marinuzzi, l'esecuzione risultò vivace, lesta, nobile, che fra i cantanti emersero le signore Cigna e Pederzini e che lo spettacolo fu agile, elegante, preciso, com'è consuetudine della Scala.

Il pubblico meraviglioso che affollava la *Scala* nei palchi, in platea, nelle gallerie, ha accolto questa nuova edizione della *Straniera* con applausi schietti e fervidi. Alla chiusa di ogni atto gli interpreti furono parecchie volte evocati alla ribalta assieme al maestro Marinuzzi, direttore e concertatore dello spartito belliniano.

A. Della Corte

Il quartetto de «La Stampa» ad Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Al Liceo Musicale di Alessandria, il quartetto de *La Stampa*, composto di Ercole Rovere, Teddy Ferrero, Giuseppe Sampietro e Dante Spadetti, darà domani sera, martedì, alle ore 21, un concerto di musica da camera: verranno eseguiti brani di Boccherini, Ravel, Desderi, Beethoven.

ALL'ALFIERI, dove ieri sera è stata rappresentata a prezzi popolari la nota commedia di Birabeau, *Sorellina di lusso*, viene ripresa questa sera *Tempi difficili*, il nuovo lavoro di Bourdet, che verrà replicato domani sera. Intanto la Compagnia Ricci annuncia per giovedì sera la seconda novità della stagione, *Il ragno*, interessante commedia moderna in tre atti di Sem Benelli, che giunge a noi preceduta dal lieto successo riportato in altre città.

AL VITTORIO, le stesse festose accoglienze della prima rappresentazione ha ottenuto ieri sera l'esecuzione di *Lucia di Lammermoor*. Stasera e domani riposo; giovedì: *Rigoletto*.

Sullo schermo: *L'uomo invisibile attraverso la città*, di H. Piel.

L'anno scorso, alla Biennale, destò un giustificato scalpore *L'uomo invisibile* del Wahle. La perfezione tecnica profusa a piene mani con «trucchi» uno più indovinato ed efficace dell'altro, un certo brivido più o meno di terrore che appariva sovente, l'audacia di alcune situazioni, la presenza, infine, dello stesso produttore, diedero al film un suo innegabile successo. La prima parte del titolo *L'uomo invisibile attraverso la città*, è certo un plagio; ma le derivazioni non si limitano al titolo. Le stesse trovate, scelte tra le più modeste del modello, e rifatte alla buona; la stessa intenzione, nella prima parte, di raggiungere effetti comici, e drammatici nella seconda; fanno di questo film la brutta copia berlinese di quello americano. Là, un uomo che diventa invisibile in seguito a ricerche di laboratorio che finalmente gli dànno il filtro agognato, e poi, incapace di tornare visibile, il dramma si placherà nella morte soltanto; qui, invece, un autista di piazza che viene in possesso d'una pesante valigia abbandonata da un cliente, e vi trova un complicato e massiccio apparecchio, un casco, un pettorale. Li indossa; e al premere di un bottone, eccolo diventato invisibile. (Alla fine, però, tutto si rivela come un sogno; e si risolve con una lauta mancia, che aiuterà il meccanico a sposare la sua ragazza). Alcune trovatine comiche un po' facili, invisibilità ottenuta per sovrapposizione e anche persino per cancellazione. Interpreti, lo stesso Harry Piel, Lissy Arna, l'Odemar.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 16.30, 20.30, 23: Giornale radio — 11.30: Quintetto — 13.5: Cik e Crok al microfono — 13.15-14: Orch. Consiglio — 14-14.15: Borsa e dischi.

Ore 16.40: Cantuccio dei bambini — 17.5: Prof. A. Bonaventura: Storia della musica: «La musica vocale da camera» — 17.30: Dal Teatro della Moda di Torino: Orchestra Mozart — 17.55: Com. U.F. [illegible] e notizie sportive — 18.10-18.20: Emilio Rosetti: «La donna e la rosa» — 18.40: Cronache del turismo - Com. del Dopolavoro — 19-20.20: Not. in lingue estere — 20.40: Colonnello Gino Pellegrini: «La guerra aerochimica attraverso i secoli» — 20.50: Ora radiologica a cura del R.U.F. di Aosta — 21.50: [illegible] Villaroel: «Leggende etrusche» — 22: Dal Conservatorio di Milano: Concerto per piano e orchestra diretto dal M.o Alfredo Casella col concorso della pianista Marcella Barzetti; musiche di Schumann e Franck.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.15-20.30: Musica varia e dischi — 20.50: Concerto del violoncellista L. Albertelli con la collaborazione del pianista C. Gualdi e E. Murolo: «Le donne gelose», conversazione — 22.25: Orchestra Cetra — 23: Giornale radio — **Palermo:** 21: «Il Pirata», opera di V. Bellini.

Vienna: Ore 20.15: «Das ... auf der Bastei», farsa musicale — 21: Musica viennese — **Bruxelles II:** 20: Orchestra sinfonica — **Praga, Bratislava:** 21: «Bergliot», melodramma di Grieg — **Copenaghen:** 21.55: Soli di sassofono — **Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Lyon la Doua, Marsiglia, Nizza, Juan les Pins, Parigi P. P., Strasburgo, Rennes:** 20.45: Musica da camera; melodie e poesie — **Amburgo:** 21: Orchestra — **Berlino:** 21.40: Musica da ballo — **Breslavia:** 20.45: «Giorno di prime donne», commedia con musica di Willi Heydrich — **Colonia, Francoforte, Koenigswusterhausen, Stoccarda:** 20.45: [illegible] — **Koenigsberg:** 22.40: Musica da camera — **Droitwich:** 20.45: Fantasia — **Londra R.:** 21: Concerto — **Belgrado:** 20: Orchestra e canto — **Lubiana:** 20: Orchestra e canto — **Lussemburgo:** 21.10: Musica brillante — **Oslo:** 20.10: Compositori norvegesi — **Hilversum:** 22.25: Concerto con arie per soprano e baritono — **Huizen:** 20.45: Orchestra, canti ecc. — **Varsavia I:** 20: Concerto corale di vecchie canzoni popolari — **Bucarest:** 19.5: «Parsifal», opera in 3 atti di Wagner — **Barcellona:** 21: Musica da ballo — **Madrid:** 21.15: Concerto vocale — **Stoccolma:** 19.45: Orchestra e canto — **Beromünster:** 21.40: «Giorno di nozze», commedia in un atto di Schnitzler — **Monte Ceneri:** 19.15: Serenate celebri — **Sottens:** 21.5: Musica variata brillante.

La Mostra del Tiziano a Venezia sarà inaugurata alla presenza del Re

Roma, 22 notte.

Il 25 corrente, alla presenza di Sua Maestà il Re, verrà inaugurata a Venezia la Mostra delle opere del Tiziano. Alla cerimonia il Governo sarà rappresentato dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

GLI SPORT

Fagioli vince il G. P. di Monaco

Il record battuto – Nuvolari costretto al ritiro

Monaco Principato, 22 notte.

Luigi Fagioli ha vinto il Premio di Monaco su macchina tedesca. Per assistere a questa grande corsa nella fortunosa città della Costa Azzurra una folla enorme era convenuta da ogni parte. A mezzogiorno Monaco era pre-

sa d'assalto da una quantità di gente. Dopo una nottata di pioggia susseguita a un periodo di bel tempo eccezionale, il cielo stamane era grigio.

Verso mezzodì si scorgevano fortunatamente alcuni squarci di azzurro e ogni tanto scendeva sulla città qualche raggio di sole. Le tribune, erette un po' dovunque, erano nereggianti di pubblico. Finestre e balconi apparivano stipati di gente allegra. Sulla rocca di Monaco si erano insediate almeno cinquantamila persone. La tribuna della stampa era anch'essa gremita di giornalisti, soprattutto italiani e tedeschi. Il porto era costellato di imbarcazioni di vario genere stracariche di spettatori.

La partenza

Alle 13,15 i concorrenti si sono disposti nell'ordine seguente: prima fila: Caracciola (Mercedes), Fagioli (Mercedes), von Brauchitsch (Mercedes); seconda fila: Nuvolari (Alfa Romeo), Dreyfus (Alfa Romeo); terza fila: Brivio (Alfa Romeo), Chiron (Alfa Romeo), Sommer (Alfa Romeo); quarta fila: Etancelin (Maserati), Zehender (Maserati); quinta fila: Farina (Maserati), lord Howe (Bugatti), Soffietti (Maserati); sesta fila Dusio (Maserati), Villapadierna (Maserati).

Le macchine tedesche sono di cilindrata superiore e di costruzione più recente delle altre macchine concorrenti. Sarà un gran merito per le macchine italiane tener testa onorevolmente alle vetture germaniche.

Alle 13,30 il direttore di corsa Faroux dà il segnale di partenza. Al primo giro i concorrenti passano in quest'ordine: Fagioli, Caracciola, Dreyfus e Nuvolari. Fin dall'inizio la «Mercedes» di von Brauchitsch si ferma per un guasto causato da un gesto nervoso del pilota alla partenza. Questa vettura non riparte più. Le Alfa Romeo di Dreyfus e Nuvolari si gettano all'inseguimento di Fagioli e di Caracciola. I primi giri vengono compiuti in 2'2", tempo inferiore a quello stabilito da Fagioli nell'allenamento. Al quinto giro Dusio va a finire contro i sacchi di sabbia per aver voluto passare Soffietti e si ritira.

Nel frattempo Nuvolari compie un giro in due minuti esatti ed ha già 300 metri di vantaggio sul suo compagno Dreyfus. In testa, i piloti delle macchine germaniche hanno preso un tale vantaggio che permette loro di doppiare parecchi concorrenti. Il nostro Nuvolari urta anch'egli un sacco di sabbia con la ruota sinistra, ma prosegue senza fermarsi. Luigi Fagioli, sempre al comando della gara, compie i primi dieci giri in 19'55", precedendo Caracciola, che ha impiegato 20 minuti, Dreyfus in 20'15", Nuvolari in 20'24" ed Etancelin in 20'31".

La bella corsa di Etancelin

Il 17.o giro è coperto da Fagioli in 1'58". Al ventesimo il nostro connazionale riesce a doppiare Chiron, che si dimostra indolente. La classifica al 20.o giro è la seguente:

1. Fagioli, in 39'55"; 2. Caracciola in 40'4"; 3. Dreyfus in 40'44"; 4. Etancelin in 40'44"8/10; 5. Nuvolari 40'47"; 6. Brivio 40'55"; 7. Chiron 41'54"; 8. Sommer 43'31"; 9. Lord Howe 43'38"; 10. Soffietti; 11. Villapadierna.

Al 36.o giro lord Howe va a investire a una volta il terrapieno ed è obbligato a ritirarsi. Nuvolari si deve fermare per regolare i freni e viene poi sostituito al volante dal conte Carlo Felice Trossi. Intanto Etancelin, della Scuderia Subalpina del Conte Della Chiesa, si comporta egregiamente e guadagna 3 secondi ad ogni giro, conquistando numerose posizioni, sicchè si trova a breve distanza da Caracciola e da Fagioli. Al 40.o giro è sempre in testa Fagioli in ore 1,20'24", che precede Caracciola (1,20'37"), Etancelin (1,21'10"), Dreyfus (1,21'26") e Brivio (1,21'44"). Al 49.o giro Etancelin è finalmente a fianco di Caracciola; ma, nella salita del Casino, viene di nuovo superato. Il duello fra il francese ed il tedesco è emozionante.

A metà corsa Fagioli è ancora primo in ore 1,40'40" alla media oraria di chilometri 94,671, seguito da Etancelin, che ha preso il secondo posto, in 1,41' e 32"; terzo è Caracciola in ore 1,41'32" e 5/10; 4. Dreyfus, in 1,41'36"; 5. Brivio, in 1,42'21"; 6. Chiron, in 1,44'31"; 7. Trossi, in 1,45'; 8. Sommer, in 1,45' e 18"; 9. Villapadierna, in 1,48'50"; 10. Zehender, in 1,50'28"; 11. Soffietti, in 1,51'47".

Però Caracciola vuole riprendere il secondo posto e vi riesce al 55.o giro. Poco dopo, il conte Trossi, che aveva sostituito Nuvolari, deve ritirarsi per un guasto ai freni. Dreyfus, il quale si manteneva in quarta posizione, porta via il terzo posto a Etancelin al 60.o giro. Tre giri dopo Fagioli si ferma per rifornirsi di carburante e compie l'operazione nel tempo record di 1'25".

Al 64.o giro Caracciola è obbligato al ritiro poichè la sua macchina è «consunta» in seguito allo sforzo fornito nella lotta con le macchine italiane. Su tre vetture germaniche, ne resta quindi in gara una sola, quella pilotata da Fagioli, il quale si conferma un asso del volante.

A trenta giri dalla fine i piloti delle macchine italiane danno battaglia: Dreyfus si trova a soli 40 secondi da Fagioli ed è seguito da Etancelin e Brivio. Dunque i quattro uomini di testa sono a meno di un minuto di distanza l'uno dall'altro. D'altronde Fagioli deve rallentare e compie ora i suoi giri in 2'3" mentre Dreyfus gira in 2'1". Nel frattempo Brivio prende la terza posizione poichè Etancelin è ritardato in seguito al cattivo funzionamento dei freni. Villapadierna, entrato a contatto con i sacchi di sabbia, si ritira.

Siamo alla fine. Fagioli termina da trionfatore, solo contro tutti, aggiudicandosi a un tempo di record questo settimo Gran Premio di Monaco. Il nostro pilota viene ricevuto immediatamente nella tribuna del Principe dove riceve le felicitazioni ufficiali. La musica intona l'inno germanico diffuso dagli altoparlanti in tutto il Principato.

Il vincitore ha fatto la seguente dichiarazione: «Non pensavo che avremmo vinto la gara. Dopo il ritiro improvviso di von Brauchitsch, causato dal suo scatto iniziale troppo potente e soprattutto in seguito al ritiro di Caracciola, sentii le azioni della mia ditta molto in rialzo. Allora non ebbi che un pensiero: vivere sul vantaggio da me preso all'inizio. A Tripoli, fra tre settimane, cercheremo di riportare un nuovo successo».

Fagioli non ha deluso i suoi sostenitori ed ha dimostrato assai una superiorità schiacciante. Dreyfus, apparso sicuro, è stato ammirevolmente assecondato da Brivio. Grande animatore della gara è stato ancora una volta Etancelin. Invece Nuvolari ed il poco combattivo Chiron, i quali avevano [illegible] di modello nuovo ma non ancora a punto, non hanno potuto dare la misura delle loro possibilità in questa corsa oltremodo difficile e caratteristica. Questo circuito è stato catastrofico per i cambi di velocità e per i freni e ciò spiega come su 15 concorrenti soltanto 8 abbiano raggiunto il traguardo finale.

La classifica

1. Luigi Fagioli, su Mercedes Benz, che copre i km. 318 in 3,23'49"8/10, alla media oraria di km. 93,607 (record migliorato); 2. Dreyfus (Alfa Romeo) in 3,24'21"; 3. Brivio (Alfa Romeo) in 3,24'51"2/5; 4. a un giro: Etancelin (Maserati); 5. a tre giri: Chiron (Alfa Romeo); 6. a sei giri: Sommer (Alfa Romeo); 7. a sette giri: Zehender (Maserati); 8. a nove giri: Soffietti (Maserati). Gli altri ritirati.

Hanno vinto: Fagioli franchi 113.000 e la Coppa Principe di Monaco; Dreyfus 35 mila franchi, Brivio 20 mila, Etancelin 10 mila.

I campionati internazionali d'Italia

Menzel si ritira

e Palmieri è finalista del torneo

Roma, 22 notte.

Menzel è senza dubbio un grande giuocatore, ma ha anche i nervi a fior di pelle. Egli si eccita facilmente. La folla, con i suoi applausi, lo urta. Oggi egli iniziava la partita con una grande disinvoltura. Invece Palmieri denunciava un insolito ritardo nel mettersi in azione. Ma l'italiano, come sapete, è un cavallo pigro che ama le lunghe distanze. Ai precisi, violenti colpi del boemo, l'italiano rispondeva svogliato, lasciandosi spesso rubare il tempo. In breve, Menzel chiudeva in vantaggio il primo «set» per 6-4.

Si iniziava quindi il secondo «set» che volgeva nei primi «games» a favore del boemo. Ad ogni modo più serrata diveniva la resistenza di Palmieri. Questi, infatti, ripresa quota, accorciava la distanza: 5-3. Saggiate le forze, Menzel, che appariva già provato, forzava il suo gioco e si aggiudicava così anche il secondo «set» con lo stesso punteggio del primo. La gara era così comandata dal boemo, che partiva di scatto nel terzo «set» vincendo il primo gioco. Pareggiava Palmieri, poi Menzel aumentava il bottino con altri tre giochi. La gara era seguita con intensa passionalità da una folla compatta sulle gradinate dello stadio. Una parte del pubblico, trascinato dal tifo, cominciava a sottolineare con ironica vivacità i colpi errati del boemo e ad applaudire i colpi ben riusciti del romano. Tutto questo, naturalmente, non andava a genio a Menzel, che aveva moti di stizza, i quali ad altro non servivano che ad aumentare le beccate della folla.

D'un tratto, su una rimessa a rete, Menzel si avvicinava all'arbitro chiedendo il suo intervento per ristabilire il silenzio. Poi, d'un subito, portata la racchetta sulla spalla destra, lasciava il campo fra il clamore crescente della folla. Menzel rinunziava a proseguire la partita. A chiusura dell'incidente, l'arbitro decide la vittoria di Palmieri per 6-4, 6-4.

Per finire, la finale del doppio signore è stata vinta con netta superiorità dalla coppia Lyle-Dearman assai affiatata e regolare.

Ecco i risultati:

Semifinale singolare signore: Valerio b. A[illegible] 6-4, 6-4.

Doppio uomini: Quist-Turnbull b. Caska-Planner 6-1, 6-3, 6-3; Levi della Vida b. De Borman (w. o.) (consolazione); Borotra-Brugnon b. Hines-Culley 8-6, 6-4, 6-4.

Singolare uomini (semifinale): Palmieri b. Menzel (ritirato) 6-4, 6-4.

Doppio misto: Valerio-Turnbull b. Adamoff-Bousaus 3-6, 11-9, 6-2.

Doppio signore: Lyle-Dearman b. Aussem-Rian 6-2, 6-4.

Torneo consolazione: Destremeau b. Wiedman 8-6, 6-4; Robertson b. Taroni 6-0, 6-1; De Minerbi b. Destremeau 9-7, 6-1; Levi della Vida b. Hopman (w. o.).

La possente squadra francese di rugby

piega per 44 a 6 il giovane «quindici» italiano

Roma, 22 notte.

Bella partita quella giuocata oggi tra la Francia e l'Italia. Vittoria francese, così com'era nelle previsioni generali, larga vittoria se volete, perchè tra 44 e 6 ci sono ben 38 punti di differenza, ma vittoria conquistata dopo due tempi condotti ad un'andatura velocissima e combattuti col più vivo accanimento.

I francesi non hanno avuto difficoltà ad imporre il loro giuoco ricamato di tutte le finezze che la loro classe superiore e la loro anzianità permettevano di mostrare. Controllo perfetto della palla, passaggi velocissimi e a tempo, capovolgimento improvviso di giuoco e di azioni da superare ogni attesa. Un giuoco, insomma, veloce e corretto, bellissimo.

Degli atleti d'oltr'Alpe, ci sono piaciuti Chaud, che è stato onnipresente, giuocando spesso fra i tre quarti, e poi Codere, Servole, un vero demonio, e, tra gli avanti, Dupont, Camel e Laurent. Gli italiani, per l'occasione in maglia nera, hanno giuocato una delle loro più belle partite, riuscendo, ad finire, a segnare due ottime mete. I migliori sono stati Vinci IV, Bottonelli, De Angelis, Vinci III e Centinari.

Agli ordini dell'arbitro Mailhan, le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Francia (maglia azzurra e calzoncini bianchi): Chaud; Finat, Codere, Dusclaux e Fretet; Servole; Boyer; Blonde, Dupont e Raynal; Dorot e Camel; Olivieri, Laurent e Bigot.

Italia (maglia nera e calzoncini neri): Centinari II; Cazzini, Piana, Vinci III e Cesani; Vinci IV; De Marchis; Sgorbati, Visentin e Carboni; De Angelis e Albonico; Maestri, Bottonelli e Tagliabue.

Dopo gli inni francese ed italiano, ascoltati in silenzio da tutta la folla, l'arbitro fischia l'inizio della partita alle 15,40.

I francesi iniziano attaccando velocissimi. Al 4' Finat segna e Chaud sbaglia la trasformazione: tre a zero per la Francia. Gli italiani contrattaccano senza successo e con molto disordine. Dopo tre minuti altra prima meta, Finat segna di nuovo, [illegible] il tentativo di Piana, e Chaud sbaglia la trasformazione. Sei a zero per la Francia. Al 9' Blonde, a conclusione di una bell'azione del mediano di mischia, segna al centro e Chaud trasforma. Undici a zero. Segue una vivace reazione italiana che, al 15', per un soffio, non frutta un punto con Vinci IV, il quale sbaglia un *drop* che esce a lato di poco. Al 18', su improvviso capovolgimento di giuoco, fuga di Finat, fermato in *extremis* da Centinari. Al 21' calcio franco a favore dell'Italia fallito per poco da Vinci IV. Al 23' Sgorbati vide fermata sulla linea, proprio mentre la folla stava per gridare al punto; a questo un periodo di intensa pressione italiana, pressione che, per la poca conclusività dei nostri «tre quarti», non raggiunge nessun risultato concreto. Segue una veloce azione francese che Chaud conclude con un bel *drop-goal*. Siamo 15 a 0. Al 28' bella discesa di Fretet, arrestata in tempo da Vinci IV.

In seguito, Vinci III sbaglia un *drop* che esce a lato di pochi centimetri. Il primo tempo finisce, così, con 15 a 0 a favore della Francia.

Nella ripresa la nazionale italiana opera alcune sostituzioni: Rizzoli occupa il posto di Piana, Marescalchi quello di Visentin e Caccia Dominioni quello di Carioni.

E' ancora la Francia che inizia attaccando, tanto che al 4' Finat segna nuovamente, agevolato da un fuori gioco di un compagno, non notato dall'arbitro. Diciotto a zero per la Francia. All'8' ancora Fretet che, [illegible] un disperato tentativo di Centinari, segna nuovamente (21 a 0). Al 18', dopo un capovolgimento di fronte, Codero segna una bellissima mèta (24 a 0). Al 23' è Laurent che arrotonda il punteggio su passaggio di Bigot, mentre Chaud trasforma (29 a 0). L'incontro prosegue sempre più accanito, data l'accanita resistenza degli italiani, i quali, però, non possono impedire che al 25' sia ancora Fretet a segnare su azione di tutta la linea dei «tre quarti» azzurri una bellissima mèta, che Chaud trasforma (34 a 0).

Poco dopo, però, su una vivace reazione italiana, i nostri ottengono il loro primo punto per merito di Vinci III, che segna al centro. Chaud sbaglia la facile trasformazione (34 a 3). Gli italiani insistono all'attacco e due minuti dopo è Marescalchi che, su preciso passaggio di Albonico, segna. Questa volta è Sgorbati che sbaglia di poco la trasformazione.

Al [illegible] sono Dorot e Chaud che aumentano ancora il punteggio (39 a 6). L'arbitro fischia la fine dell'incontro su un'ultima mèta segnata da Boyer e trasformata ancora da Chaud.

Gli accompagnatori della squadra francese sono stati molto contenti della vittoria della loro squadra. Degli italiani hanno ammirato la buona volontà e l'entusiasmo. «Non è il caso di scoraggiarsi — ha detto Galau, uno dei [illegible] della squadra francese — Quando noi abbiamo incominciato è accaduto lo stesso. I vostri giuocano troppo sulla palla; dovrebbero guardare di più l'uomo. Degli italiani è piaciuto di più Vinci IV, il vostro mediano d'apertura. Se venisse con noi in Francia diventerebbe un bel giuocatore, sul genere di Servole e Chaud che sono della mia scuola. Mi sono anche piaciuti De Angelis e Vinci III. Se gli italiani persevereranno sulla via iniziata e si terranno allenati disputando molti incontri internazionali, l'anno prossimo avrete da registrare dei buoni risultati». Auguriamoci che Galau sia buon profeta. A dargli ragione potranno i nostri giuocatori, che, per il loro entusiasmo, per l'attaccamento dimostrato ai loro colori nell'odierna partita, vanno elogiati in blocco. E può dirsi francamente che oggi il rugby italiano ha compiuto una nuova tappa nel suo cammino.

Erano in tribuna d'onore il conte De Chambrun, Ambasciatore di Francia a Roma, il Segretario del Partito, S. E. Starace, il generale Vaccaro, i delegati delle Federazioni straniere aderenti alla FIRA. Pubblico abbastanza numeroso: circa ottomila persone.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Fiorentina batte la Lazio

ed il Livorno pareggia sul campo di San Siro

Fiorentina-Lazio 2-1 (2-1)

Viani (F.) - Piola (L.) - Mannelli (F.)

Firenze, 22 notte.

Lazio: *Blason; Del Debbio, Buratti; Pardini, Ferraris IV, Viani I; Guarisi, Bisigato, Piola, Uneddu, Levratto.*

Fiorentina: *Amoretti; Gazzari, Magli; Pizziolo, Bigogno, Neri; Prendato, Perazzolo, Viani II, Scagliotti, Mannelli.*

Arbitro: *Mattea.*

La Fiorentina, allineatasi anche questa volta incompleta, ha meritatamente vinto per essere più osato e per avere giuocato con continuità all'attacco. La Lazio, però, tutte le volte che scendeva sotto la rete di Amoretti dava i brividi alla folla, tanto riusciva a rendersi pericolosa in virtù delle intelligenti iniziative di Bisigato e dei tiri prepotenti di Piola. La Lazio ha giuocato con maggiore accorgimento in difesa ed ha avuto nella mediana il sostegno valido su cui basare tutto il giuoco offensivo.

Le squadre vengono accolte da entusiastici applausi al loro entrare in campo. Iniziano il giuoco i laziali, avendo la Fiorentina vinto la scelta del campo. Piola calcia e passa a Bisigato. Interviene Scagliotti che ruba il passaggio. La Fiorentina scende verso la rete di Blason. Mannelli in uno scontro con Viani I va a terra, ma si rialza subito e riprende il suo posto. Passano dieci minuti di giuoco e la difesa laziale ha avuto già un notevole lavoro da svolgere.

Gli azzurri operano la loro prima brillante discesa in linea verso il decimo minuto, discesa che si conclude con un tiro di Bisigato bloccato facilmente da Amoretti. E' poi la volta di Piola che si fa luce e piazza un tiro che provoca una mischia ed un calcio d'angolo a favore della Lazio. Tira Guarisi ed è ancora Piola che riprende di testa e gira in rete, obbligando Amoretti ad un pronto intervento. Un calcio d'angolo a favore dei laziali e poi la Fiorentina ridiscende verso Blason ottenendo due calci d'angolo in proprio favore, che non avranno esito.

Al 15° minuto un tiro piazzato da Bigogno è intercettato da Perazzolo che indirizza in rete. Blason para di precisione; ed ecco il punto della Fiorentina. Il pallone, dopo un calcio di angolo subito dalla Fiorentina, è ripreso da Neri che lo passa a Bigogno. Questi, pressato da Bisigato e Piola, manda a Scagliotti che, senza indugio, invia a Perazzolo. Quest'ultimo, di testa, spedisce in avanti. Viani è ormai in zona libera; si impossessa del pallone e tira da pochi metri. Goal! C'è un po' di discussione intorno a questo goal chè, a molti, Viani pare partito da posizione fuori giuoco; ma l'azione è stata seguita dall'arbitro passo per passo ed egli ritiene il goal validissimo.

Palla al centro. La Fiorentina insiste all'attacco. Al 25' Perazzolo passa a Prendato che invia di testa verso Blason, che para. Bisigato scavalca la mediana fiorentina e manda a Piola che si incarica della conclusione della azione, neutralizzata, però, da un intervento di Amoretti.

Al 30' minuto i laziali segnano il pareggio, improvvisamente. Uneddu riceve la palla da Ferraris e invia a Piola. Il tiro parte dall'altezza dell'area di rigore. Non sembra un tiro forte, ma è radente; uno di quei tiri che lasciano sorpreso il portiere.

La parità non dura a lungo. Ecco infatti, quattro minuti dopo, il secondo punto fiorentino. Il pallone da Pizziolo passa a Perazzolo, a Prendato, a Viani, a Scagliotti. Questi manda a Mannelli, che tira in rete raso terra. La sfera di cuoio batte nettamente Blason.

La ripresa si inizia a grande andatura. Al 2' si registra un tiro di Perazzolo; al 3' uno di Scagliotti; al 4' un altro di Perazzolo, seguito poi da uno di Bigogno. I laziali rispondono con Piola e Levratto, che manda il pallone a battere sul montante.

La Lazio ottiene un calcio d'angolo ed è ancora Piola che tira alto sulla traversa. Viani II, [illegible] a calciare da quattro o cinque metri viene atterrato. Il tiro parte egualmente, ma non ha l'effetto voluto. Blason manda in angolo. La Lazio passa un brutto momento, ma tutto si risolve per il meglio. La Fiorentina mantiene fino alla fine la prevalenza in area di rigore laziale.

Milan-Livorno 1-1 (0-1)

Cappelli (L.) - Moretti (M.)

Milano, 22 notte.

Anche il Livorno ha conquistato un punto dallo stadio di San Siro dopo una partita piuttosto povera di contenuto tecnico, anche se giuocata con accanimento e buona volontà.

Il Milan ha attaccato nettamente in prevalenza, ma non ha saputo trarre dalle sue azioni [illegible] l'impressione di poter passare con autorità. I numerosi suoi attacchi si sono stati neutralizzati dalla difesa amaranto che oggi, contrariamente al solito, è apparsa vigile e controllata, specie in Lami, che ha parato un paio di tiri di [illegible]. Superiorità di attacchi rosso-neri, dunque; ma, se è vero che una buona tattica difensiva vale almeno quanto una lunga serie di offensive inconcludenti, bisogna pur lodare il Livorno. Impostando la tattica classica difensiva nelle partite esterne, il Livorno ha fatto spesso marciare la sua prima linea con azioni di slancio e di sorpresa e rapidi capovolgimenti di fronte. Il goal degli amaranto è proprio uscito da una di quelle azioni manovrate con pochi e lunghi passaggi.

Il Milan è riapparso solido nelle linee arretrate, ma il suo punto debole si è anche rivelato l'attacco. L'esperimento di De Lorenzi, un giovane giuocatore bolognese militare a Milano, al centro attacco è stato conclusivamente lusinghiero, ma non decisivo. Il migliore, in questo reparto, è stato Rossi. Il Livorno ha segnato al 36' del primo tempo. Magnozzi ha concluso una sua azione personale con un forte tiro in goal che Compiani ha deviato sulla traversa: rimbalzato in campo, il pallone è stato ripreso e mandato in goal da Cappelli. Il Milan ha pareggiato al 24' della ripresa: Bortoletti ha battuto un calcio di punizione e Moretti, di testa, ha proiettato la palla in rete.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Rigotti, Bortoletti, Cresta; Arcari, Moretti, De Lorenzi, Rossi, Torriani.

Livorno: Lami; Persia, Monza; Arcari II, Uslenghi, Garraffa; Cappelli, Ferrara I, Baseni, Ferrara II, Magnozzi.

Arbitro: Scorzoni.

La classifica

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Ambrosiana	24	13	9	2	48	17	35
Juventus	24	14	7	3	37	17	35
Fiorentina	24	13	8	3	30	18	34
Roma	24	10	6	8	48	33	26
Palermo	24	8	10	6	22	23	26
Lazio	24	10	5	9	42	36	25
Alessandria	24	10	4	10	40	42	24
Triestina	24	10	4	10	28	35	24
Bologna	24	9	5	10	36	31	23
Napoli	24	9	5	10	33	34	23
Milan	24	6	10	8	29	32	22
Brescia	24	8	6	10	24	33	22
Torino	24	7	6	11	32	36	20
Sampierdar.	24	6	6	12	23	38	18
Livorno	24	5	6	13	22	51	16
Pro Vercelli	24	3	5	16	15	39	11

Lugano-Novara 3-3

Lugano, 22 notte.

Quest'oggi, a Lugano, il Novara ha pareggiato con la squadra del Lugano per 3 a 3. Il primo tempo si era chiuso per uno a zero a favore del Lugano. In occasione di questo viaggio del Novara a Lugano, sarebbe stato confermato l'impegno preso dal giocatore del Novara Romano di giocare l'anno prossimo nella squadra del Lugano.

L'Arsenal campione d'Inghilterra

Londra, 22 notte.

La squadra dell'Arsenal ha battuto oggi, per un punto a zero, sul campo di Ayresome Park, quella del Middlesbrough, davanti a trentacinquemila spettatori.

Con questa vittoria l'Arsenal ha conquistato ancora una volta il Campionato calcistico inglese: per il terzo anno successivo e per la quarta volta in cinque anni. L'esito dell'incontro è stato deciso nel primo tempo con un goal segnato da Drake.

Risultati vari

SALSOMAGGIORE. — *G. P. Salsomaggiore (ciclismo):* 1. Sesenna (U. S. Parmense) a pari merito con Reggianini (U. C. Modenese) Km. 80 in 2,23' (media Km. 33,300).

VARAZZE. — *Eliminatoria G. P. dei Giovani.* Metri 50: 1. Badino A.; metri 500: 1. Piombo S.; m. 2000: 1. Piombo S.; giavellotto: 1. Roncallo S.; peso: 1. Bagnasco G.; disco: 1. Barbarossa F.

RACCONIGI. — *Riapertura stagionale:* U. S. Canelli (Augusto Manzo-Sacchero) b. Eda (Frat. Cappello-Dutto) 11 giochi a 4; Bra (Gavello-Maurizio) b. Alba (Rossi-Trinchero) 11 a 9.

RAPALLO. — *Coppa Piaggio di golf*, gara handicap alla bandiera: 1. Faini (24) 20.a buca; 2. Solari (18) 19.a buca; 3. Di S. Faustino (5) 18.a green; 4. Ricoletti; 5. Monfort; 6. Maffei; 7. Haffernan; 8. C. Colli; 9. Frothingham; 10. Abbiati.

LECCO. — *Doppio giro di Mandello* (km. 4,800) di corsa: 1. Giovanni Balbusso (S. S. Audace di Roma) in 14' e 10"; 2. Pivato (D. L. Edison di Milano); 3. Clerici; 4. Morelli; 5. Moretti. Marcia (km. 7,200): 1. ex aequo Bosatra Luigi (Cesare Battisti di Milano) e Crolla Luciano (Milizia Ferroviaria di Milano) in 33' 34"; 3. Mauri Camillo (Ginnastica Comense); 4. Vincenzi; 5. Affanni.

Risultati di gare

VOGHERA. — *Milano-Voghera* (Categoria Allievi, 100 Km.): 1. Ameri Giovanni in ore 3,2'; 2. Brian Ernani; 3. Zanmerra Carlo a 5'; 4. Beretta Enzo; 5. [illegible] Carlo.

IL GRAN PREMIO AUTOMOBILISTICO DI MONACO: Un passaggio in velocità di Caracciola.

MILAN-LIVORNO: uno strano tuffo del portiere amaranto su tiro di Arcari.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La rivincita della "Sanremo„ nell'episodio conclusivo del Giro della Campania

Guerra torna alla vittoria battendo Olmo sul traguardo

Martano e Cipriani si piazzano immediatamente dopo i due veloci avversari - La gara si trascina scialba e lenta per due terzi del percorso - Guerra riprende il secondo posto nella classifica del campionato preceduto da Olmo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Napoli, 22 notte.

Guerra è riuscito a prendersi a Napoli la rivincita di San Remo su Olmo; per pochi centimetri, lottando con i denti, lasciando perfino in alcuni il dubbio che il giudice d'arrivo avesse errato; ma vi è riuscito ed ha, così, ristabilito l'equilibrio nella partita iniziata col bel corridore di Celle nella corsa d'apertura, e destinata, forse, a chiudersi il giorno in cui la parabola ascendente del giovane supererà quella discendente dell'anziano. Questo è un episodio capitale della corsa d'oggi e, se non l'unico, certo uno dei pochissimi che hanno destato l'interesse ed al quale si può dare importanza.

L'emozionante volata

Come vi ho telefonato ieri sera, Guerra, pur non preferendo la parola certezza, lasciava capire che la sua speranza gli faceva guardare con la massima serenità all'eventuale decisione in volata, chiunque gli fosse stato di fronte nel Giro della Campania. Vi avevo, anzi, dato dettagli sulla tattica che egli si riservava di adottare per non subire la sorte di San Remo.

Ebbene, Guerra deve ammettere che, anche se i suoi calcoli alla fine si sono dimostrati giusti, c'è mancato un pelo che Olmo glieli scombussolasse da capo a fondo. Ventiquattro ore fa il campione d'Italia giurava che, se fosse entrato in pista non con Olmo solo, non sarebbe stato questi a prendere la sua ruota; e chi sa il vantaggio di seguire all'entrata dell'ultimo rettilineo il più veloce, capisce la preoccupazione di Guerra.

Vediamo, invece, come si sono svolti i fatti che decisero di questa corsa. Una decina d'uomini entrò in fila indiana al Campo sportivo napoletano, che sembrò esplodere di gioia al vederli in [illegible] la maglia tricolore. Questa, infatti, era in quinta posizione, ma alla prima curva si portava già in quarta, dietro Bartali, Mealli e Cipriani e avanti ad Olmo e Gestri. In quest'ordine fu compiuto quasi un giro, quando Guerra, a metà del penultimo rettilineo, balzò fuori prepotentemente, abbordando l'ultima curva in testa.

Olmo lo seguì come un'ombra al largo, sembrò avere un piccolo scarto, iniziò la dirittura finale con un pelo di macchine di ritardo sul mantovano, che si teneva stretto alla corda; la vittoria di Guerra sembrava, ai cento metri, sicura, ma il bianco-celeste produsse uno scatto rabbioso che lo fece quasi di colpo venire all'altezza della ruota posteriore dell'avversario, poi, continuando l'azione progressiva, cominciò a rimontarlo; un accenno di reazione di Guerra rallentò questa rimonta di quel tanto che bastò a Guerra per essere sul nastro una ventina di centimetri prima di Olmo, il quale, un metro dopo, avrebbe nettamente invertito le parti.

La lotta tra i due fu così accanita ed incerta che l'entusiasmo a malapena contenuto dalla folla nella breve attesa del responso del giudice, quando il collega Scandone decise con assoluta certezza, si sciolse in una clamorosa ovazione al vincitore. Ma non bastò: ogni barriera fu superata, ogni ostacolo travolto per giungere a soffocare in una stretta paurosa l'esultante campione.

Regolarissima, dunque, è stata questa volata che ha, sia pure di strettissima misura, dimostrato che, partendo da lontano, Guerra può neutralizzare lo scatto di Olmo; questo, almeno, dopo una corsa su strada di discreta distanza. Ma, specie chi ha avuto l'impressione che Olmo abbia tardato a partire a fondo, può davvero dire che bastano quei pochi centimetri per decidere la ormai famosa questione di assoluta superiorità fra i due? Sta bene che lo sforzo compiuto da chi conduce la volata dal principio alla fine è superiore a quello di chi si fa condurre fino a poche diecine di metri; ma ciò ha un valore relativo per stabilire se, alla prossima occasione, l'ordine tornerà o no ad invertirsi, se, cioè, d'ora in avanti, ed almeno per quest'anno, dovremo vedere questi due magnifici atleti alternarsi nel giuoco d'altalena della vittoria.

I progressi di Olmo

Quella di oggi dovrebbe rinsaldare la fiducia del campione nei suoi mezzi, anche se egli giura che lo smacco di San Remo non l'aveva intimamente toccato; ma questa fiducia non dovrà giungere all'eccesso, secondo me, perchè, anche sconfitto, oggi Olmo si è confermato finalista di estrema pericolosità, sia per l'autorità con la quale ha frustrato ogni tentativo dell'avversario di allontanarlo dalla sua ruota, sia per l'impeto della sua azione finale. La maturità fisica — che ogni giorno dà maggiori segni — e quella morale e tattica — in progresso non meno rapido — faranno presto del ligure un demolitore della superba azione di potenza del campione d'Italia. Con questa messa a punto, con questa prospettiva, si chiude il bilancio odierno del confronto fra gli uomini destinati in questa stagione a contendersi gli allori con l'arma della velocità.

Oltre questo episodio, oltre i dati per questo bilancio che cosa ci ha offerto la corsa? Ben poco, per non dire niente. La media dirà che la gara non è stata veloce; è vero che gli organizzatori avevano avuto il torto, secondo me, di scegliere delle strade per tre quarti polverose, o lastricate da quel pavè che non ha certo niente da invidiare a quello famigerato del nord della Francia, e che il percorso nel complesso non si può qualificare tra quelli facili; ma è pure incontestabile che la corsa ha preso vita solo dopo Salerno, cioè dopo centottanta chilometri e che i migliori uomini ed i loro gregari non hanno trovato questa volta in nessun giovane l'elemento che vi prendesse il gusto di disturbare la loro quiete, di frustrare la loro malavoglia.

IL MANTOVANO VITTORIOSO IN VOLATA SU OLMO
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Assenze che si son sentite...

Ho sentito tempo fa un direttore sportivo lagnarsi che noi giornalisti facciamo troppa pubblicità alla Marca che mette in campo i «garibaldini», i quali, con tutte le loro scappate — diceva lui — non riescono che ben raramente ad occupare un posto degno di considerazione. Che cosa direbbe questo simpatico signore, se ora scrivessi che oggi s'è sentita la mancanza di questi nostri scapigliati ragazzi, artisti del combattimento sportivo, amanti della lotta più che della vittoria, benemeriti della bellezza di ogni gara, anche se, per gli «assi», indesiderati e non benedetti scocciatori? Eppure sono certo che, se oggi ci fossero stati un po' di berretti rossi e di maglie grigio-blu, non ci saremmo, noi osservatori e narratori di una corsa che non c'era, addormentati lungo le strade del Sannio e dell'Irpinia e saremmo stati ben desti prima di tornare a rivedere il mare. Invece, proprio così è stato.

Da Napoli sono partiti stamane 36 corridori — erano le 8 precise — e 34 ne sono giunti insieme a Salerno: mancavano solo Bini, che in una caduta aveva reso inservibile la macchina, ed un certo Quarto, uno sconosciuto ragazzetto di Bari che ad ogni strappata annaspava nelle retrovie e che, alle porte di Salerno, aveva ceduto alla tentazione di una chiara e fresca fonte. Si potrebbe, quindi, fare a meno, per capire la corsa, di dirvi come passassero le prime [illegible] ore di passeggiata. Lo farò, e molto rapidamente, solo per dovere di cronaca.

Alla partenza mi sembrò di non poter credere ai miei occhi: Guerra, Olmo e Bini si sbizzarrivano in gioiose e focose folate, quasi giuocassero a rincorrersi. E un giuoco fu veramente e nulla più, perchè ad Aversa si cominciò la marcia regolare e sempre meno veloce. Tanto che dai «trentaquattro» iniziali si discese prima ai «trentatrè», poi ai «trenta» in cima alla breve salita di Calazzo, che aveva servito a Mealli per scaldarsi in una energica tirata. Nella discesa su Telese forò Martano, ma fu superfluo l'aiuto che subito gli portarono Negrini, Bartali, Guarducci ed anche Boccaccio, chè gli altri fecero finta di non accorgersi di niente e gli permisero di rientrare con quattro pedalate. Rientrarono pure Mara, caduto, e Carbone, appiedato da una gomma. Si scese a Telese e si tornò a salire verso Cerreto Sannita, ma con una calma da turisti che mi fece domandare ad Olmo se i signori «assi» avevano l'intenzione di andare avanti di quel passo...

— Cosa vuole — mi rispose — oggi facciamo una corsa all'antica!...

Passeggiata a 28 all'ora

Averla cercata col lanternino, non si sarebbe trovata una definizione più esatta di quello che stava succedendo: purtroppo riaffiorava lo spirito pacifista che caratterizzava le corse non molto tempo fa, quando si camminava per delle ore per portarsi all'attacco della salita. Ma, almeno, allora c'era anche chi vi faceva vedere sui monti qualcosa di bello; oggi, invece, non si è corso in pianura ed in montagna si è lasciato fare ad un giovane che la grande impresa non poteva condurre a termine. Ma non voglio anticipare gli eventi.

Canazza e Bergamaschi condussero la compatta formazione fino a Guardia Sanframondi. Nella discesa bucarono Moretti, Piubellini, Gestri e Ballo; ma ripresero presto tutti, e prima che, a sua volta, fosse appiedato, Guerra. Anche in questa circostanza, gli altri continuarono ad andare al passo ed il «tricolore», con Giacobbe, Bergamaschi, Bini e Rossi R. rientrò in sei minuti.

A Benevento (Km. 114) la media era già di soli km. 28,400: Bertoni, Mara e Gestri furono i primi a firmare al controllo. Dopo due minuti di neutralizzazione, si riprese a salire dolcemente verso il bivio di Altavilla: un motociclista provocò una caduta a fascio nella quale si ammucchiarono Bovet, Giacobbe, Bini, Zanzi, Rossi R., Bergamaschi e Piubellini, ma la vera vittima fu solo Bini, la cui macchina non gli permise più di proseguire. Tutti gli altri infortunati ripresero prima di Avellino (Km. 147), dove la media non era superiore al ventotto. Un'altra lenta ascesa verso Contrada, in cui si distinsero Bartali e Camusso, la discesa su Mercato, che vide un'altra foratura di Giacobbe, poi eccoci a Salerno (Km. 180), dove la media era capitombolata sotto i ventisei.

Ma si era finalmente usciti dalla zona morta della gara. Non appena si attaccò la salita di Capo d'Orso, Binda rallentò, guardando alle spalle se sopraggiungeva la sua vettura; non vedendola, scese e si accinse a cambiare pneumatico. Gli altri s'involarono alla sua vista e nessun gregario s'interessò di lui. Dovette, così, inseguire da solo; ma poco prima mi aveva giurato che sarebbe arrivato a Napoli, dichiarandosi disposto a scommettere... nientemeno che dieci lire...

E arrivò, infatti, riuscendo ancora a sollevare attorno a sè un'ondata di acclamazioni, del resto ben meritata, per il bel gesto sportivo compiuto.

L'offensiva di Bartali in salita

Intanto Camusso dava strappate sui saliscendi della stupenda cornice che sfavillava al sole ed all'azzurro della riviera. Guerra teneva d'occhio il cumianese e, con lui, Bovet e Bergamaschi facevano altrettanto. In breve, rimasero in testa in undici, i quali, scesi a Maiori (Km. 198), si accinsero alla maggiore fatica della giornata, la scalata della Torre di Chiunzi. Questa avanguardia era composta da Camusso, Guerra, Bergamaschi, Bovet, Olmo, Bartali, Bertoni, Cipriani, Martano, Giacobbe e Negrini. Si accrebbe, poi, di Zanzi, Biondini, Moretti, Moser, Rossi G. e Piubellini; ma questi ultimi tornarono più su a indietreggiare.

Ad una svolta Bertoni cadde malamente, picchiando con il gomito sull'asfalto. Il dolore fece urlare il disgraziato, che, raccolto, si accasciò come svenuto sul ciglione. Suo compagno di sventura fu Camusso, che ruppe una ruota e dovette attendere un po' prima di farsi dare quella di Ballo. Bertoni fu raccolto dalla sua vettura. Come si vede, la salita fu fatale agli uomini in verde-oro, tanto più che anche Mealli con Giacobbe fu attardato dalla caduta dei compagni, al pari di Martano, che dovette fare un lungo disperato inseguimento per riportarsi sotto ai primi, condotti sempre da Gestri con bella energia. Mealli e Giacobbe furono i primi a riportarsi di vedetta con Gestri, Cipriani, Bartali, Olmo, Bergamaschi e Guerra.

Stava per ricongiungersi anche Martano, quando Bartali scatenò la sua offensiva e piantò in asso tutti quanti. La reazione di Bergamaschi tenne per un po' ridotto il vantaggio del fuggitivo, che rimase in vista degli inseguitori: ma, poi, il grigio-rosso scomparve definitivamente, mentre Mealli, Giacobbe e Gestri si lasciavano superare da Martano, che andò a prendere Guerra, Bergamaschi, Olmo e Cipriani.

Per parecchie volte Gestri, non disdegnando l'appoggio di qualche parafango, tornò a far parte del gruppetto che inseguiva Bartali. Poi fu lasciato definitivamente. In cima (Km. 205) passò primo Bartali, seguito a 37" da Guerra, Bergamaschi, Olmo, Martano e Cipriani, poi, a 50", da Camusso, che aveva inseguito magnificamente, e Gestri, quindi da Bovet, Mealli e Negrini.

Nella discesa Camusso raggiunse i cinque che lo precedevano e sul piano verso Scafati, dopo una disperata difesa, Bartali dovette rassegnarsi a farsi raggiungere da Guerra, Bergamaschi, Olmo, Cipriani, Camusso e Martano. Con la ripresa, negli ultimi venti chilometri, di Negrini, Giacobbe, Mealli, Gestri e Moser, si completò il gruppetto che doveva disputare la volata.

Bovet, in questo tratto, forò e riuscì poi a riprendere dieci chilometri prima dell'arrivo.

Una gara che ha detto poco

Come la volata si sia svolta, già lo sapete, e quello che significa il suo risultato ve l'ho già detto. Quali altri rilievi ci offre la gara da Salerno a Napoli? Riassumendoli, questi: che Guerra ed Olmo hanno [illegible] in salita al pari dei migliori specialisti, se si toglie Bartali che si è confermato scattatore agilissimo sui dislivelli, ma ancora non dotato di quelle qualità di fondo che solo possono permettere al vero dominatore della montagna di condurre a termine la impresa qui iniziata; chè non so quello che sarebbe potuto accadere, se Martano e Camusso, che salivano con disinvoltura e con sicurezza, non fossero stati costretti dalla caduta all'inseguimento ed [illegible] potuto, putacaso, far compagnia a Bartali nella fuga; che Cipriani continua a consolidare la sua fama di corridore completo; che Gestri, Mealli, Giacobbe e Negrini hanno imposto le loro salde doti nella fase più lunga della corsa; che Bovet, ottimo prima e poi, ha passato un momento non troppo felice all'inizio della scalata di Chiunzi; che Binda deve convincersi (e pare che da oggi lo sia) che qualche rinuncia è necessaria, fino al prossimo Giro d'Italia, per un degno commiato dai suoi ammiratori; che Bini e Martano, sfortunati, non possono essere sottoposti ad alcun giudizio.

Tutto sommato, vedete, non è molto, nè gran che interessante quello che ci ha fatto sapere questo Giro di Campania. Speriamo che fra due settimane il Giro del Piemonte ci compensi della mezza delusione di oggi.

Giuseppe Ambrosini

GUERRA PORTATO IN TRIONFO DALLA FOLLA
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

L'ordine d'arrivo

1. *Guerra Learco* di Mantova, alle 17,25', impiegando a coprire i km. 273 del percorso ore 9 e 21', alla media oraria di km. 29,160.

2. Olmo Giuseppe di Celle, a un quarto di ruota.

3. Martano Giuseppe, a mezza macchina; 4. Cipriani Mario di Prato, id.; 5. Mealli Aladino di Malva, id.; 6. Gestri Eugenio di Prato, id.; 7. Bartali Gino di Firenze, id.; 8. Bergamaschi Vasco di Mantova, id.; 9. Camusso Francesco di Cumiana, id.; 10. Negrini Antonio di Molare, id.; 11. Bovet Alfredo di Castellanza, id.; 12. Moser Ermanno di Trento, id.; 13. Giacobbe Luigi di Borgo Marengo a 1'; 14. Mara Michele di Busto a 1'20"; 15. Biondini Giovanni di Loreto a 4'; 16. Ciccotelli Igino di Chieti a 9'; 17. Guarducci Umberto di Roma, id.; 18. Piubellini Isidoro di Legnano, id.; 19. Binda Alfredo di Cittiglio, a 9'10"; 20. Rossi Giovanni di Varano, id.; 21. Castagnoli Carlo di Milano, id.; 22. Terragni Egidio di Paderno, a 14'; 23. Carbone Pasquale di Paolisse, id.; 24. Zanzi Augusto di Varese, id.; 25. Castellani Aurelio di Loreto, a 20'; 26. Boccaccio Oreste di Acqui, a 25'; 27. Dragomanni Vittorio di Pesaro, id.

La classifica del campionato dopo il Giro di Campania

1. *Olmo Giuseppe* con punti 7 e ½ (3+1½+3).

2. Guerra Learco, p. 6 (2+0+4).

3. Cipriani Mario p. 5½ (1+3½+1).

4. Martano Giuseppe, p. 5 (½+2½+2); 5. Bergamaschi e Negrini p. 2½; 7. Bovet, Guarducci e Mealli p. 2; 10. Bartali, Rossi R. e Cecchi p. 1½. Seguono altri con p. 1 e con ½ p.

Marco Cimatti s'impone di forza nella Parigi-Evreux per dilettanti

Parigi, 22 notte.

Per la prima volta uno straniero ha vinto il Derby stradale dei dilettanti di Francia, la Parigi-Evreux, considerata come l'equivalente della Parigi-Roubaix dei professionisti, e questo straniero è l'italiano Marco Cimatti.

Questa grande gara dei dilettanti e degli indipendenti ha riportato quest'anno un successo superiore agli anni precedenti. A parte i 17 astenuti dell'ultima ora, 186 corridori hanno preso la partenza da Versailles e fra essi tutti i migliori francesi e parecchi italiani. La gara è stata interessante dal principio alla fine. Le fughe sono state numerose, ma tre di esse sono apparse particolarmente temibili: la prima aveva per protagonisti l'italiano Moretti e i francesi Jaminet e Pomarede. Raggiunti i tre fuggiaschi si ebbe, dopo Nantes, una nuova fuga di cui erano protagonisti il campione di Francia dilettanti Maye e Levert.

La terza fuga, però, doveva essere la decisiva e si profilava poco dopo Pacy-sur-Eure. Il nostro Marco Cimatti e il francese Gouyon scappavano e consolidavano il loro vantaggio sulla salita di Santo Aquilino, dove il socio della A. S. Roma giungeva primo. Da quel momento fino al traguardo finale l'italiano era obbligato a condurre sempre solo, di fronte all'ostinato rifiuto del suo compagno di fuga che si era accollato alla sua ruota. Al traguardo Cimatti ha iniziato una fortissima volata, battendo per parecchie lunghezze il suo avversario, mentre il plotone era distanziato di oltre due minuti.

Ecco i risultati:

1. Cimatti Marco (A. S. Roma, di Parigi) che copre i chilometri 180 in ore 3.40' alla media oraria di Km. 36,678; 2. J. Gouyon a 20 metri; 3. Virol a due minuti.

L'attività ippica

Il Premio Natale di Roma nettamente vinto da Pilade

Roma, 22 notte.

I cavalli di Tesio, accesi a contrastare la vittoria al poderoso cinque anni della razza Del Soldo, si sono dovuti accontentare di seguire Pilade a rispettosa distanza. Il figlio di Captain Cuttle, condotto da Caprioli, non ha avuto avversari e ha trionfato nel più facile dei modi conducendo da un capo all'altro della corsa. I 1700 metri del «Natale di Roma» sono stati coperti nel tempo di 1'48", tempo notevole che depone favorevolmente sulla classe e sui mezzi non comuni del magnifico sauro della razza Del Soldo.

Ecco il dettaglio.

Premio Ostia (L. 5000, m. 600): 1. Nora (56, Romero) di G. Beringhieri; 2. Guardiola; 3. Alci. Tre lungh., mezza lungh., 4 lungh. Total. 5,50, 7, 10.

Premio Lupa (L. 7000, m. 2200): 1. Jacopo da Pontormo (45, Orsini) di Tesio Incisa; 2. Dorè. Due lunghezze.

Premio Romolo (L. 6000, m. 1800): 1. Alcmeone (53 e 1/2, Livermoore) di A. Zanoletti; 2. Alisso; 3. Gadio. Incollatura, corta incoll., testa. Total. 20,50, 11,50, 8,50.

Premio Rea Silvia (L. 4500, metri 3200): 1. Kenosha (Caprioli, 60) di Razza Villa Verde; 2. Lafatsa; 3. Grivola. Quattro lungh., incoll., una lungh. Total. 9, 6,50, 7.

Premio Natale di Roma (L. 50.000, m. 1700): 1. Pilade (Caprioli, 59 e 1/2) di Razza Del Soldo; 2. Bernina (Romero); 3. Mathatma (Grilli); 4. Horace Vernet. 4 lungh., 4 lungh., 5 lunghezze. Total. 5,50, 5, 5.

Premio Remo (L. 4500, m. 1400): 1. Zolla (Livermoore, 52) di A. Zanoletti; 2. Vindelicus; 3. Fry. Due lungh., incoll., corta incoll. Totaliz. 23,50, 9, 15,50, 10.

Premio Numitore (L. 5000, m. 1300): 1. Damicella (Caprioli, 53 e 1/2) di E. Cerboneschi; 2. Surama; 3. Aleppo. Corta incoll., tre lungh., una lungh. e mezza. Total. 16,00, 8, 10.

Premio Amulio (L. 5000, m. 1400): 1. Argentario (Romero, 30 e 1/2) di Tesio Incisa; 2. Mila; 3. Gibilrossa. Incoll., tre lungh., quattro lungh. Total. 16,50, 5,50, 5.

Le corse a San Siro

Milano, 22 notte.

Premio Marina Caracciolo (L. 5000, m. 3500): nessun cavallo ha terminato il percorso. Loreto caduto, rimontato e rifiutato; Elgarda rifiutato.

Premio Soresina (m. 6000, m. 1600): 1. Colleguccia (53, Grassini) della Scuderia Ellea; 2. Upupa; 3. Bardana. Incollatura, mezza lungh., due lungh. Tot. L. 21, 2,50, 10. N. P. Galliera, Quintilio, Serisland.

Premio Soncino (L. 5000, m. 1000): 1. Pola (56, Camici) di G. De Montel; 2. Byron; 3. Laurenac. Una lungh. e mezza, mezza lungh., tre quarti di lungh. N. P. Aunis, Garbino, Alasia, Folchetto, Mabesvari, Sandro De' Medici, Java, Asdur, Bonzo, Maria Luigia, Limone. Tot. L. 9,50, 7, 16,50, 12,50.

Premio Arona (L. 6000 m. 2400): 1. Euforbia (51½, Gubellini) del Gr. Cr. prof. G. Lorenzini; 2. Zenith; 3. Sodalot. Due lungh., [illegible] lungh., una lungh. N. P. Cuor di [illegible], Dante, Uracila, Cointreau, Forgia, Falconiere. Tot. L. 22,50, 2,50, 9,50, 11,50.

Premio d'Aprile (L. 80.000, m. 2000): 1. Partenio (54, Gubellini) del Gr. Cr. prof. G. Lorenzini; 2. Oasis; 3. Palladio. Una lungh., tre lungh., una lungh. N. P. Diagridio, Elis. Tot. L. [illegible] 6, 3,50.

Premio Mercanti (L. 8000, 1400): 1. Zenone (51, Celli) del comm. A. Zanoletti; 2. Lupaiola; 3. La Sirenusa. Mezza lungh., incollatura, una lungh. Tot. L. 22, 7, 7, 6,50. N. P. Learco Mirtolo, Wellington, Superga.

Premio Moscova (L. 6000, m. 2600): 1. Zampogna (60, Migliano), di Nilla Gallina Mapelli; 2. Agra; 3. Esplosivo. Tre lungh., molte lungh. Tot. L. 22, 14, 10. N. P. Traversaro da Ravenna.

Muscletone batte Vitamine a Modena

Modena, 22 notte.

Malgrado la giornata piovosa, molto pubblico ha assistito alle gare della seconda riunione trottistica modenese, e una vera ondata di entusiasmo ha salutato l'arrivo di Muscletone, magnifico vincitore nel Gran Premio Ghirlandina. Al «via», Muscletone parte in testa; lo segue cominciando con una rottura Vitamine a cinque metri, poi vengono Atlantic e Calumet a breve distanza. Durante il primo chilometro, Vitamine guadagna qualche metro, mentre gli altri perdono velocemente terreno. Sul finire della corsa, Muscletone aumenta la sua andatura giungendo al traguardo con un vantaggio di una quindicina di metri.

Ecco i risultati:

Premio Roma (montato gentlemen e fantini) L. 4000, m. 2040: 1. Conte Attilio 2'30" 1/10 (Menarini); 2. Stellate; 3. Lamberto; 4. Aquilino. Tot. 12; 16; p. 9; 23.

Premio Vignola (L. 2000, m. 1620) (dilettanti): 1. Clori (Triossi) in 2'22"; 2. Rubicante; 3. Ulderigo; 4. Galia Great. Tot.: 11; 24; p. 8; 8; 11.

Premio S.I.R.E. (L. 4000, m. 2400): 1. Mascagni (Branchini) 3'29" 6/10; 2. Zorro; 3. Mirandolina; 4. Alipio. Tot.: 7; 28; p. 7; 15.

Paolo Feminino (L. 10.000, m. 2100): 1. Gelidea (Pieropani) 3'9" 2/10; 2. Maria Pauny; 3. Mandriola; 4. Neptunia. Tot.: 9; 57; p. 0; 23.

Premio Sestola (L. 2000, m. 1750): 1. Cassio (d'Errico) 2'29" 2/10; 2. Valanga Garner; 3. Ada Peter. Tot.: 15; 31; p. 7; 8; 11.

Premio Ghirlandina (L. 20.000, m. 1700): 1. Muscletone (Finn) in 2'20" e 5/10; 2. Vitamine; 3. Atlantic; 4. Calumet Guy. Tot.: 9; 34; p. 6; 8.

Premio Pavullo (L. 3000, m. 2000): 1. Lord White (Ossani) 2'30" 6/10; 2. Fanfulla; 3. Giorgiolella. Tot.: 14; 31; p. 7; 8; 11.

I concorsi ippici

Ad Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Malgrado l'inclemenza del tempo si è svolta oggi allo Stadio Marengo la terza e ultima giornata del concorso ippico nazionale organizzata dal comune di Alessandria in occasione della fiera di San Giorgio. Anche oggi, come nelle due giornate precedenti, era presente S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo. Ecco i risultati:

Premio Provincia (L. 4000 - potenza): 1. Il griso (ten. col. Giulio Cacciandra); 2. Bugatti (cap. conte Vincenzo Borghini); 3. Cimone (magg. Mustilli); 4. Mefisto (magg. Giacomo Siffredi); 5. Gog (cap. Francesco Anguissola); 6. Rembrandt (ten. col. Ugo De Carolis); 7. Fior di Pasqua (ten. Renzo Bonivento); 8. Ostente (signor Guiscardi); 9. Quadrangolo (cap. Sogliani-Raschini); 10. Quintino (cap. conte Vincenzo Borghini).

Premio Cassa di Risparmio (L. 3000 - a tempo): Primo gruppo: 1. Spartacus (ten. Pianella); 2. Ostante (ten. Guiscardi); 3. Tonapok (cap. Grignolo); 4. Catone (ten. Valletti); 5. Alcione (capo manipolo Cardi); 6. Cor[illegible] (ten. col. Calvi di Bergolo); 7. Ferro (ten. Gamerra); 8. Vera (cap. Groppallo); 9. Bridge (ten. Heer); 10. Castelnuovo (ten. Ronca); 11. Glauco (sig.na Matteucci); 12. Patù (tenente Pescuma).

Secondo gruppo: 1. Poker (capo manipolo Notarbartolo); 2. Narciso (signor Ferranti); 3. La Ma fia (col. Groppallo).

Premio Amazzoni (premi in oggetti, a tempo): 1. Jena (sig.na Rivolta); 2. Glauco (sig.na Matteucci); 3. Madore (sig.na Rivolta); 4. Leida (sig.na Matteucci); 5. Nadir (contessina Beppina Radicati).

A Merano

Merano, 22 notte.

Settima ed ultima giornata del primo concorso ippico internazionale, presenti le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia, il Prefetto di [illegible], il Segretario Federale, il generale Guidi.

Premio S. A. R. il Duca di Pistoia (categoria a tempo, m. 800, ostac. 14 di 1,40): 1. Topsin (capoman. Galanti), pen. 0 in 1'22"2/5; 2. Saba (cap. Conforti), 0 in 1'23"2/5; 3. Fra Diavolo (ten. Bruni), 0 in 1'29"2/5; 4. Villucchio (cap. Antonini), 0 in 1'35"1/5; 5. Quintana (signora Bruni), 0 in 1'41"; 6. Topolino (cap. Bocchini), 4 in 1'19"; 7. a pari merito Inkas (signora Praxmarer), 4 in 1'22", Alba III (cap. De Paula), 4 in 1'23". La coppa di S. A. R. il Duca di Pistoia è assegnata al capomanipolo Galanti.

Premio Stresa a tempo: 1. Argo V (capom. D'Angelo), penalità 0 in 1'31" e 2/5; 2. Musetta (magg. Bettoni), 0 in 1'31"3/5; 3. Kilo (cap. De Cseh), 0 in 1'35"; 4. Ala (cap. Antonini), 0 in 1'30"2/5; 5. Sargarozza (ten. Fodor), 4 in 1'22"1/5; 6. Primarosa (Von Smolenski), 4 in 1'28"; 7. Crapette (ten. Di Gaeta), 4 in 1'36"; 8. Pallade (ten. Bruni), 4 in 1'37"2/5. I doni della società Ippica del Verbano sono stati assegnati al capomanipolo D'Angelo, magg. Bettoni, cap. De Cseh. Dopo le gare le LL. AA. RR. hanno proceduto alla distribuzione dei premi.

CRONACA CITTADINA

Il magnifico successo della "Pasquetta„ a villa Rey

L'intervento del Segretario Federale e del Podestà - Varie migliaia di gitanti - La suggestiva festa campestre

Il successo si è delineato subito dalle prime ore del pomeriggio. Il convegno era fissato per le 15, ma già poco dopo le 14 la strada collinare che conduce in Val San Martino superiore nereggiava di folla che si dirigeva a Villa Rey e il flotto continuava ininterrotto perchè i tram portavano sempre nuova gente fino ai piedi dell'erta. Giungevano gremiti, ripartivano vuoti, ma per ritornare poco dopo con nuovi carichi di passeggeri. Di tratto in tratto qualche automobile scomponeva le file di coloro che salivano per aprirsi il passo.

Alle 16 il corteo appariva ancora foltissimo e all'entrata della villa, tutta pavesata di trofei di bandiere e dove sotto la direzione dell'instancabile cav. Giannetto venivano distribuiti doni alle signorine e giocattoli ai bimbi, il flotto di coloro che varcavano la soglia appariva inesauribile. Vi erano intere famiglie con numerosi fanciulli, vi erano torme di giovanotti e di signorine, e non mancavano le persone anziane. Molti portavano la valigia con le provviste per la merenda, altri erano carichi di borse e pacchi. Oltre i cancelli, nel pittoresco parco che fa cornice alla Villa lo spettacolo presentato dalla folla festante era magnifico.

Alle 15 giungeva il Segretario Federale Piero Gazzotti, alla cui iniziativa, quale presidente del Circolo del Littorio, si deve il ripristino della festa della Pasquetta. Erano con lui il Podestà ingegnere Ugo Sartirana, il vicepresidente del Circolo conte Cavalli d'Olivola, il comm. dott. Molari, direttore della Segreteria Federale, e la seguiva, coi membri del Comitato organizzatore cav. Vaschetti, cav. Giannetto, rag. Venoni, rag. Faramia e cav. Simma, il vivace gruppo delle graziosissime Giacomette che alla festa campestre davano, coi loro pittoreschi costumi, una bella nota folcloristica. Erano pure presenti la Delegata dei Fasci femminili, contessa Cavalli d'Olivola, S. E. il gen. Caputo ed altre personalità.

Le note dell'inno « Giovinezza » salutavano l'ingresso del Federale, il quale iniziava la visita del parco, dove dovunque brulicava la folla. Ve ne era disseminata sui prati intenta a preparare le vettovaglie, ve ne era raggruppata intorno al recinto del ballo pubblico dove si alternavano nell'eseguire ballabili suggestivi organetti, suonatori di fisarmonica e la Banda Ferroviaria; se ne vedeva davanti alla fila delle pignatte attendendo di assistere allo spettacolo della rottura, se ne vedeva infine, ma qui la maggioranza era costituita da bimbi, davanti al teatrino approntato dai fratelli Lupi, per uno spettacolo per i piccoli. Anche tutti i viali che solcano il parco nereggiavano di folla. Di tempo in tempo, dalle mani di qualche bimbo sfuggiva uno dei palloncini ricevuto in dono all'ingresso ed allora tutti gli sguardi si levavano al cielo nuvoloso per seguire l'innalzarsi del piccolo sferico. Un brusio festoso fatto di mille e mille voci si elevava dalla massa.

Il Segretario Federale, il Podestà, la Delegata dei Fasci femminili, seguiti da un folto gruppo salirono il sentiero che conduce al belvedere e sulla sommità si attardavano ad ammirare il magnifico panorama, poi ritornavano sui loro passi e si avvicinavano al palco eretto di fronte alla villa, dove Piero Gazzotti apriva il ballo con una elegante Giacometta. Due, dieci, venti coppie si lanciavano anch'esse nella danza e da quel momento il ballo non aveva più sosta. Lo spettacolo villereccio della rottura delle pentole suscitava poi frequenti e schiette risate ogni qualvolta qualcuno sbagliava il colpo, e applausi quando con un sol colpo la pignatta andava in cocci.

I fanciulli si deliziavano poi assistendo alle vicende che i fratelli Lupi avevano ideato per Gianduja, poi si divertivano rincorrendosi sui prati.

Un perfetto servizio di ristorante funzionava per coloro che non avevano avuto la previdenza di portarsi le vettovaglie. Lunghe tavole erano state allineate all'aperto, altre collocate nel vasto ingresso dell'edificio acciocchè ciascuno potesse avere il vantaggio della scelta. Fino a tarda sera Villa Rey ha visto aggirarsi nel suo parco questa folla festante, ed ha udito gioconde canzoni.

La Pasquetta, nonostante il cielo imbronciato, è trascorsa per le migliaia e migliaia di torinesi che hanno popolato Villa Rey, in perfetta giocondità. Le favorevoli previsioni sono state sorpassate dalla realtà. Piccini ed adulti, hanno potuto trovare nella magnifica villa situata in un'incantevole posizione della nostra collina, quanto poteva allietare la festa.

(Foto Gheriono).

STATO CIVILE DI TORINO

22 Aprile 1935-XIII

Nati	13
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	24
Matrimoni	2

La Stampa-Cit

Inaugurazione del servizio d'auto Torino-Sagra di San Michele

Buon numero di gitanti ha partecipato al primo viaggio istituito con criteri turistici dalla *Cit-Stampa* per un collegamento automobilistico fra Torino e la Sagra di San Michele. L'automobile ha fatto la prima sosta a S. Antonio di Ranverso per la visita alla bella Abbazia, poi ha proseguito per Giaveno e Valgioie, ed è giunta infine alla Sagra di San Michele. La comitiva, guidata dai Rev. Padri Rosminiani ha potuto visitare l'imponente edificio che sorge sulla vetta del monte.

Il viaggio di ritorno si è effettuato toccando Giaveno, Villarbasse, Torino. In totale un percorso di 87 chilometri al prezzo di lire 11. I gitanti sono rimasti assai soddisfatti della gita che ha loro permesso, nonostante la giornata senza sole e un po' fredda, di godersi l'incantevole panorama che offrono queste belle località. Il servizio, dal punto di vista turistico, è stato perfetto. Tutte le domeniche e negli altri giorni festivi la gita Torino-Sagra di S. Michele si rinnova. La partenza ha luogo alle ore 9 da via Roma, di fronte agli uffici della *Cit*, palazzo de *La Stampa*.

Tre motociclisti vittime di uno scontro

Verso le ore quattro di ieri mattina, tre amici, Carlo Gherardo di Giuseppe, di 33 anni, abitante in via Leyni n. 10, Anselmo Muro fu Giuseppe, di 51 anno, abitante in via Sesia 30, Luigi Vitrotti di Giovanni, di 24 anni, abitante in via Monterosa 44, facevano ritorno in città da una lunga gita, montati tutti e tre sul motociclo guidato dal Gherardo, quando sulla strada di Moncalieri, nei pressi della Barriera di Nizza, erano vittime di grave disgrazia.

Per cause tuttora non precisate, il motociclo andava a picchiare violentemente contro un carro. A causa dell'urto i motociclisti cadevano malamente al suolo, rimanendo malconci e storditi. Di ciò profittava il carrettiere per allontanarsi, così da restare sconosciuto.

Alcuni passanti giunti poco di poi sul luogo del sinistro prestavano i primi soccorsi agli infortunati e, recatisi al non lontano posto di guardia dell'Imposta Consumo, avvisavano la Croce Verde. Un'autobarella si portava d'urgenza a Barriera di Nizza e caricati i feriti li trasportava al Mauriziano.

Qui il medico di guardia dott. Finucci prestava ai disgraziati le necessarie cure e quindi li faceva ricoverare. Il Gherardo guarirà in due settimane, il Vitrotti in un mese e il Muro, rimasto più gravemente ferito, in 30 giorni.

Incidenti stradali

Ieri, poco dopo le ore 18, un'automobile pubblica num. 18577-TO, con a bordo cinque persone diretto ad Avigliana, percorreva il corso Francia quando, giunta in località Regina Margherita, un motociclista le sbarrava la strada. L'autista sterzava a destra, ma la macchina sbandava e andava a cozzare violentemente contro un albero del viale. Tre delle cinque persone restavano ferite. Esse erano: il cav. Giuseppe Bergerone, di 36 anni anni, abitante in via Cavour 9, impiegato; il muratore Giovanni Fave, di 45 anni, abitante in via Signa 48, e certo Luigi Boccaccio, abitante in via Porta Palatina 17. Il primo riportava contusioni e ferite in varie parti del corpo, il secondo ferite lacero contuse alla regione oculare sinistra e il terzo escoriazioni e ferite da taglio al viso. All'Ospedale Martini, dove i tre erano trasportati, il dott. Croce li giudicava rispettivamente guaribili in dieci, otto e otto giorni.

— Poco dopo mezzogiorno, il venditore ambulante Antonio Slizza, abitante in via Cibrario 4, che percorreva in bicicletta la via Lauro Rossi, per la improvvisa rottura della forcella della macchina stramazzava al suolo riportando la frattura del naso con ematoma alla regione frontale. Il dottor Burzio dell'Astanteria Martini, dopo averlo medicato, lo giudicava guaribile in 30 giorni.

Ragazzo ustionato

Il ragazzo Andrea Fiore, di 11 anni, abitante in via Valprato 70, ieri, nella sua abitazione, sbadatamente si rovesciava addosso una pentola di acqua bollente e riportava ustioni di primo e secondo grado al piede sinistro. Il dott. Burzio dell'Astanteria Martini, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in 20 giorni.

Percosso da uno sconosciuto

Tale Edoardo Dotto, di 29 anni, abitante in via Venaria 90, ieri nel pomeriggio veniva a diverbio con uno sconosciuto ed era da questi colpito a pugni al viso. Il Dotto riportava contusioni con ematoma al volto. Il dottor Burzio dell'Astanteria Martini lo giudicava guaribile in dieci giorni.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 7 al 13 aprile 1935. In memoria della signora Lina Tellana ved. Opezzo, inquilini dello stabile di via Mario Gioda 6, in luogo di fiori, L. 95 — Impiegati della Soc. An. Schiapparelli per onorare la memoria del sig. Giuseppe Ruscone suocero del loro direttore, 70 — Alla memoria della signora Oriola Maggia nativa di Pettinengo, i Guercioni, amici del figlio Antonio, 50 — I piccoli amici del caro Fulvio Boccili, ai poveri de « La Stampa » affinchè preghino il Signore, perchè conceda conforto e rassegnazione ai genitori angosciati, 54 — Per un'ammalata povera in memoria di Pier Giorgio Frassati, Edvige Cesarina, 25 — In memoria della piccola Adriana ed Elda, N. N., 30 — F. G., 10 — La famiglia Martiano, in memoria del compianto Dattoni Mario, 10 — Per una povera vecchia in ringraziamento a Santa Rita, Nero, 5 — G. F., 10. — Totale L. 354.

Per il cieco bisognoso di libri ci sono pervenute dal sig. N. N., lire 5.

Comunicati

La Pro Arte e Cultura e il Dop. Artigiano comunicano che per giovedì sera, alle 21, nel salone del Dopolavoro Alleanza Cooperativa Torinese (via S. Francesco d'Assisi 13) il poeta Nino Costa commemorerà il poeta piemontese Leone Fino (Rico).

Circolo degli Artisti: la serata in onore delle matricole della R. Accademia di Belle Arti, fissata per mercoledì, è stata rinviata a data da fissarsi.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ricci-Carini). — Ore 21,15: « Tempi difficili » di Bourdet.
VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Smettila con quella lingua » di A. Mercati.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
BALBO: Troupe Wiener con A. O' Carson.
GAY-DANCE: Tutti i giorni dance.
MAFFEI: Troupe « Assi e Stelle » Valfleury, fantasista e Margherita De Piazza, vedetta.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Maestro Landi », con Spadaro, Ugo Ceseri, Gemma Bolognesi.
AMBROSIO: L'uomo invisibile attraverso la città. Harry Piel, Lissy Arna. Successo.
VITTORIA: Quella vecchia canaglia (E. Ruggeri, C. Benti) e Gran Spettacolo Varietà.
STATUTO: « Senza famiglia » dei Malot.
IDEAL: « Marcia nuziale » e Polidor.
ALPI: « Il cappello a tre punte », De Filippo.
NAZIONALE: La primula rossa. Cart. colori.
BALBO: « Stingari » e Troupe Wiener.
MAFFEI: « Abbasso le donne » e Varietà.
SPLENDOR: « L'ultima carta ». L. 1,05.
MASSIMO: « La principessa della czarda ».
BORSA: « Il velo dipinto », Greta Garbo.
PRINCIPE: Conquista Hollywood e Cartone.
SAVOIA: Sparatoria. W. Beery, J. Cooper.
CORSO: Oggi le « popolari » di Don Bosco. Prezzi L. 3; L. 4; L. 5; ragazzi L. 1,05.
REX: « Don Bosco », Ultimo giorno. L. 3, 4, 5.

I divertimenti

STATO CIVILE

22 Aprile 1935-XIII.

Boero Olderico di Giuseppe, d'anni 47, di Canelli, impiegato, via Quito, 11.
Grassi Francesca v. Bianchi, d'anni 79, di S. Giov. Persiceto, cas., v. P. C. Boggio 38.
Vergnano Domenica Teresa di Giuseppe, di anni 7, di Torino, via Cocconato, 4.
Molina Carlo fu Achille, d'anni 59, di Torino, commesso, via S. Domenico, 15.
Rossi prof. Vittorio fu Luigi, d'anni 75, di Gragnano Trebbiense, pens., v. Volvera 14.
Fauda Maddalena m. Giordano, d'anni 49, di Torino, casal., v. Montalenghe, 16.
Cavalla Giuseppe fu Francesco, d'anni 78, di Torino, professore, v. dei Mille, 33.
Grisari Silvia Anna fu Giuseppe, d'anni 60, di Torino, lingerista, c. R. Margh., 132.
Navissano Giovanni fu Lino, d'anni 70, di Villafranca d'Asti, ind., v. Moretta, 1.
Caravalli Pietro fu Pietro, d'anni 60, di Torino, muratore, v. Spezia, 35.
Sander Felice fu Giuseppe, d'anni 57, di Torino, decoratore, v. Nizza, 69.
Gaudano Giuseppe fu Pio, d'anni 78, di Verzuolo, conduttore caldaie vapore, via Casalborgone, 24.
Perotto Rosa fu Pietro, d'anni 68, di Coconato, casal., v. Barbaroux, 35.
Paglia Margherita m. Poletto, d'anni 60, di Rivara C., agiata, via O. Revel, 16.
Ronco Lorenzo fu Giacomo, d'anni 56, di Chieri, macellaio, via Ormea, 144.
Griglio Caterina m. Gallea, d'anni 69, di Torino, casalinga.
Tessarollo Santina ved. Cherai, d'anni 88, di Venezia, casalinga.
Trampetin Olga m. Grandele, d'anni 59, di Verona, casalinga.
Tonani Maria m. Bignone, d'anni 58, di Sartirana Lomellina, sarta.
Rossotto Anna fu Carlo, d'anni 55, di Torino, casalinga.
Minigotti Pietro di Domenico, d'anni 81, di S. Daniele del Friuli, macellaio.
Saverino Maria fu Giovanni, d'anni 37, di Valdellatorre, operaia tessitrice.
Castagnari Michele fu Pietro, d'anni 51, di Lanzo T., operaio.
Alfali Emma fu Achille, d'anni 19, di Milano, ricamatrice.

Una benemerita istituzione

Come funziona a Torino l'opera dei Volontari del sangue

Ci è giunto in questi giorni un breve opuscolo, modesto per la sua edizione — è infatti tirato al poligrafo — ma importante ed interessante per la materia trattata: l'istituzione dei volontari del sangue nei suoi riflessi medico-sociale, etico-politico; autore il dottor Paolo Littardi Buniva membro del comitato centrale e direttore della sezione di Torino dell'A.V.I.S. Quest'istituzione sorta da alcuni anni in Italia con caratteristiche che rispecchiano il valore e la sentimentalità del nostro popolo è ormai tecnicamente così ben organizzata da poter in ogni caso rispondere alle continue richieste che le pervengono in conseguenza del continuo sviluppo e della sempre maggiore applicazione di questo mezzo terapeutico. Oggi la trasfusione di sangue è in possesso di una sicura tecnica e può entrare nel campo della pratica ed essere estesa a tutte le necessità sanitarie anche private e non riservata soltanto alle esperienze cliniche. I risultati statistici raccolti non solo nella nostra città ove l'organizzazione dei datori di sangue è molto sviluppata ma anche in altri centri dimostrano come i risultati di un intervento tempestivo portino alla guarigione moltissime malattie e salvino un grandissimo numero di infortunati e di traumatizzati. Il possesso di questo mezzo di cura, di indiscutibile pregio e utilità, richiede però di una speciale organizzazione a carattere nazionale a mezzo della quale, con sistema di comitati sempre più estesi anche nei centri minori sia possibile giungere a fare usufruire di tali cure anche i più piccoli paesi. In questo modo la trasfusione del sangue non sarà più riservata ai grandi centri cittadini ma con essa saranno salvati tutti coloro che attendono dal dono prezioso di questo vitalissimo liquido la salvezza e la salute.

Alcune caratteristiche distinguono la organizzazione italiana dei datori di sangue dalle consimili straniere e la portano ad un livello di nobiltà etica che è tutto ad onore ed a vanto dell'A.V.I.S.; e cioè: la volontarietà, l'anonimità e la gratuicità. In questo modo è lasciato libero alla volontà del singolo di disporre di un dono così prezioso mentre il fatto che il silenzio e l'anonimo circondano il generoso gesto, contribuisce a mantenere il dono di sangue in un'atmosfera elevatissima di dignità e di pregio morale; infine occorre dichiarare che, se pur si possono trovare elementi disposti a vendere il proprio sangue, tra i volontari ben pochi sarebbero quelli che si presterebbero a tale mercato; hanno invece essi l'intima soddisfazione, talvolta pur nella loro povertà economica, di poter donare un elemento di così grande valore biologico e compiere un gesto di così elevato significato morale.

Non è a credere che la trasfusione del sangue avvenga senza sacrificio da parte del donatore; occorre infatti preparare il volontario del sangue e la preparazione consiste nel sottoporlo a iniezioni ripetute di adatto vaccino sino a quando si sia dimostrata una notevole aumento di temperatura una buona reazione immunitaria. Allora il donatore sarà pronto e si potrà praticare la trasfusione.

La sezione di Torino conta 1681 iscritti, dei quali 852 donatori effettivi. Sono state compiute 2030 trasfusioni di sangue in cliniche universitarie in ospedali in cliniche private ed anche 266 trasfusioni presso privati. Dell'associazione possono far parte tutte le persone sane e robuste di entrambi i sessi dai 18 ai 60 anni.

UNO SPETTACOLO ECCEZIONALE AL VALENTINO

Questa sera le Case di alta moda presenteranno nuove creazioni

Ieri, festa della Pasquetta, il palazzo della Moda al Valentino ha veduto una folla ancor più imponente di domenica che pur aveva registrato un migliaio di ingressi.

La vasta sala del teatro è apparsa gremitissima.

I nuovi quadri hanno degnamente fatto cornice alle confezioni, originali ed elegantissime, delle Case Lamma di Bologna; Aprato, Gabriella di Torino; Reggio di Napoli (con modelli eseguiti su disegni di Vanni Thelon) e le creazioni di A. Pittoni di Trieste (una dimostrazione della signorilità di linea che si può ottenere con tessuti di canapa. Quelli usati dal Pittoni sono della Manifattura del Seveso). Sono state accolte con particolare compiacimento le vestaglie confezionate dalla ditta Bellotti di Milano e specialmente apprezzate le pellicce presentate dalla ditta Rivella di Torino e Rossaro di Milano. Ricordiamo in questa occasione che la ditta Rivella ha presentato nei passati giorni preziosissimi capi di pellicceria che hanno suscitato un vero entusiasmo nel mondo elegante femminile.

Questa sera avrà luogo il primo dei tre grandi spettacoli riservati alle Case di Confezione di Alta Moda. Le presentazioni di vestiti che saranno l'espressione di suprema eleganza, che diranno ciò che le nostre grandi sarte sanno ideare per aggiungere grazia, bellezza e distinzione, alle nostre belle signore, costituiscono un avvenimento che ha suscitato una vivissima attesa. La manifestazione si rinnoverà nelle sere di mercoledì e giovedì e nelle tre sere il teatro raccoglierà una folla di elegantissime e graziose spettatrici, la cui giustificata curiosità sarà appagata dallo sfilare dei modelli che hanno confezionato per questa occasione venti tra le migliori Case italiane di Alta Moda, in una gara di grazia e di eleganza.

Le Case che interverranno alle presentazioni durante questi tre giorni sono: Lamma di Bologna; G. Barbieri e C., di Luigi Sigi, Dragoni, G. T. Fercioll, Carlo Ferrario, Fumach Medaglia, Sandro Radice, Ventura, Villa e C. di Guido e Villa, Zulli di Milano; Sorelle Bicolio, Capriolio Teresa, Todros De Benedetti, Sorelle Gambino, Gori, Mary Mattè, Rivella, Giacinto Trinelli, Giuseppe Viscardi di Torino.

Completeranno le confezioni fornendo gli accessori le seguenti ditte: per *le borsette:* ditta Zani, Albanese di Milano; Cresta Teresa; Riesla, Brignolio di Torino; per *i cappelli:* le ditte Adele Cattaneo Gianoli, Belli, Piotti di Milano; Jolanda Mattioli di Bologna; Vizia, Milone, Manacorda di Torino; per *le calzature:* le ditte C. Colombo, Pattone, Luigi Massa, Bruni, Ronchi di Milano; G. Rovinetti e Figlio di Bologna; Matrigali di Viareggio; Puerto, Cavallera, Arnaud di Torino.

Le presentazioni troveranno una armonica cornice nello sfondo dei quadri espressamente ideati dai pittori Maito e Latis e dall'architetto Baldassarri. Un così completo concorso di elementi concorrerà a rendere quanto mai bella, elegante ed attraente la manifestazione di Alta Moda che richiamerà questa sera un distinto, foltissimo eletto pubblico al Teatro del Valentino.

I trattenimenti del "Faro„

Il balletto Garosci Hutter — Un brindisi offerto dagli attori — La crociera

Dal teatrino del Dopolavoro Fiat, dove fino a ieri si sono svolte le prove di *Telecisione*, la Compagnia del « Faro » si è trasferita al « Chiarella » per continuarvi il lavoro di preparazione della attraente rivista.

Alla simpatica schiera delle graziose attrici e dei giovani attori si sono aggiunte dodici giovanissime ballerine, allieve delle signore Garosci e Hutter, che prenderanno parte alla rivista in parola. Quattro superbi balletti, espressione di finezza e di buon gusto completeranno dunque lo spettacolo in una smagliante cornice coreografica in cui l'elegante ricchezza dei costumi, ideati dalle stesse signore Garosci e Hutter, si fonderà, in una fantasmagoria di luci e di colori, con la suggestiva bellezza della danza, che l'orchestra-jazz di Minari commenterà con deliziose musiche.

Mantenendo la promessa fatta di comunicare in misura di una al giorno le sorprese che il « Faro » prepara per i partecipanti ai due lieti trattenimenti di sabato sera e di domenica pomeriggio, possiamo oggi dire che una di tali grandi sorprese consiste nel brindisi che gli attori della Compagnia offriranno a tutti gli spettatori allorchè, terminato lo spettacolo, si inizierà il grande ballo.

Circa i ricchissimi doni che saranno offerti a tutti gli spettatori, compresi quelli della seconda galleria, e sul programma dello spettacolo teatrale, parleremo prossimamente. Intanto annunciamo che un biglietto di lotteria per una crociera della Turisanda sull'« Augustus », sarà indistintamente offerto a ogni spettatore.

Avvertiamo che i biglietti sono così divisi: Poltrone di gradinata di platea e poltrone di galleria; posti ai tavoli di platea (ogni tavolo quattro posti) e nei palchi; e ingresso alla seconda galleria.

Da domani, le prenotazioni all'Agenzia Teatrale di Piazza Castello.

Per l'incremento demografico

La consegna di dieci premi alla presenza di S. E. il Prefetto

Ieri mattina, alle ore 11, nella sala delle riunioni del Rettorato dell'Amministrazione Provinciale, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Podestà, del vice Preside della Provincia e della vice Presidente del Comitato di Patronato dell'O. N. M. I. della nostra città, sono state riunite dieci coppie di sposi residenti in Torino, che hanno contratto matrimonio nel novembre e dicembre dello scorso anno ed a ciascuna di esse, a cura dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, è stato consegnato un premio di nuzialità di L. 500, ed un buono per uguai somma, che sarà riscuotibile se entro due anni, dalla data dell'avvenuto matrimonio, abbia a verificarsi la nascita di un bambino sano e vitale.

L'avv. Orazio Quaglia, Presidente della Federazione dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, ha illustrato l'alto significato dei premi.

S. E. il Prefetto ha proceduto alla distribuzione dei premi felicitandosi vivamente con gli sposi ed ha chiuso la simpatica cerimonia col saluto al Duce.

Il Federale a Venaria per l'inaugurazione di tre gagliardetti

Venaria Reale ha inaugurato ieri i gagliardetti del suo Fascio Femminile e il drappo della Associazione delle Famiglie dei Caduti. La cerimonia, che fu brevissima e contenuta in una fisionomia raccolta e severa, chiamò attorno alle nuove bandiere da consacrare le massime gerarchie del Fascismo provinciale: e fu anche presente la donatrice dei drappi, marchesa Medici del Vascello. Convennero da Torino il Segretario federale Piero Gazzotti, accompagnato dal camerata Perez, ferito della Causa, la contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, la signorina Catone, comandante i Fasci Giovanili Femminili: e a Venaria erano ad attendere le gerarchie il Podestà De Lorenzi, il Segretario del Fascio camerata ing. Giovanardi, il col. Grandi, comandante il Presidio Militare.

La folla, che s'era assiepata sulla via principale del paese, accolse con fervide manifestazioni di simpatia l'arrivo dei Gerarchi: quindi, nel salone del Municipio si svolse, rapida e concisa, la bella cerimonia. Il Parroco di Venaria benedisse col sacro rito i tre vessilli, di cui furono padrini e madrine la marchesa Medici, la signora Ricci, il col. Grandi e la signora Calabria. La Segretaria del Fascio Femminile lesse quindi una sua relazione sulla attività svolta: e dalla breve esposizione chiaramente apparve la mirabile efficienza della organizzazione femminile. Il Federale e la Fiduciaria distribuirono quindi premi e diplomi a donne e a Giovani Fasciste particolarmente distintesi nell'opera loro affidata dal Partito: e infine Piero Gazzotti prese la parola e con fervida voce disse della missione di bontà a cui il Fascismo ha chiamato la donna, dei compiti che l'attendono nel clima nuovo dell'Italia di Mussolini. Si compiacque con le dirigenti di Venaria per l'attività svolta, e alla marchesa Medici del Vascello, che copre in Provincia di Genova la carica di Fiduciaria provinciale, manifestò la sua gratitudine per il cameratesco dono e per la costante affettuosa assistenza che la eletta signora presta al vecchio glorioso Fascio di Venaria. La cerimonia ebbe in tal modo fine. In corteo poi i gerarchi e la folla si recarono al monumento ai Caduti, sulla cui base fu deposta una memore corona.

Nei corsi di preparazione politica

Continuando, secondo il prestabilito programma, le lezioni del Corso di preparazione politica dei giovani, l'altra sera, il Segretario Federale ha presenziato all'esercitazione stabilita, iniziandola con un cameratesco colloquio con i giovani, ai quali ha ricordato il valore di tali Corsi, incitandoli a perseverare, con slancio sempre più consapevole, nell'opera intrapresa, al compimento della quale essi saranno in grado di assolvere quegli eventuali compiti che il Partito potrà un giorno loro affidare.

Nella serata i giovani hanno visitato tutti gli uffici di Casa Littoria.

Gruppo « Luigi Scaraglio »

Questa sera alle ore 21 precise, nel salone della sede, il generale Lorenzo Gandolfo terrà una conferenza sul tema: « Gli accordi coloniali italo-francesi ». Tutti i fascisti sono invitati ad intervenire. Dopo la conferenza il Fiduciario terrà rapporto a tutti i collaboratori del Gruppo.

Autorità e personalità al film « Don Bosco »

Continuano con crescente successo le proiezioni al Cinema Corso del film *Don Bosco* da ieri a prezzi popolari. Per questa sera è indetta una serata di gala, con intervento delle Autorità religiose, civili e militari.

Messa anniversaria in memoria di Giselda Gennari

Oggi alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di Santa Giulia sarà celebrata la Messa anniversaria in suffragio della compianta collega Giselda Gennari.

Istituto Fascista di Coltura

Conferenza di S. E. Grazioli sulla "Nazione militare„

Per invito dell'Istituto Fascista di Coltura, S. E. il generale designato d'Armata Francesco Saverio Grazioli, senatore del Regno, terrà la sera di giovedì 25 corrente, alle ore 21 precise, nell'Aula Magna della R. Università, gentilmente concessa dal camerata Magnifico Rettore, una conferenza sul tema: « La Nazione militare ».

Non occorrono parole per sottolineare la straordinaria importanza dell'avvenimento.

L'Istituto Fascista di Coltura in-

vita tutte le Autorità e le Gerarchie, le Camicie nere e il popolo, e in modo particolarissimo i giovani delle scuole e delle officine, ad ascoltare la sapiente parola del prode e illustre Generale.

L'ingresso essendo, come sempre, assolutamente libero, l'Istituto prega i camerati di voler per tempo prendere posto nell'Aula Magna.

I Combattenti francesi di passaggio nella nostra città

Sono state di passaggio nella nostra città ieri mattina, nel loro viaggio di ritorno a Parigi, le delegazioni delle Associazioni patriottiche francesi che nei giorni scorsi hanno partecipato in Roma alle manifestazioni di fraternità latina che sono state seguite con tanta simpatia dal nostro Paese e dal popolo francese.

Con i Combattenti, viaggiava pure S. E. la marescialla Joffre.

Malgrado il passaggio della Gioventù Patriottica Francese sia avvenuto in forma privata, pure i presenti alla partenza hanno improvvisato una simpatica manifestazione e rivolto agli ospiti espressioni di fervido saluto.

Stamane alle ore 8 transiteranno per la stazione di P. N. convogli di mutilati francesi di ritorno in Francia.

I combattenti italiani saluteranno alla stazione i commilitoni d'oltr'Alpe.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (14

Per l'onore

Romanzo inedito di Franco Pisani

Tutto quanto si credeva sapere sul suo conto, e ancora senza troppa certezza, era che lei in altri tempi era stata cavallerizza in un circo equestre di Copenaghen.

Ma, dopo di allora, della bella avventuriera si perdevano le tracce.

Quando una donna di questo genere piomba improvvisamente a Parigi, con un'apparenza così lussuosa e spende senza contare e cerca d'introdursi dovunque, ma soprattutto negli ambienti militari, non ci vuol molto a sommettere ch'ella è una spia.

Ma espellerla puramente e semplicemente è sempre abbastanza difficile.

Per procedere contro di lei, bisogna poterla cogliere sul fatto. Altrimenti, si rischia uno scandalo inutile. Ella può avere amici nei giornali. Le sue protettrici possono suscitare polemiche.

Un gesto brutale contro una donna giovane e bella non ha mai il consenso dell'opinione pubblica. Il più immediato risultato di una tale esecuzione sommaria è, il più sovente, di compromettere della brava gente, colpevole soltanto di cecità o di debolezza.

Invece, se abilmente colta in flagrante, smascherata senza scandalo, la donna stessa si affretta ad eclissarsi tacitamente e a sparire per sempre.

E' la soluzione migliore.

Ma la baronessa era di consumata abilità.

Nulla, nella sua condotta, sembrava legittimare i sospetti, che il Prefetto di Polizia, aveva formulati sul suo conto. Le sue relazioni con i personaggi maggiormente in vista delle Ambasciate sembravano unicamente mondani e l'accoglienza premurosa che riceveva in tutti i salotti della colonia straniera era giustificata dalla sua grazia e dalla sua bellezza.

Alcuni poliziotti, messi attorno a lei come domestici, per ascoltare alle porte o frugare nei suoi cassetti, non avevano sorpreso nulla che di sospetto, e la sua corrispondenza, abilmente intercettata, non aveva rivelato nulla di compromettente.

Ma il Prefetto non si dava per vinto. Continuava a farla sorvegliare discretamente, sicuro che un giorno o l'altro la sua pazienza sarebbe stata ricompensata o proprio nel momento, forse, in cui se lo sarebbe meno aspettato. Due agenti di polizia, Touffe e Brisemiche, erano stati messi alle calcagna della bella russa, per seguirne nascostamente ogni mossa.

Quando il detective americano si trovò alla presenza della baronessa Brauerwski, ella gli disse:

— Ho sentito parlare molto di voi, signor Newton, e mi hanno particolarmente vantato il vostro fiuto e la vostra genialità. Ignoro quel che siate venuto a fare in Francia e desidero soltanto sapere se potete dedicarmi qualcuna delle vostre ore preziose.

Newton s'inchinò.

— Signora, sono a vostra completa disposizione.

— Avrete certamente appreso dai giornali la tragedia di Piazza Malesherbes...

— Infatti...

— Appena avvertita, la Polizia ha lanciato alle calcagna dell'assassino sconosciuto uno dei suoi migliori agenti.

— Lo so.

— L'ispettore Lapipe, che procede, in questo momento, a profonde investigazioni sul luogo stesso del delitto... — Senza essere ancora riuscito a scoprire nessuna traccia, ma che, da un momento all'altro può mettere il dito su quella buona, perchè è un giovanotto abile, se pur con qualche manchevolezza — aggiunse, pensando alla camera n. 10, dell'Albergo dei Principi di Portogallo.

— Ebbene — riprese la baronessa — se appartiene alla Giustizia il compito di ricercare l'autore di quel tremendo delitto per punirlo; accade che, per ragioni personali che non mi è consentito svelarvi, nulla di quanto concerne quell'assassinio potrebbe lasciarmi indifferente.

Un enigmatico sorriso rischiarò il volto grave del detective.

Credeva di veder chiaro in quell'affare. Mandante diretta o istigatrice nascosta, egli giudicò che la bella russa fosse strettamente coinvolta in quel delitto passionale, causa del quale era evidentemente il rancore o la gelosia.

Egli era troppo perspicace, per non capire immediatamente quanto la sua interlocutrice si aspettava da lui e, cittadino americano, nessun scrupolo gli impediva di accettare la missione, che si stava per confidargli e che poteva essere in contrasto con l'opera della Polizia francese.

— Se ho ben capito, signora, quel che voi volete da me — rispose — io dovrei condurre un'inchiesta parallela a quella dell'ispettore Lapipe, per tenervi informata del progredire dell'inchiesta ufficiale e permettervi di prendere le precauzioni del caso?

Per quanto padrona di se stessa, la baronessa non potè reprimere un sussulto:

— Oh! — esclamò. — Ma io non ho nessuna precauzione da prendere, signor Newton!... Non entro assolutamente in quella tragedia, io! Interessi comuni mi univano al signor Korpfstrauss, la di cui morte mi ha colpita più sentimentalmente che altro! Ecco tutto!...

— Ebbene — pensò il detective — ha sbagliato strada... In casa del banchiere si trova soltanto qualcosa che la preoccupa... Che cosa?... Forse, alcune lettere, la divulgazione delle quali la metterebbe in imbarazzo... Ella ignora se siano state bruciate, come le era stato promesso... e vuol essere subito avvertita nel caso della loro scoperta...

Per ciò, inchinatosi di nuovo davanti alla bella russa, aggiunse ad alta voce:

— Mi metterò all'opera fin da domani mattina, signora.

— Grazie, signor Newton, e non risparmiate nulla per riuscire. Adesso, rimane un ultimo punto da stabilire — riprese. — Ma su di esso ci metteremo facilmente d'accordo. Quali sono le vostre condizioni?

— Le vostre!

— Le mie?... Sia pure, come volete.

Stava per andarsene, ma lei lo richiamò, e, con un bel sorriso che mostrò la bianchezza meravigliosa dei suoi denti:

— Soprattutto, se avete qualche comunicazione da farmi — gli disse — non commissario, nè telegramma, nè lettera, nè telefono: con tutti questi mezzi, gli altri saprebbero prima di me quanto voi avete da dirmi...

— E' inteso.

In fondo, Newton era felice di trovarsi nuovamente di fronte all'ispettore Lapipe, al quale aveva già giocato, qualche mese prima, un così bel tiro, all'Albergo dei Principi di Portogallo.

Quella lotta, che metteva in presenza uno dell'altro due dei migliori poliziotti di Francia e d'America, lo riempiva di entusiasmo.

Egli non dubitava del buon esito. Perciò, scendendo la scalinata, mormorò a bassa voce: — Questa volta mi divertirò!

La baronessa Brauerwski era effettivamente al servizio dello spionaggio straniero. Ella serviva da intermediaria ad infami mercati, che, come tutti i delitti, non si effettuano se non nell'ombra.

Ma, sapendosi sorvegliata e non potendo tenere presso di sè nessuna carta compromettente, per la minaccia continua di una perquisizione, ella si era procurata l'aiuto di Korpfstrauss, che, circa una ventina d'anni prima, era stato il banchiere di fiducia di una banda di spie internazionali.

In quel momento, la baronessa aveva confidato al banchiere i piani di un nuovo tipo di aeroplano militare, piani che naturalmente interessavano molto una potenza vicina alla Francia.

Quei piani si trovavano in una busta gialla, legata con uno spago e sigillata, in fondo alla cassaforte del banchiere. Si attendeva per consegnarli che la questione del pagamento e il prezzo fossero definitivamente risolti con l'addetto militare, per conto del quale erano stati rubati.

(Continua).

Anno 69 - Num. 97 TORINO - Martedì 23 Aprile 1935 - Anno XIII Seconda Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

IL RITORNO DI LITVINOFF A MOSCA

Prudente riserbo sovietico e vivaci polemiche francesi

Parigi, 22 notte.

Il corrispondente particolare del *Petit Parisien* da Mosca, annunziando che Massimo Litvinoff, Commissario del popolo per gli esteri, è arrivato in quella capitale stamane alle 11,35, segnala che la stampa sovietica, che in questi due giorni aveva osservato un silenzio completo sulle difficoltà affiorate nel corso dei negoziati franco-sovietici relativi al patto di mutua assistenza, pubblica stamattina, bene in vista, numerosi estratti di giornali francesi su tale questione. Pur non facendo nessun commento, si può considerare come significativa la scelta di questi estratti. La stampa sovietica oppone all'« ottimismo ufficiale » dei giornali che si sforzano di ridurre ai minimi termini le difficoltà e la portata del ritorno di Litvinoff a Mosca, le critiche veementi di certi organi francesi contro la politica di Laval. Il posto che la stampa sovietica accorda a queste critiche è sintomatico.

A Mosca si sperava evidentemente una rapida firma del patto e la lentezza dei negoziati e le obbiezioni di carattere giuridico, che a Mosca sono poco apprezzate, sono considerate come di natura tale da diminuire l'effetto psicologico che era atteso dal gesto diplomatico franco-sovietico. Nessuno, è vero, tranne che in certi circoli stranieri, crede ad una rottura. I circoli ufficiali, malgrado il loro riserbo, non fanno alcun [illegible] ad un arresto provvisorio dei negoziati, arresto che non può rimettere in questione la politica di collaborazione franco-sovietica, e, in attesa che il Kremlino si sia pronunziato, mantengono tutti un atteggiamento di prudente aspettativa. Per contro nei circoli stranieri i commenti abbondano. Il comunicato sull'arresto dei negoziati e il ritorno di Litvinoff, pubblicato stamattina da tutti i giornali, ha fatto sensazione, tanto più che le notizie da Ginevra apparse nella stampa sovietica, erano in questi ultimi giorni nettamente ottimiste. Tutti si chiedono quale sarà la posizione che assumerà il Consiglio dei Commissari del Popolo e se i negoziati franco-sovietici usciranno presto dalla fase delicata in cui si trovano attualmente, dato il disaccordo sulla spinosa questione dell'automatismo della scambievole assistenza.

A questo proposito il *Jour* non crede che, date le notevoli divergenze che [illegible], il negoziato possa essere ripreso rapidamente. Da una parte la Francia non potrà accettare che in caso di conflitto tra l'U.R.S.S. e un'altra nazione il suo intervento armato debba essere automatico. D'altra parte, il governo francese aveva il diritto di pensare che il Governo di Mosca, la cui influenza sull'elemento comunista è incontestabile, avrebbe saputo esercitarla per mettere fine alla propaganda che in questi ultimi mesi ha raddoppiato di intensità.

Il *Temps* si compiace che le ripercussioni della nota tedesca a Londra e a Roma siano eguali a quelle constatate a Parigi e che nelle tre Capitali si sia d'accordo per considerare che la protesta di Berlino non può mutare in nulla quello che è stato acquisito dapprima a Stresa poi a Ginevra. Se il governo del Reich ha creduto di fare impressione contestando alle Potenze rappresentate nel Consiglio della Società delle Nazioni il diritto di giudicare la violazione del trattato di Versaglia, di cui la Germania si è resa colpevole, ristabilendo con una decisione unilaterale il servizio militare obbligatorio, si è ancora una volta gravemente ingannata. L'organo del Quai d'Orsay, dopo avere rilevato che a Roma non si esita a contestare la debolezza dell'atteggiamento adottato dal Reich in presenza della mozione di Ginevra, atteggiamento che consiste nel protestare su un tono privo di qualsiasi amenità ma a riservare a più tardi le ragioni con le quali si propone di giustificare questa protesta, aggiunge che la questione di principio è per il momento di sapere se la Germania parteciperà o no alla conferenza dell'Europa Centrale che deve riunirsi ai primi di giugno. Si è proclivi a credere che il Reich si asterrà ma nulla è men certo poichè se v'è un accordo di cui il governo di Berlino non possa disinteressarsi senza compromettere gravemente gli interessi tedeschi è appunto quello che si propone di consolidare l'indipendenza dell'Austria e il mantenimento della pace nel bacino danubiano.

In quanto al patto orientale, il *Temps* dà ragione agli italiani quando questi considerano che tale progetto sotto il suo aspetto ideale è dominato interamente dal fatto nuovo della Germania che, tornando al suo primitivo atteggiamento, accetta ora l'idea della conclusione di un patto di non aggressione senza obbligo di assistenza scambievole ma ammette pure che al di fuori di un tale accordo regionale gli altri firmatari di questo contraggano fra di loro convenzioni bilaterali di assistenza.

« Sarebbe del resto molto difficile scartare queste ultime — conclude il *Temps* — poichè esistono già fra la Francia e la Polonia — in quanto se il trattato franco-polacco non avesse tale portata sarebbe senza significato alcuno — tra la Francia e la Cecoslovacchia, nonchè tra la Cecoslovacchia e la Russia e che un accordo di tale natura sia in negoziazione attualmente tra la Francia e l'Unione Sovietica, sempre nella cornice del Patto della Società delle Nazioni. Che l'imbarazzo della diplomazia tedesca sia grande in presenza di questa situazione di fatto è fuori di dubbio, ma vi sono ragioni per ritenere che Stresa e Ginevra hanno già sufficientemente chiarito l'atmosfera perchè si possa dare prova, anche in questa circostanza, d'un ottimismo prudente e vigilante ».

C. P.

L'inutilità delle polemiche

Londra, 22 notte.

Tutti i giornali pubblicano il testo della nota tedesca sulla risoluzione votata il 17 aprile dal Consiglio della S. d. N.

Il *Daily Telegraph* in un articolo di fondo scrive che quando i governanti della Germania hanno proclamato, vantandosene, la loro sfida al trattato di Versailles e la riconquista del diritto agli armamenti, è assolutamente futile sostenere come essi fanno che le altre nazioni non abbiano il diritto di pronunciarsi in merito al fatto compiuto. Ad ogni modo non bisogna farsi trascinare in inutili polemiche nè imitare il tono della stampa tedesca ma attendere invece la più ampia esposizione del punto di vista che la Germania ha promesso. Tuttavia gli interessi della Germania sembrano consigliare che essa tratti con le altre Potenze per promuovere la sicurezza reciproca. Ogni altra politica costringerebbe l'opinione pubblica inglese a considerare definitivamente la Germania come il principale pericolo per la pace. Secondo lo stesso giornale è possibile che l'improvvisa sospensione dei negoziati franco-russi incoraggi la Germania ad una politica più conciliante.

Meditazioni tedesche sull'isolamento del Reich

Berlino, 22 notte.

La festività pasquale offre lo spunto alla *Frankfurter Zeitung* per alcune interessanti meditazioni sul tema: «La Germania e il mondo».

« Pare che la Germania non abbia amici nel mondo — esordisce melanconicamente il giornale — ma la politica ignora il sentimento e bada solo alle realtà. Tra queste va annoverata anche quella di una Germania che è situata nel centro dell'Europa e che secondo una legge naturale funziona da focolare di attrazione e di irradiamento. Tale realtà non è capace di sopprimerla nel campo politico: nemmeno il cosidetto anello isolatore. La Germania non è un parco naturale che si possa munire di un reticolato a tagliar fuori l'Europa. Inoltre questi reticolati, vale a dire le alleanze che si parla di rifare tutto attorno alla Germania, non possiedono sempre la forza elementare naturale che è inerente per esempio alla situazione geografica del Reich e alla densità della sua popolazione. Questi sistemi di alleanze sono oscillanti. Litvinoff non va più a Parigi. Senza sopravalutare il fatto, basta considerare che esso conferma la vecchia esperienza per cui ciò che è logico dal punto di vista militare, non sempre lo è da quello politico. Oggi in tutta l'Europa le alleanze militari passano un lieto momento. Tutti ne parlano e le desiderano. [illegible] La frase: più numerosi i nemici e maggiore l'onore, [illegible] lusinghiera, però conoscerebbe assai male la politica tedesca chi credesse che si lasci accecare in siffatto modo. Il Reich desidera avere buoni rapporti con tutti e non è così immodesto da rinunciare a cuor leggero o magari con piacere ad avere contatti con i vicini. Non c'è nulla di più tragico nella storia d'Europa dei rapporti tra Francia e Germania. I due popoli si sono battuti cavallerescamente e [illegible] non hanno saputo fare una pace cavalleresca. Perchè nessuno vuol essere amico della Germania? Si possono dare delle spiegazioni psicologiche ma questo non implica ancora una giustificazione morale ».

Analoghe meditazioni svolge anche il *Berliner Tageblatt* il quale afferma che l'Europa si trova a una difficile svolta della sua storia. L'enorme maggioranza dei suoi Stati vive in febbrile attività a causa di fantasmi del pericolo e di paure infondate. Questo stato d'animo è nato da un confuso miscuglio di sentimenti in cui la sensazione di avere commesso un torto si unisce all'idea di dover difendere il diritto europeo. Questa attività bada solo a difendersi da un pericolo di là da venire e vive di sospetti e di paure; [illegible] si esprime nel ritorno di una nazione forte e sana e civilissima al suo posto in Europa. Essa non capisce che questo è un fatto naturale, un evento logico. Non sa comprendere che il dovere degli ex vincitori è quello di inquadrare la Germania nelle loro proprie file e che questo è l'unico mezzo per richiamare la pace legando a sè la Germania e al tempo stesso mettendola in opera per la rinascita dell'Europa. Invece tutto al contrario. La politica di Stresa e di Ginevra [illegible] l'espressione di una mentalità refrattaria e sorda alle voci delle grandi energie che stanno plasmando a nuovo la fisionomia dell'Europa. E' la politica della mediocrità della *routine*. Dietro di essa c'è una forza materiale enorme. La Germania non è così sciocca da non rendersene conto. [illegible] Essa ha preso atto della risoluzione ginevrina sul suo conto con calma sicura e continuerà la sua strada per realizzare la semplice logica della sua politica. La chiara coscienza del suo diritto verrà un poco alla volta a sciogliere i gravi sospetti e a cacciare passo per passo anche le quasi incredibili ipnosi di terrore e di paura sui propositi della Germania che è la cagione di tutto.

« Questo concentramento delle forze della Germania si è verificato soprattutto a causa della diversione dell'Inghilterra la quale ha abbandonato la sua posizione antecedente. Può darsi che gli uomini politici inglesi siano in buona fede quando si ostinano a ritenere che con Stresa e a Ginevra è stata lasciata la porta aperta per la Germania. Ma essi dimenticano che è la porta di una casa alla cui costruzione noi siamo rimasti estranei [illegible] ed è diventata ognor più una fortezza diretta contro di noi. Per condividere le nevrosi degli altri, gli inglesi ritengono che si possa riprendere a discutere con la Germania come se nulla fosse successo. E così essendo i meno paurosi in una folla di paurosi possono illudersi di avere del coraggio. Per i tedeschi tutto questo è semplicemente grottesco. Poichè la Germania non ha alcun pensiero di sorta non pensa a guerre di sorta, [illegible] le fatiche di Stresa e di Ginevra e quelle che ancora seguiranno. Di fronte agli ultimi avvenimenti [illegible] parlare di una fase storica e della più grande battaglia che sia mai stata condotta contro [illegible] dall'ignoranza armata di tutti gli artifici della diplomazia. Occorrerà molta forza e molta prudenza per distruggere quest'opera frutto di accecamento e di cecità e può darsi che avremo ancora dei momenti difficili. Non è agevole cosa per chi vive nel mezzo di un'Europa la quale si alimenta di un incredibile massa di preconcetti e di tendenze di autodistruzione in nome di una prudenza che moltiplica all'infinito la normale misura del pericolo. Occorre che l'Europa prenda una decisione radicale: non quella che è uscita da Stresa e da Ginevra ma un ritorno dello spirito alla verità e alla vita ».

IN PIAZZA VENEZIA LA FOLLA ASSISTE ALL'ESTRAZIONE DEI PREMI per i Buoni novennali del Tesoro. Le estrazioni per i premi inferiori a mezzo milione sono continuate ieri.

La soluzione della crisi accolta con soddisfazione in Bulgaria

Sofia, 22 notte.

Tutta la stampa che ha seguito con interesse lo svolgersi della crisi ministeriale, accoglie con unanime soddisfazione, tanto il gabinetto Tocheff come il manifesto del Re che annuncia la costituzione del Ministero e le linee fondamentali del suo programma.

Lo *Slovo* rileva che il nuovo Ministero crea solidi legami tra il potere e il popolo, e scrive:

« Una garanzia per la normale evoluzione della nostra vita politica è la procedura che ha accompagnato lo svolgersi della crisi ministeriale e che dimostra come le prerogative del Capo dello Stato siano state salvaguardate. Per questo Tocheff è riuscito a raggiungere il suo scopo. La stessa personalità del Presidente del Consiglio costituisce un'altra garanzia poichè Tocheff non è legato ad alcun movimento politico ed è riconosciuto diplomatico saggio e accorto ».

Il *Mir* dà rilievo al brano del manifesto del Re in cui è detto che la riforma dello Stato troverà la sua espressione nella costituzione approvata dal popolo. Il giornale così prosegue:

« Tocheff porta il ramo d'ulivo della pace interna e della legalità. Per la sua composizione equilibrata il Gabinetto Tocheff fa buona impressione e sembra possa lungamente durare. La sua missione non è facile, ma Tocheff è un uomo di Stato di esperienza politica, egli sarà certamente fedele interprete del desiderio del Re di rappacificare il Paese. Il nostro saggio Sovrano ha compiuto il suo dovere con sentimento di patriottismo ».

Il *Dnevnik* scrive che il manifesto del Re è accolto con la profonda fede nell'avvenire della Bulgaria, e dopo aver detto che il Re, arbitro supremo, unirà l'esercito al popolo per il benessere del Paese, conclude osservando che il Governo, l'esercito ed il popolo, uniti sotto la saggia volontà del Re, getteranno le basi di una Bulgaria internamente forte.

Si osserva inoltre che al 19 di maggio Re Boris non aveva lanciato un appello simile: ed il fatto che stavolta egli abbia compiuto un gesto di tale importanza significa che egli accorda al nuovo Gabinetto la sua piena fiducia.

Durante la crisi governativa la calma non è stata turbata. Le misure eccezionali di P. S. vengono però mantenute anche a scopo [illegible] per affrontare eventuali colpi di mano di elementi malcontenti. I pubblici edifici e soprattutto la Direzione delle Poste e Telegrafi ed i Ministeri sono sorvegliati da forti reparti di truppa.

Il nuovo Gabinetto ha tenuto la sua prima riunione, alla fine della quale è stato pubblicato un comunicato ufficiale che dice:

« Il Consiglio dei Ministri nella sua odierna seduta ha stabilito il piano generale dei lavori da svolgere. Il Consiglio ha inoltre incaricato il Presidente e il ministro della Giustizia di preparare le basi della futura riforma costituzionale e di presentarla al più presto possibile ai membri del Governo ».

NEVILLE CHAMBERLAIN cerca un riposo alle fatiche del bilancio dedicandosi alla pesca a Castle Forbes.

La scomparsa di Ibrasci Pascià dalla scena politica egiziana

Londra, 22 notte.

Ha prodotto una impressione favorevolissima a Londra la notizia giunta stasera dal Cairo, che Ibrasci pascià, l'uomo favorito di re Fuad, che in qualità di tesoriere privato del Sovrano esercitava sulla politica dell'Egitto una influenza quasi dittatoriale, è stato destituito dal suo posto. L'avvenimento, infatti, è da considerare come una vittoria della diplomazia britannica. La destituzione di Ibrasci pascià è stata chiesta al Re in modo esplicito dall'Alto Commissario inglese per l'Egitto sir Miles Lampson, e ciò perchè il tesoriere del Sovrano incoraggiava in tutti i modi il partito nazionalista, conosciuto anche col nome di wafdista, e metteva i bastoni fra le ruote all'attività del gabinetto democratico presieduto da Nessim pascià. Quest'ultimo per un lungo periodo di tempo aveva seguito i consigli del favorito reale, che approfittava dei sentimenti monarchici del Primo Ministro per persuaderlo che certe sue riforme avrebbero avuto carattere di ostilità a Re Fuad. Senonchè le pressioni esercitate da Ibrasci su Nessim diventarono ultimamente così forti e così ingiustificate che lo stesso Nessim — al quale indubbiamente la diplomazia inglese contribuì ad aprire gli occhi — si convinse che Ibrasci mirava a concentrare nelle proprie mani tutto il potere del paese.

Vi è oggi al Cairo l'aspettativa che una delle prime conseguenze della destituzione del favorito reale sarà il ritorno alla costituzione liberale del 1923: senonchè negli ambienti bene informati si tende a escludere la fondatezza di queste previsioni. Potenti interessi sono già entrati in azione allo scopo di convincere il Sovrano e il Governo che il ripristino di un regime parlamentare andrebbe a tutto vantaggio del partito wafdista o si attribuiscono a quest'ultimo, nonostante gli intimi legami che lo univano con Ibrasci pascià, fino a oggi in altissima posizione a Corte, mire antimonarchiche e rivoluzionarie. A Londra non si esita ad ammettere che la scomparsa di Ibrasci pascià dalla scena politica è una vittoria per l'Inghilterra. Ibrasci era indubbiamente anglofobo sino alle midolla. In seguito della sua destituzione « il prestigio britannico — scrive Percival Phillips, inviato speciale del « Daily Telegraph » — sarà rafforzato come esso era rimasto indebolito durante tutto il periodo di ufficio di Ibrasci al palazzo reale ».

Si afferma negli ambienti bene informati che una serie di cariche importanti e tra l'altro anche di missioni diplomatiche egiziane all'estero, saranno affidate prossimamente a persone nuove.

La piccola rapita di Chaumont

I tentativi rabdomantici falliti

Parigi, 22 notte.

Le ricerche per trovare la piccola Nicoletta Marescot, la figlioletta del maggiore del 21.o Reggimento di Fanteria rapita venerdì scorso a Chaumont, sono continuate anche oggi in tutta la regione, ma senza risultato. Tre rabdomanti, consultati dai disgraziati parenti, hanno dato le loro risposte. La signorina Rolanda Mercier, di Digione, ha indicato il bosco di Morellice come il luogo in cui la bimba doveva trovarsi, ma la battuta organizzata non ha dato alcun risultato. Il signor Treves, di Moulins, ha orientato le ricerche verso Andell, ma anche queste sono state infruttuose. In quanto al curato di Rouvres sur Aube, egli ha, in seguito a domanda di giornalisti, e seguendo le oscillazioni pendolari, rifatto istantaneamente l'itinerario seguito dal rapitore. Scendendo la ripida strada all'estremità sud ovest della città di Chaumont, è giunto alla piccola vallata della Suize, dove il fiume scorre, sinuoso. Davanti al fiume, su un percorso di circa 40 metri, il prete si è fermato. Il suo pendolo, a quanto egli ha detto, gli dava indicazioni oltremodo precise: la bambina era morta ed era stata gettata nel fiume. Le persone incaricate delle ricerche ufficiali, con le quali il curato si è incontrato, hanno ordinato degli scandagli; ma questa operazione non ha finora dato risultati positivi. Un altro esperimento rabdomantico sarà tentato in direzione di Jonchery, all'ovest di Chaumont.

Infine, per non trascurare nulla, è stato telefonato stamane al detective ginevrino Rochat, per invitarlo a venire con la sua celebre cagna-poliziotto Zita, che a parecchie riprese lo aiutò in difficili investigazioni e lo condusse a scoprire talvolta i cadaveri delle vittime e talvolta gli assassini.

Infine l'autorità giudiziaria ha deciso per domani o posdomani di organizzare una battuta generale definitiva, alla quale parteciperanno forze più numerose ancora di quelle che hanno agito in questi ultimi giorni.

Intanto, nella prigione in cui è stato rinchiuso, Gabriele Soclay, il presunto rapitore della bimba, persiste a protestare la sua innocenza.

Le udienze del Pontefice

Città del Vaticano, 22 notte.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza monsignor Mazzoli, delegato apostolico in Bulgaria.

La scoperta di una sostanza che sviluppa il cancro

Parigi, 22 notte.

L'Agenzia Havas riceve da New York:

« La scoperta di una sostanza che sviluppa il cancro con una rapidità fino ad ora ignota, apre forse la via alla scoperta delle origini del cancro. La nuova sostanza è un idrocarburo, nominato *metylchloranthrene*. Questa sostanza, prodotta prima con acido di bile umana e animale, è stata fabbricata artificialmente per la prima volta dalla scuola medica dell'Università di Harward. Iniettata questa sostanza ad un topo, si è constatato che dopo 53 giorni si era sviluppato il cancro. Le esperienze fatte all'ospedale del cancro di Londra, hanno pur dimostrato che alcune sostanze ottenute con acido di bile possono produrre il cancro ».

La chiusura del Giubileo nella "capitale della preghiera"

I grandiosi preparativi di Lourdes

Parigi, 22 notte.

Una cerimonia di inconsueta solennità si svolgerà nei prossimi giorni a Lourdes per la chiusura del giubileo della Redenzione, cioè del compimento del 19.o solenne centenario della morte di Gesù Cristo. Durante 72 ore, dal giovedì 25 aprile alla domenica 28 aprile, le messe nella grotta dove la Vergine apparve a Bernardetta Soubirous saranno celebrate senza interruzione nè di giorno nè di notte. Dato l'obbligo del digiuno, nessuna messa può essere solitamente celebrata nel pomeriggio. Per rendere possibile questa successione ininterrotta di messe, è stato necessario un permesso speciale del Papa che temperasse, a titolo eccezionale, la regola del digiuno.

Fu un sacerdote inglese che per primo ebbe l'idea di questa manifestazione senza precedenti. Questo sacerdote ne espose il progetto al card. Bourne, Primate d'Inghilterra, che consentì a sottometterlo al Papa, aggiungendo come suggerimento personale che il luogo di una tale dimostrazione doveva essere Lourdes « capitale della preghiera ». Pochi giorni prima della sua morte l'Arcivescovo di Westminster ricevette il consenso del Pontefice. Il vescovo di Lourdes mons. Gerlier inviò subito inviti nel mondo intero e le risposte sono arrivate in massa. Si attende quindi una affluenza enorme nella città dell'apparizione. Si calcola su un intervento di almeno centomila persone.

Quattro cardinali hanno annunziato il loro arrivo: fra di essi il Primate del Belgio. Il cardinale Hlond, Primate di Polonia, doveva venire egli pure, ma è caduto malato e sarà sostituito da diversi vescovi. L'Inghilterra ha delegato otto Arcivescovi e Vescovi. Prescindendo dall'Europa, la Cina, l'Australia, il Cile inviano dei pellegrinaggi. Settanta arcivescovi, vescovi e superiori di Ordini saranno presenti. L'ufficio ininterrotto comincerà giovedì alle 3, ora della morte sulla croce di Gesù Cristo, e durerà fino alle 3 di domenica, e le messe saranno celebrate una ogni mezz'ora. L'onore di officiare è stato, come è facile immaginare, particolarmente desiderato. Esso è stato riservato ai Cardinali, agli Arcivescovi, ai superiori generali degli Ordini religiosi. Il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, designato dal Pontefice come suo Legato, celebrerà domenica la messa di chiusura e alla sera la benedizione verrà da Roma data dal Papa e trasmessa per radio.

Una stalla ove stette nascosto Lenin dichiarata monumento nazionale

Mosca, 22 notte.

La *Leningradskaja Pravda* annuncia che sono stati dichiarati monumenti nazionali vari edifici connessi alla storia del bolscevismo. Tra questi è una vecchia stalla di Rasliv, in provincia di Leningrado, ove erasi nascosto Lenin durante la prima rivoluzione.

La Fiera di Milano aperta fino alla mezzanotte del 28

Milano, 22 notte.

Nei due giorni festivi, malgrado l'inclemenza del tempo, la Fiera è stata visitata da oltre cinquecento mila persone.

La chiusura della Fiera, fissata per il giorno di sabato 27 corrente, è stata prorogata fino alla mezzanotte di domenica 28, per dar modo ancora una volta alla folla festiva di prendere diretta conoscenza col più interessante mercato italiano.

Stamane alle 10 è giunto alla Fiera S. E. Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia, che ha visitato la mostra delle industrie del mobilio, il padiglione dei vini d'Italia, quello della Montecatini e quello del film a passo ridotto.

DA CASALE

Ribaltando con un'automobile, certi Ugo Spadaro e Silvio Forti, riportarono gravi ferite al capo, al torace ed agli arti.

Bastonato dalla moglie certo Quintino Rolla, riportò ferite e contusioni al capo ed alle braccia.

Ragazza che riacquista la parola in maniera miracolosa

Reggio Calabria, 22 notte.

Giunge notizia da San Pietro di Caridà che una ragazza di quindici anni, certa Carolina Luca, muta da oltre sei mesi in seguito a una grave malattia, ha riacquistato la parola in modo prodigioso. Alcune notti or sono, a quanto ella ha narrato, le sarebbe apparsa la Vergine della Montagna che le avrebbe chiesto da quanto tempo fosse muta. La ragazza non potè rispondere e allora la Madonna che irradiava di luce tutta la camera, invitò la Luca a ripetere alcune parole. Sulle prime la muta non potè, ma al terzo invito la muta parlò. La ragazza, fuori di sè per la emozione e per la gioia, balzò dal letto chiamando la madre.

Il miracolo è stato constatato anche dai medici. La Luca parla ora speditamente.

TEATRI

Al Rossini: *Smettila con quella lingua*, di A. Mercato

La gran chiacchierona, quella che deve smetterla di dar ampio corso e diffusione a tutti i pettegolezzi del paese, è naturalmente, come in tante altre commedie dialettali, la serva del parroco. In quanto al parroco è un fior di galantuomo, che s'adopera in ogni modo per far felice il prossimo: riparare i danni che la malvagità o l'incoscienza arrecano; consolare gli afflitti; ricondurre sorriso e pace nelle famiglie. E ciò con quel fare burbero e ameno che è esso pure, nelle commedie dialettali, una caratteristica dei parroci di campagna. Così egli riesce a combinare il matrimonio di un giovanotto, che dovrebbe studiar da prete senza averne la vocazione, con una brava ragazza; così riconcilia un vecchio marchese con l'amante del figlio morto in guerra, e la bimbetta, frutto di quegli amori, austeramente allevata dall'austero nonno, può ritrovare la mamma. Su questa scena, che ricorda vagamente quella celebre di *Odette*, finisce la commedia, costituita da una serie di scenette convenzionali e paesane, comiche e sentimentali, con qualche cenno folcloristico. Alcuni canti campagnoli, sostenuti dagli attori con bella e rustica vigoria, hanno infatti avuto al terz'atto molto successo. Del resto tutti e tre gli atti hanno divertito il pubblico, che ha riso, si è intenerito, ha battuto le mani, evocando anche l'autore alla ribalta. Gli attori della Compagnia Casaleggio hanno recitato con vivace rilievo, e la bonomia del Casaleggio, e la cordiale buffoneria dell'Artuffo hanno particolarmente contribuito al buon esito della rappresentazione.

CRONACA

Lo scontro di due motociclette
Tre feriti di cui uno moribondo

Ci telefonano da Savona che ieri sera verso le ore 20, sulla via nazionale del Piemonte, tra Ferrania e il bivio di Carcare, si sono scontrate due motociclette che viaggiavano a grande velocità. Uno dei motociclisti, Augusto Bo di Vincenzo, di 30 anni, abitante in via Saluzzo 61, e che da Torino proveniva, ha riportato nella caduta la frattura del cranio e altre gravissime lesioni per le quali è stato ricoverato moribondo all'ospedale di Savona. L'altro motociclista, tale Mallarini Pietro di Giuseppe, di 35 anni, da Millesimo, ha pure riportato ferite varie che guariranno in un mese. Certo Mario Dotta di Giuseppe, che stava sul seggiolino posteriore della macchina del Mallarini ha pure riportato ferite abbastanza gravi guaribili in un mese. Tanto il Mallarini che il Dotta sono stati trasportati all'ospedale di Savona.

L'orologio al Santuario di Santa Rita

Nella mattinata di ieri l'altro, con grande concorso di folla, si è inaugurato l'orologio che orna la torre campanaria del Santuario di Santa Rita da Cascia. La funzione, cui hanno presenziato molte personalità del rione, ha avuto termine alle ore 12 con la benedizione impartita dal promotore del Santuario, don Baloire.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 22. — Sostenute specialmente le aziende di pubblica utilità e qualche valore speciale, mentre la maggioranza dei valori ferroviari, siderurgici, petroliferi e minerari hanno avuto solo dei miglioramenti moderati. Alla fine la chiusura è stata ferma. Sul mercato delle Obbligazioni, ben sostenuti i valori delle ferrovie secondarie di pubblica utilità; irregolari quelli del Governo; sostenuti i prestiti esteri.

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA (Chiusura)

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	21 1/8	23 ½
Pirelli (azioni)	70 —	73 ½
Prestito It. (obbl.) 7%	— —	29 ½
Pubblica Utilità 7%	— —	— —
Prest. Città Milano 6½%	77 —	77 ½
Id. id. Roma 6½%	79 1/8	79 ½
Opere Pubbl. Serie A 7%	93 —	97 3/8
Id. id. Serie B 7%	77 3/8	83 —
Adriat. Elettr. c. warr.	86 1/8	90 —
Unes senza warrant 7%	63 ½	68 —
Montecatini c. warr. 7%	91 3/8	96 —
Visola senza warr. 7%	71 5/8	73 —
Fiat senza warrant 7%	84 1/2	87 7/8
Isotta Frasch. (obbl.) 7%	— —	84 —
Idroelettr. Isarco 7%	70 ½	75 ½
Meridion. Elettricità 7%	84 1/8	91 7/8
Terni 6.50%	70 —	71 —
Sip 6.50%	63 —	64 —
Adamello 7%	74 ½	77 —
Edison 6½%	72 ½	74 ½
Edison 7%	77 —	79 —
Ist. Cr. Fond. Venezia 7%	— —	83 —
Italian Superpower	— —	— —
Marelli 6½%	58 ½	61 ½
Breda 7%	76 1/8	81 —
Edison (azioni)	46 —	55 —

TITOLI

All. Chemical	145 —	Montgomery	29 ½
Amer. Can.	120 ½	Nat. Biscuit	26 5/8
Radiator	13 3/8	N. City Bank	21 ½
Am. Teleph.		N. Y. Central	16 —
& Telegr.	111 ½	North Am. Co	14 ½
Am. Tobacco	80 1/8	Proct. Gamble	48 ½
Anac. Copper	12 —	R. C. A.	5 —
Baldwin Loc.	1 ½	Royal Dutch	33 ½
Bethlehem St.	26 7/8	Stand. Brands	15 3/8
Canad. Pacific	10 ½	Standard Oil	41 ⅝
Chase N. B.	21 ½	Texas Sulph.	33 ½
Chrysler	38 —	Un. Carbide	52 3/8
Consol. Gas	23 7/8	Unit. Aircraft	12 ¾
Kodak	134 ½	Unit. Corpor.	2 7/8
Gen. Electric	24 ¾	U. S. Rubber	13 ¾
Gen. Motor's	31 3/8	U. S. Steel Co.	33 3/8
Int. Harvester	39 ¾	Westinghouse	42 —
Int. Teleph.		Woolworth	59 —
& Telegr.	8 —	It. Superpower	0 7/8
Kennecott	17 3/8	J. Manville	46 ¾

CAMBI: Roma 8,27,50; Londra 4,85; Berlino 40,28; Madrid 13,67; Amsterdam 67,49; Parigi 6,59; Bruxelles 16,93; Berna 32,35; Stoccolma 25; Oslo 24,37½; Copenaghen 21,65; Vienna 18,81; Praga 4,18,12; Budapest 29,[illegible]; Bucarest 101; Belgrado 2,27 ¾; Atene 93 ½; Buenos Aires p. carta 33,34; Rio Janeiro 8,18; Londra 60 g. bankers bills 4,84; id. comm. bills 4,84,12; Montreal su Londra 4,86,75.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Società Anonima Distilleria di Cavarzere partecipa con profondo dolore la perdita del proprio Consigliere d'Amministrazione

N. H. Marchese Dott.

LUIGI LEONARDI di VILLACORTESE

avvenuta, dopo brevissima malattia, il 21 corr., in Novara.

Padova, 22 aprile 1935-XIII.

La Società Anonima Zuccherificio & Raffineria di Pontelongo con profondo cordoglio partecipa la morte del proprio Consigliere di Amministrazione

N. H. Marchese Dott.

LUIGI LEONARDI di VILLACORTESE

avvenuta il 21 corr., in Novara, dopo breve malattia.

Padova, 22 aprile 1935-XIII.

La Società Veneta per l'Industria degli Zuccheri ha il dolore di partecipare la repentina perdita del proprio Consigliere d'Amministrazione

N. H. Marchese Dott.

LUIGI LEONARDI di VILLACORTESE

avvenuta il 21 corr., in Novara.

Padova, 22 aprile 1935-XIII.

La Società Finanziaria Industriale Veneta con grande dolore partecipa la immatura perdita del proprio Consigliere d'Amministrazione

N. H. Marchese

LUIGI LEONARDI di VILLACORTESE

avvenuta il 21 corr. a Novara.

Padova, 22 aprile 1935-XIII.

La Società Agricola Industriale degli Alcool partecipa con vivo cordoglio la perdita del proprio Consigliere di Amministrazione

N. H. Marchese Dott.

LUIGI LEONARDI di VILLACORTESE

avvenuta il 21 corr. a Novara, dopo brevissima malattia.

Padova, 22 aprile 1935-XIII.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

Margherita Poletto Paglia

Uniti nel dolore ne danno partecipazione il marito **Carlo**, la figlia **Nuccia**, la sorella **Maria Parnetta**, cognati, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo martedì 23 corr. alle ore 10,30 partendo da via Giacomo Bove, 16, ed in Rivara Canavese, ove la salma verrà trasportata alle ore 16,30.

Torino, 22 aprile 1935.

Pompe Funebri Genta - Telefono 45-019

Dopo 19 anni di sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

LAURENT ERNESTO

Mutilato di Guerra

Ne danno il doloroso annunzio la moglie e la figlia, fratello, sorelle, suocera, cognati, nipoti e parenti tutti. (42039

I funerali avranno luogo in Gressoney St. Jean il 24 corrente mese, alle ore 10. Serve la presente di ringraziamento.

Gressoney St. Jean, 22 - 4 - 1935-XIII.

Venerdì 19 corr. rendeva serenamente l'anima a Dio

CAMERA PIETRO

di anni 87 - Pensionato FF. SS.

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Luigia Sansebastiano**, la figlia **Niccolina** col marito **Hoffer Amilcare** e figli, il figlio **Lorenzo** colla moglie **Angela Milano** e figlio; nipoti e parenti tutti. (15342

Villa Fede - S. Germano Chisone (Pinerolo).

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Prof. Cav. Uff.

CAVALLA GIUSEPPE

Pittore

La famiglia e i parenti desolati ne danno il triste annunzio.

Per volontà del defunto: non fiori ma opere di carità. Il funerale avrà luogo il [illegible] corr., ore 16,30, partendo da via dei Mille, 23. (15344

MEMENTO

Giovedì 25 aprile, ore [illegible], nella Cappella Camposanto, Messa anniversaria per Professoressa **VERA SCHAEFFER**. La famiglia ricordando con immutato dolore l'angelica creatura, ringrazia quanti tributeranno preghiere all'Anima Eletta. 15316

Mercoledì ore [illegible], nella Cappella del Cimitero celebrasi Messa anniversaria in suffragio dei compianti **LUCHESSA PAOLA**, **LUCHESSA PIETRO**. La famiglia [illegible], ringrazia quanti Li ricorderanno. 15327

Stamane ore 10, alla Gran Madre, verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio di **CAROLINA ORLANDINI VIGNA**. La famiglia ringrazia quanti La ricorderanno. (15322

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.